

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

479^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 21 LUGLIO 1966

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

INDICE

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENTINO- ALTO ADIGE

Trasmissione di voto Pag. 25583

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 25643

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . 25583, 25640

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25642

Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente 25642

Deferimento a Commissione permanente per il parere 25583

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante Pag. 25640

Deferimento a Commissioni permanenti in sede redigente 25641

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 25641

Rimessione all'Assemblea 25642

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 25640

Discussione della proposta d'inchiesta parlamentare e dei disegni di legge:

« Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (**Doc. 99**), d'iniziativa dei senatori Parri e di altri senatori; « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) » (**1590**), d'iniziativa del senatore Bergamasco e di altri senatori; « Istituzione di una Commissione

ne d'inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS » (1591), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori. **Approvazione, con modificazioni, della proposta d'inchiesta parlamentare (Doc. 99), col seguente nuovo titolo:** « Inchiesta parlamentare sulle attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale »:

BATTINO VITTORELLI	Pag. 25614, 25620, 25625
BERMANI	25607
BONACINA	25625
BOSCO, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i>	25617
BRAMBILLA	25620
CONTE	25610
DI PRISCO	25594 e <i>passim</i>
GATTO Simone	25629
MACCARRONE	25622 e <i>passim</i>
* MONALDI	25603
NENCIONI	25612 e <i>passim</i>
PEZZINI	25620 e <i>passim</i>
ROTTA	25601
TEDESCHI	25614
TERRACINI	25624
TORELLI, <i>relatore</i>	25615 e <i>passim</i>
VARALDO	25629

Discussione e approvazione:

« Proroga della delega al Governo per la emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare » (1793), d'iniziativa del deputato Zaccagnini e di altri deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Procedura urgentissima*):

BATTINO VITTORELLI	25632
BATTISTA, <i>relatore</i>	25630
FERRETTI	25631
OLIVA, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	25633
VALENZI	25632

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543):

PRESIDENTE	Pag. 25593
BERGAMASCO	25585
* MEDICI	25591
ROMAGNOLI CARETONI Tullia	25587
SALATI	25589
SCHIAVETTI	25584

INCHIESTA PARLAMENTARE

Discussione e approvazione, con modificazioni, di proposta: (Doc. 99) (*vedi Disegni di legge*).

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze	25643
Annunzio di interrogazioni	25644
Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni	25643
Annunzio di trasformazione di interpellanza in interrogazione orale	25648

Svolgimento di interrogazioni:

PRESIDENTE	25640
ADAMOLI	25638
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	25635
DI PRISCO	25639
GRIMALDI	25637
MOLINARI	25637

PER LE FERIE ESTIVE

PRESIDENTE	25640
------------	-------

ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni

	25649
--	-------

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

Parri, Banfi, Bergamasco, Cornaggia Medici, Granzotto Basso, Palermo e Tibaldi:

« Deroga all'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, numero 518, per la concessione di medaglia d'oro al valore militare alla Bandiera della Guardia di finanza » (1799);

Pezzini, Zonca, Zelioli Lanzini, Montini, Arnaudi, Ajroldi, Martinelli, Bergamasco, Cornaggia Medici, Morino, Cenini, Zane, Bettoni, Celasco, Lombardi, Ferreri, Zenti e Valsecchi Pasquale:

« Concessione di un contributo di lire 40 milioni al Comitato per la celebrazione dell'VIII Centenario del Giuramento di Pontida » (1800);

Perrino:

« Modifica dell'articolo 2 della legge 5 gennaio 1957, n. 33, sulla composizione del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro » (1801);

Giraud, Carelli, De Luca Angelo, Vecellio, Salari e Trabucchi:

« Proroga della durata delle forniture di energia alle piccole derivazioni per forza motrice sottese da maggiori impianti » (1802).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Presidente del Consiglio dei ministri:

« Condono di sanzioni disciplinari » (1798).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente di disegno di legge per il parere

P R E S I D E N T E . Comunico che, aderendo alla richiesta avanzata dal Presidente della 1ª Commissione permanente, ho deferito alla Commissione stessa per il parere il disegno di legge d'iniziativa del deputato Brandi: « Modifica all'articolo 49 della legge 7 febbraio 1961, n. 59, relativo alla nomina a cantoniere delle strade statali » (1797), assegnato alla 7ª Commissione permanente in sede deliberante.

Annunzio di voto trasmesso dal Consiglio regionale del Trentino-Alto Adige

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri, in adempimento al disposto dell'articolo 29 della legge costituzionale 26 febbraio 1948, n. 5, ha trasmesso un voto emesso dal Consiglio regionale Trentino-Alto Adige in merito al disegno di legge costituzionale concernente modifiche alla composizione della Corte costituzionale.

Tale voto sarà trasmesso alla competente Commissione permanente.

Seguito della discussione e approvazione, con modificazioni, del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 » (1543).

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Schiavetti. Ne ha facoltà.

SCHIAVETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i senatori del Partito socialista unitario hanno seguito con estremo interesse la discussione, in Commissione prima e in Aula poi, di questo disegno di legge, consapevoli della sua importanza e dell'importanza delle questioni che in essa si dibattevano. Ci siamo associati in gran parte, in piena concordia di intenti, agli emendamenti che sono stati presentati dai compagni del Gruppo comunista, ma abbiamo dovuto constatare che la maggioranza si è mostrata estremamente riluttante ad accettare i nostri emendamenti e inoltre si è dimostrata soprattutto riluttante, come del resto era naturale, a condividere l'impostazione critica generale che noi avevamo dato al nostro atteggiamento. Nè il Partito socialista unitario nè i compagni del Gruppo comunista sono riusciti a vincere l'atteggiamento immobilistico, per dir così, della maggioranza e soprattutto del Ministro.

È per questo che noi ci sentiamo costretti a votare contro questo disegno di legge per quanto, in un certo senso, ci dispiaccia dover votare contro un provvedimento che apporta notevoli miglioramenti finanziari alle disponibilità del bilancio per la scuola. Tuttavia vi sono delle questioni di principio, e soprattutto vi è il criterio dell'interesse generale, che è inteso in modo diverso da noi e dalla maggioranza in rap-

porto all'attuazione di queste riforme, che ci impongono di votare contro.

Per ultima è venuta una dichiarazione del Ministro, proprio ieri sera, che ci conferma in questo atteggiamento e che dimostra, a nostro modo di vedere, quanto siano giuste le critiche che abbiamo fatto alla mancanza di volontà politica, da parte della maggioranza e soprattutto del Governo, di attuare una reale e progressiva riforma della scuola.

In un primo tempo l'onorevole Ministro ha affermato che è stata responsabilità del Parlamento quella di non aver varato con sufficiente rapidità i progetti di legge che sono stati presentati, ma ieri sera egli ha aggiunto una cosa a nostro parere gravissima quando ha creduto di poter giustificare l'immobilismo, l'inattività, la mancanza di iniziativa da parte del Governo nel proporre le riforme della scuola facendo quasi una critica al sistema democratico e dicendo che è esso che impone certe lentezze perchè occorre raggiungere degli accordi, occorre trovare i naturali consensi, occorre vincere delle resistenze per ogni proposta governativa.

Resta il fatto, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, che nella storia parlamentare dello Stato unitario italiano non vi è stata mai una maggioranza così cospicua e che sia durata tanti anni quale quella che ha sostenuto e sostiene i Governi presieduti e diretti dalla Democrazia cristiana, per cui se la Democrazia cristiana avesse veramente avuto questo interesse ideale di riformare le strutture della nostra scuola, che sono insufficienti ed arcaiche, e se non avesse ceduto invece alla volontà di fare soltanto alcune riforme per evitarne altre, avrebbe avuto più che il tempo, più che la possibilità, più che le forze parlamentari disponibili per varare delle riforme sostanziali. Le democrazie non sono affatto dei regimi impotenti, dei regimi le cui strutture impongano certe lentezze. Quando vi sono le forze parlamentari sufficienti le democrazie hanno sempre dimostrato che possono fare ciò che vogliono fare.

Evidentemente questo Governo non ha voluto fare e per questo oggi attribuisce la

responsabilità al sistema democratico, una responsabilità che invece è esclusivamente della maggioranza e del Governo. Per questo noi votiamo contro il presente disegno di legge. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, molti problemi, l'uno più grave ed importante dell'altro, sono da anni dinanzi al legislatore italiano e noi tutti sappiamo che debbono essere affrontati e risolti anche se poi, come è naturale, i pareri discordano sul modo di risolverli.

Sono problemi che riguardano le strutture costituzionali dello Stato e lo sviluppo economico del Paese nei suoi molteplici aspetti, sono problemi di perequazione territoriale e sociale, di efficienza amministrativa, di efficienza e di giustizia tributaria, di riforma del costume e di più severa disciplina morale. Tra questi problemi tuttavia, a nostro avviso, uno ve n'è che domina gli altri, in quanto li condiziona tutti e si pone alla testa nella scala delle priorità: è appunto il problema della scuola. Sarà la scuola, infatti, a formare le future generazioni di italiani, a plasmare coloro che dovranno più tardi portare innanzi quanto avremo lasciato di incompiuto e proseguire con rinnovato slancio verso traguardi oggi sconosciuti; saranno l'istruzione e l'educazione ricevute che metteranno i nostri giovani in grado di farlo o di non poterlo fare.

Oggi, in questi anni, si decide della preparazione e della capacità di lavoro degli italiani di domani, della possibilità per essi di conseguire migliori condizioni di vita, di reggere al confronto di una competizione internazionale, che va divenendo di anno in anno maggiormente severa; di più, si decide del loro arricchimento spirituale e della formazione dei loro caratteri, doni inestimabili che comprendono e trascendono anche le conseguenze d'ordine materiale alle quali si pongono come necessaria premessa.

Per questo avremmo voluto che il problema scolastico fosse oggetto di un'ampia vi-

sione d'insieme, così come in origine si era pensato, e che ai principi accolti fosse data organica e completa attuazione, senza intermissioni, senza proroghe di termini, senza leggi stralcio o leggi-ponte, senza il fraporsi di « sfortunate vicende », come il collega relatore ama definirle.

Questo purtroppo non è avvenuto: vi è stato un susseguirsi ed un sovrapporsi di ritardi, dalla presentazione della relazione da parte della Commissione d'indagine a quella delle linee direttive da parte del Governo, a quella dei disegni di legge nei quali il vasto complesso normativo è venuto scindendosi. Anzi alla data di oggi la maggior parte dei disegni di legge non sono stati presentati, qualcuno ancora manca e non dei meno importanti.

Il presente disegno di legge relativo al finanziamento del piano quinquennale è, infatti, il primo che giunge all'esame del Senato dopo quello degli aggregati universitari. Non lamenteremo certo noi che non si sia atteso ancora più a lungo per meglio coordinare il piano della scuola con il programma quinquennale di sviluppo economico. Che uno stretto coordinamento fra i due piani vi sia, come si legge a pagina 7 della relazione, o che non vi sia, come si legge nella stessa pagina poco più avanti, che vi sia una puntuale rispondenza fra le spese previste, o che vi sia soltanto una rispondenza approssimativa, come sembra indubbio, non ci pare di molta importanza, di fronte alla serietà ed all'urgenza che riveste il presente impegno.

Nè molto può osservarsi, a meno di voler ridiscutere in questa occasione tutta la politica di bilancio e la ripartizione della pubblica spesa, circa l'ammontare in cifra assoluta degli stanziamenti previsti per il piano che, pur costituendo indubbiamente un pesante carico per la pubblica finanza, sono tuttavia, per comune ammissione, alquanto inferiori ai livelli ritenuti necessari. Al quale riguardo — sia detto incidentalmente — sarebbero auspicabili iniziative nelle opportune sedi per incoraggiare un maggiore afflusso di mezzi anche da parte dei privati a favore della scuola e dell'assistenza scolastica. La limitatezza di mezzi, che, lo si deve riconoscere, si sarebbe avuta in certa misura

anche nel caso di una diversa e più rigorosa politica finanziaria generale, imponeva tuttavia l'uso più attento delle risorse disponibili per evitare che, nella ripartizione fra i vari settori, potessero esservi degli sprechi da un lato e delle carenze dall'altro.

Si sarebbero così evitati considerevoli squilibri che invece si verificano fra le varie voci di spesa, fra le quali segnaliamo la dotazione riservata alla ricerca scientifica, di tanto inferiore alle previsioni formulate dalla Commissione d'indagine.

Per questo molto grave ci appare la mancata contestualità, o meglio, la mancata contemporaneità fra l'adozione di questa legge, che vorrebbe rappresentare la cornice finanziaria, ed i provvedimenti legislativi diretti a riformare la scuola, che pure avevano formato oggetto di attento studio da parte della Commissione d'indagine ed erano stati ripresi nelle linee direttive.

Era, infatti, certamente molto più logico avere dinanzi a noi il quadro completo delle riforme da attuare, configurare tutto il nuovo assetto della scuola italiana ed a questo commisurare le spese, nei limiti delle possibilità, suddividendole opportunamente a seconda dei bisogni che si sarebbero riscontrati nei diversi ordini di scuole.

Non riteniamo che un simile modo di procedere avrebbe potuto cagionare delle confusioni, perchè non sarebbe stato difficile tenere ben distinti i provvedimenti di riforma delle singole scuole dalle disposizioni finanziarie ad essi relative, nè che avrebbe potuto comportare ulteriori ritardi poichè, se si vuol essere sinceri, non si può dire che il tempo trascorso sia stato troppo breve.

Soprattutto non riteniamo che, almeno per quanto riguarda le riforme di struttura, ma anche per quanto riguarda l'aspetto assistenziale, l'innegabile esigenza quantitativa debba far trascurare l'altra esigenza, l'esigenza qualitativa; nè possiamo renderci conto di che cosa esattamente s'intende dire quando si parla di « assoluta indifferenza del Governo di fronte ai contenuti e agli orientamenti delle riforme scolastiche ».

Sono motivi poco convincenti, al di là dei quali stanno i motivi reali, i motivi politici, il disaccordo che tuttora esiste in ordine alla

riforma scolastica e di cui la scuola materna ha fornito un primo, clamoroso esempio.

Dal mancato coordinamento fra legge finanziaria e leggi strutturali derivano appunto gli squilibri e l'indeterminatezza che contraddistinguono questo disegno di legge nelle sue molteplici norme, che contengono a volte una previsione di spesa specifica, a volte una previsione di spesa generica.

Da tale indeterminatezza deriva a sua volta l'ampia discrezionalità lasciata al Governo sul piano delle scelte, specie per quanto riguarda le disposizioni del capo III, per somme notevolmente superiori a quelle contemplate dal disegno di legge n. 1073 del 24 luglio 1962, con le possibili conseguenze in ordine al principio della prevedibilità della spesa ed al controllo finanziario del Parlamento, per questo esercizio e per i successivi, di cui parlava l'altro giorno il collega senatore Trimarchi.

I rilievi circa l'importanza della legge, le osservazioni relative ai ritardi ed al mancato o incompleto coordinamento fra legge finanziaria e leggi strutturali concernono i tempi e i modi del provvedimento e non ci fanno, naturalmente, dimenticare come e fino a qual punto questo disegno di legge risponda ad una esigenza primaria della nostra società e sia per essere, nonostante le sue imperfezioni, di giovamento alla scuola italiana, la quale certamente deve essere meglio adeguata nelle sue strutture alle necessità del mondo moderno, ma anche e largamente abbisogna di dovizia di mezzi, senza di che qualsiasi riforma rimarrebbe inoperante.

Sulla finalità, pertanto, di questa legge, che si propone di porre a disposizione della scuola i necessari mezzi, non si può che consentire, anche se molti dubbi sono leciti circa la copertura finanziaria del provvedimento per gli anni fra il 1967 ed il 1970, in relazione al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, dato che, all'ora attuale, essa sussiste solo in parte e, a quanto sembra, per solo un terzo circa della spesa totale.

A proposito di copertura un'ultima osservazione è opportuna. Si è detto, anche in quest'Aula, nella scorsa settimana, quando si discutevano le leggi finanziarie di cui al-

l'articolo 41 del disegno di legge in esame, che rifiutare il consenso a tali leggi equivaleva in sostanza a disapprovare il piano della scuola, in altre parole che era un modo per sabotare, senza dirlo, il piano medesimo.

Nulla di meno vero. Noi non siamo responsabili della politica della spesa praticata dal Governo, da noi tante volte criticata, nè è colpa nostra se al piano della scuola si sono volute — volute, non dovute — dare quelle coperture. Da anni il piano era atteso ed invocato, da anni la relativa spesa doveva essere prevista. In tutto questo tempo, nello stesso esercizio 1966, si è preferito disporre dei non larghi margini di bilancio, del fondo globale per i provvedimenti legislativi in corso, per finanziare altre leggi, alcune delle quali certamente opportune, molte altre, a nostro avviso, deprecabili, ma tutte quante in ogni caso, per le ragioni dette all'inizio, di gran lunga meno importanti e meno urgenti del piano della scuola.

Sembra quasi che si siano volute intenzionalmente associare le iniziative legislative più dubbie, più discutibili alle coperture ragionevoli, alle coperture facili, per poi, alla fine, associare questo disegno di legge tanto atteso ed auspicato a coperture francamente inaccettabili. Dopo di che si dice agli oppositori: accettate tutto oppure respingete tutto e allora sarà vostra la responsabilità degli eventuali ritardi che il piano della scuola dovrà ancora subire.

Ebbene, non siamo disposti a riconoscere la presunta contraddizione e ad accettare il falso sillogismo: rivendichiamo la responsabilità e la libertà della nostra decisione odierna. Il nostro voto, che presuppone l'impegno del Governo alla più sollecita presentazione delle leggi di riforma, sarà dato, con tranquilla coscienza, a favore del piano, come ieri, con tranquilla coscienza, è stato contrario agli inasprimenti fiscali, senza precedenti, immaginati per finanziarlo. (*Applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritta a parlare per dichiarazione di voto la senatrice Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I
T U L L I A . Onorevole Presidente, onore-

vole Ministro, onorevoli colleghi, il Partito socialista italiano voterà a favore del disegno di legge per le ragioni già illustrate in Commissione e in Aula e che brevemente ricordo. Ci troviamo in primo luogo davanti a un notevolissimo sforzo finanziario destinato allo sviluppo scolastico del prossimo quinquennio; abbiamo dinanzi la parte finanziaria della programmazione scolastica che è di misura notevole, soprattutto se rapportata alle difficoltà di bilancio odierne del nostro Paese.

Ciò conferma la scelta di spendere per la scuola. Noi ci guarderemo bene dal sostenere che la spesa sia buona di per sé, indipendentemente dalla bontà ed efficienza delle strutture cui essa è destinata, così come crediamo non sia scandaloso dire che, purtroppo, sprechi e sperperi sono possibili. Ma è giusto dire che questo sforzo finanziario rappresenta la concretizzazione di quella priorità che abbiamo tutti quanti richiesto ed affermato tante e tante volte; è giusto dire che dalle parole siamo passati — certo non solo con questo provvedimento — ai fatti. Per noi è una cosa molto importante. D'altra parte la priorità di spesa per la scuola dovrebbe essere la caratteristica dei nostri anni, sia perchè una nuova coscienza dell'importanza del problema scolastico si è oggi largamente diffusa, sia perchè questi devono essere anni di adempimenti costituzionali.

I colleghi mi permetteranno di dire che, a mio giudizio, è un falso dibattito quello che si svolge sull'affermazione di chi dice che i quattrini sono pochi e sull'affermazione contraria di chi dice che i quattrini sono molti. I quattrini sono molti, però il nostro Gruppo reputa che riconoscere, come si riconosce, l'ampiezza della spesa non sia in contraddizione col segnalare che nel nostro Paese non abbiamo ancora raggiunto il livello necessario al fabbisogno della scuola italiana.

Vediamo che metà del finanziamento è destinato al personale, ed è bene che sia così, almeno l'onorevole Ministro non dovrà più ingaggiare disperate e qualche volta eroiche battaglie per potere allargare alcuni organici.

Ma perchè meravigliarsi se poi noi diremo — noi stessi, e certo i colleghi democristiani, e certo i colleghi comunisti, domani — che la scuola per non essere fatta solo di edifici e di personale, abbisogna di altri sforzi da parte del Paese? Non c'è contrasto, a nostro giudizio, tra queste due affermazioni. Per esempio, tutti gli oratori hanno lamentato qui le deficienze della scuola media unica. È mai pensabile che le deficienze della scuola media unica siano da attribuirsi ad una sorta di sadismo del centro-sinistra che, novello Saturno, voglia mangiare i suoi figli? O vogliamo pensare a fosche mene dell'opposizione che voglia annullare questa riforma riconosciuta da essa stessa come importante e democratica? O vogliamo pensare che davvero queste carenze siano da attribuirsi alla cattiveria e all'impreparazione degli insegnanti? No, la verità è che queste deficienze, che pur certo non infirmano il giudizio profondamente positivo sulla scuola media unica, dipendono dal fatto che alcuni pilastri portanti della nuova struttura, come il doposcuola e l'assistenza, non hanno potuto avere ancora tutto quanto necessitava loro. Non è dunque problema di cattiva volontà o di mene sotterranee; il problema è che in realtà non abbiamo potuto disporre di tutto ciò di cui si doveva disporre per la scuola media unica.

Ecco perchè è molto probabile che negli anni a venire, e forse addirittura alla prossima discussione del bilancio, si levino delle voci a dire che per la scuola media unica bisogna fare di più. E anche l'osservazione che da qualche parte è stata avanzata, che l'aumento del costo-alunno fa sì che la previsione di spesa per l'Università, pur così cospicua, non riuscirà a tenere il livello di sviluppo previsto dalle linee direttive, è una osservazione ragionevole e fondata: ma non è un'osservazione che ci possa far concludere che lo sforzo è piccolo, che lo sforzo non è adeguato, che lo sforzo non è importante.

È stato avanzato un argomento serio: si è chiesto se sia giusto dare del denaro senza sapere per quale scuola, cioè non contestualmente alle leggi di riforma. Noi non abbiamo difficoltà ad affermare che sarebbe stato meglio se avessimo potuto fare

insieme le leggi di riforma e la legge finanziaria, o se avessimo potuto discutere questa legge finanziaria per ultima, dopo aver approvato le leggi di riforma, fra le quali, certo, anche la legge sulla parità. Però noi dobbiamo renderci conto che il disegno di legge in esame deve necessariamente diventare operante perchè sono cessati i finanziamenti della legge n. 1073 e perchè vi è il fatto inoppugnabile che, senza queste erogazioni, la scuola non solo si fermerebbe nel suo sviluppo, ma subirebbe una vera contrazione in ogni ordine e grado.

Questo ci fa giudicare indispensabile la erogazione anche in direzione di settori non ancora toccati dalla riforma, ma che pur devono vivere, come giustamente ha detto il Ministro, e scartare la pur affascinante proposta di concentrare questi mezzi, tutti o quasi, su alcuni più scottanti settori.

Ci sia lecito un cenno sulla *vexata quaestio* dei tempi lunghi e troppo lunghi presi dal Governo, dal Parlamento e dai partiti nelle varie trattative, perchè in qualche modo, magari non del tutto esplicitamente, ciò riguarda anche la responsabilità dei socialisti. A parte il fatto che il Partito socialista ha certo moltissimi difetti, ma non ha quello di essere colpevole di trattative tenebrose, chiuse e misteriose poichè, semmai, abbiamo il difetto contrario e cioè che tutti i fatti nostri divengono subito di pubblica ragione, vorrei dire, a proposito di tale questione, il nostro pensiero. Certo, si deve far presto; questa è la nostra precisa volontà. Ma vorrei ricordare ai colleghi tutti, anche se è stato qui detto, che noi, noi tutti, stiamo cercando di dare una riforma della scuola alla Repubblica italiana. E qui mi collego alla parte finale del discorso dell'onorevole Ministro. Non ci piacciono le formule retoriche, ma certo una responsabilità solenne grava sul Governo e sul Paese. È la riforma dell'Italia antifascista, democratica e repubblicana, la riforma che muove dalla Costituzione, quella che dobbiamo dare a tutto il popolo italiano; una riforma profondamente diversa da quelle che il nostro Paese ha avuto nella sua storia che furono sempre o di una parte o di un gruppo privilegiato o

improntate ad una precisa ideologia — nella fattispecie non cattolica! — ma in ogni caso non del popolo italiano.

Ed allora io direi, onorevole Ministro, che la differenza è tutta qui. Non tanto perchè le altre riforme furono di Governi alcuni dei quali non formalmente democratici, ma perchè oggi si deve fare la riforma della scuola per tutti. Noi oggi dobbiamo fare una riforma che sia sostanzialmente democratica, espressione della democrazia sostanziale e non della democrazia formale. E questo io credo che possa portare anche ritardi, contrasti, trattative alla ricerca non del compromesso, ma del consenso, che possa portare difficoltà qualche volta anche drammatiche. Io credo che tutto questo sia segno di un travaglio, certo, ma soprattutto della volontà di sfuggire alla tentazione di imporre dall'alto, o approfittando della propria forza in un dato momento, una riforma della scuola che deve essere, come ho detto, di tutti i cittadini. E quando noi socialisti ci appelliamo all'unità, cerchiamo pazientemente i consensi, rifiutiamo di rigettare pregiudizialmente suggerimenti o tesi che siano avanzati da qualsiasi parte, noi operiamo in questo spirito.

È in questo spirito che nasce il nostro apprezzamento e la non ultima ragione del nostro voto per avere il Governo accettato la nostra proposta di stralcio dei capitoli secondo e terzo del testo originario del Governo. Ciò infatti testimonia il rispetto dell'accordo politico di maggioranza e la volontà di portare avanti armonicamente, col consenso, come dicevo, più largo possibile, il programma per la scuola. Colgo l'occasione per riaffermare che i socialisti sono pronti, secondo l'accordo, a votare il finanziamento per la scuola materna statale e non statale ove si discuta e si approvi la legge istitutiva della scuola materna statale.

Queste, onorevoli colleghi, sono in sommi capi le ragioni del nostro voto favorevole al provvedimento finanziario che è per noi premessa indispensabile — e siamo dell'idea che in nessun modo debba essere prefigurante dei contenuti — della riforma della scuola della Repubblica. *(Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro. Congratulazioni).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il voto che il Gruppo comunista si appresta ad esprimere e che ho l'incarico di annunciare trae le sue motivazioni da un ampio e serrato dibattito che ci ha visto interlocutori e protagonisti, non solo per il numero degli intervenuti nella discussione, ma soprattutto per la qualità degli argomenti portati e delle proposte avanzate.

Gli ampi riconoscimenti di questo ruolo, della qualità delle argomentazioni, del grande impegno e della serietà, per usare le parole del Ministro, non ci esimono dal cogliere una vistosa contraddizione tra questi riconoscimenti, che crediamo non formali, e l'atteggiamento complessivo finale, conclusivo della maggioranza espresso nelle repliche del relatore di maggioranza e del Ministro e nella repulsa immotivata degli emendamenti da noi presentati.

Certo vi è stata una profonda differenza formale tra la replica del relatore e quella del Ministro, perfino faziosa la prima, sempre garbata la seconda, ma la sostanza non è cambiata. Il Gruppo comunista infatti, onorevoli colleghi, oltre a proposte specifiche, direi più intrinseche al disegno di legge, tutte respinte con argomenti spesso speciosi e perfino poco seri, aveva avanzato alcune questioni di fondo che il disegno di legge governativo sollevava e che sono state dalla maggioranza complessivamente eluse.

Avevamo chiesto in primo luogo che il Parlamento italiano venisse finalmente chiamato a dire la sua parola circa le direttive per avviare a rinnovamento le strutture della scuola italiana e impedire che questa legislatura potesse trascorrere senza che alcune fondamentali riforme fossero pienamente attuate. Ella, signor Ministro, ha ancora una volta invece stucchevolmente (uso la sua parola) risposto sia ribadendo la tradizionale perniciosa politica dell'attuazione a pezzi e bocconi delle linee direttive, sia dichiarando la sua disponibilità, da sempre, al dibattito globale, attribuendo così garbatamente ma pesantemente al Parlamento la respon-

sabilità della mancata discussione sulle linee direttive e anche quella dei riconosciuti ritardi, dei rinvii, degli insabbiamenti che costellano, come è a tutti noto, la travagliata vita delle leggi riguardanti la scuola.

Ella, signor Ministro, una volta per tutte deve dire non solo a noi ma al Parlamento tutto quali siano e di quale natura le ragioni, le cause, gli ostacoli per cui un Ministro così ben disposto al dibattito non è riuscito a distanza di anni a soddisfare questa sua ansia e questa sua legittima e doverosa ambizione. Se ella è disposta lo è sicuramente anche la Democrazia cristiana, credo; ma allora la grave responsabilità di sottrarre da anni al Parlamento un dibattito indispensabile ai fini della riforma è da attribuirsi forse agli altri partiti di Governo, ai socialisti, ai socialdemocratici, ai repubblicani. Ditelo esplicitamente, lo dicano o dicano il contrario chiaramente gli altri partiti della coalizione perchè il Parlamento ha il diritto e il dovere di sapere, di conoscere e di sciogliere i nodi e le contraddizioni che, oltre a paralizzarlo, lo espongono poi alle garbate e pesanti critiche del Ministro che noi respingiamo con forza proprio in nome del Parlamento.

Se è accettabile, infatti, onorevoli colleghi, se è comprensibile che in una coalizione governativa dissensi e divergenze possano e debbano verificarsi e sorgere, una corretta concezione della democrazia e del suo funzionamento — quella appunto che respinge, e mi rifaccio ancora una volta alle parole del Ministro, la concezione demiurgica — impone ed esige che tali divergenze e dissensi che sorgono nell'Esecutivo non si tramutino, come si sono tramutati, in paralisi del Parlamento, in attesa che faticosi compromessi vengano raggiunti o lunghi silenzi vengano rotti, e che, al contrario, sia appunto il Parlamento a risolverli e a dirimerli.

Ed è questo, onorevoli colleghi, che avevamo chiesto e chiediamo quando parliamo di nuovi rapporti tra opposizione e Governo; questo e solo questo, e non una specie di inserimento di straforo o di riconoscimento di soppiatto del Gruppo comunista nella maggioranza che non ci siamo mai sognati di chiedere o di accettare. Ma vi è di più al riguardo e di più grave nella risposta conclusiva della maggioranza e del Governo.

Il Ministro della pubblica istruzione, tutto teso nello sforzo di attutire i temi politici e le implicazioni politiche del dibattito, tutto teso nello sforzo di presentarsi solo come Ministro della pubblica istruzione, quasi un tecnico, ha fatto propria, tacendo o non cogliendone la gravità, una tesi pesante del relatore di maggioranza, la tesi secondo la quale i disegni di legge d'iniziativa parlamentare non debbono e non possono avere reale valore ed efficacia fino a quando il Governo e cioè, onorevole Ministro, il demiurgo quadripartitico, non ha presentato i suoi disegni di legge. Ed è preoccupante, ed anche doloroso, non avere ascoltato nella dichiarazione pur interessante della collega Romagnoli Caretoni una ripulsa coerente, netta, vigorosa di questa affermazione che, se accolta, sancirebbe la fine del Parlamento e della democrazia. Noi per parte nostra eleviamo la nostra protesta per questa affermazione, per questa aberrante concezione che se è stata — badate — ampiamente praticata e applicata dal centro-sinistra, come dimostra la sorte dei nostri e non solo nostri disegni di legge d'iniziativa parlamentare, non aveva però ancora ricevuto una così esplicita teorizzazione.

Ma noi, onorevoli colleghi, avevamo posto un'altra questione e l'avevamo posta con serietà e con acuto senso di responsabilità: la questione travagliata ma qualificante quale quella della parità. Il Ministro l'ha elusa, la maggioranza anche, ed è sintomatico e preoccupante che i colleghi socialisti e socialdemocratici, non ne abbiano fatto un punto dimostrativo, quale esso sarebbe stato, della volontà riformatrice del centro-sinistra. Onorevoli colleghi, è proprio questo eludere i problemi politici per accontentarsi di una contraddittoria esaltazione acritica dello sforzo quantitativo ritenuto da voi stessi insufficiente o dell'ormai pigra gradualità che sempre ricorre, che ci fa negare, anche in questa occasione, oltre alla volontà e alla capacità politica di questo Governo di affrontare ed attuare le riforme, la reale efficacia della presenza socialista nel Governo e ci fa denunciare il continuo arretramento del Governo di centro-sinistra dalle pur timide iniziali dichiarazioni di rinnovamento cui si accompagna il costante raffor-

zamento di ciò che, come ricordava nel suo discorso il collega Perna, a Sorrento veniva definita la funzione guida della Democrazia cristiana.

Ma noi, onorevoli colleghi, avevamo avanzato un'altra proposta, apparentemente più modesta ma estremamente qualificante e probante della volontà o non volontà riformatrice della maggioranza di centro-sinistra. Noi avevamo chiesto e indicato un diverso tipo di finanziamento per la copertura delle spese previste nel disegno di legge, una copertura che ai lavoratori non togliesse, dal ferro da stiro, dalla lavatrice, dall'aspirapolvere, dal frigorifero, con la destra quello che si dice di dare e non si dà con la sinistra. Ci è stato risposto negativamente quasi che — badate — ai fini della riforma della scuola fosse e sia indifferente un tipo di esazione fiscale piuttosto che un altro.

Anche sotto questo profilo con la vostra repulsa si è confermata la validità di una nostra critica che, non risparmiando le insufficienze quantitative degli stanziamenti da voi stessi, ripeto, ritenuti solo capaci di tenere in vita la scuola italiana, puntava soprattutto sulla carenza di qualità e di contenuti riformatori.

Onorevoli colleghi, anche il tipo di copertura scelto denuncia, a nostro avviso, oltre a una scorretta metodologia sulla quale, con la consueta competenza, si è intrattenuto stamane il collega Fortunati e sulla quale siamo ansiosi di conoscere il parere del collega Medici già Ministro e del tesoro e della pubblica istruzione; anche il tipo di copertura, dicevo, denuncia lo spirito di conservazione della maggioranza. Noi, invece, avevamo avanzato proposte corrette e realizzabili subito, convinti che è impossibile una volontà riformatrice in un settore se essa, come in questo caso, attinga il suo alimento da un'arcaica ed ingiusta politica fiscale.

Per questi motivi, onorevoli colleghi, che o confermano o si aggiungono agli altri esposti dai colleghi di mia parte, esprimo, a nome del Gruppo comunista, voto contrario al disegno di legge sul quale concludiamo, per ora, ripeto, la discussione in questo ramo del Parlamento. Lo esprimiamo contrario convinti sia di portare anche co-

si un contributo al miglioramento sostanziale della legge quando passerà alla Camera dei deputati, sia di offrire agli uomini della scuola, della cultura, agli studenti, ai lavoratori, a tutte le forze democratiche un punto di riferimento chiaro e responsabile per la ripresa della lotta appassionata che da anni vanno conducendo per la riforma democratica della scuola italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Medici. Ne ha facoltà.

* M E D I C I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo della Democrazia cristiana si accinge con animo lieto a votare questo disegno di legge e si propone oggi di non tenere un discorso polemico, poiché sente che nella sostanza dei problemi tutto il Senato guarda a questo complesso di provvedimenti finanziari a favore della scuola come al grande sforzo storico che la società italiana compie per far sì che, accanto alla rivoluzione industriale che ha dato al nostro Paese un nuovo volto e una nuova struttura, vi sia anche quella rivoluzione negli ordinamenti e nelle strutture della scuola che è indispensabile per dare sostanza ai nostri ordinamenti democratici e realizzare un reale consolidamento dei medesimi.

Penso, onorevoli colleghi, che le obiezioni avanzate dall'opposizione a questo disegno di legge, mosse soprattutto per formali ragioni giuridiche che in parte potrebbero eventualmente trovare anche qualche fondamento, non abbiano sostanza politica, in primo luogo perché, se noi abbiniamo questa legge all'altra legge sull'edilizia scolastica e aggiungiamo le decine di miliardi messi a disposizione della scuola materna, arriviamo ad uno stanziamento che si aggira sui 2.500 miliardi di lire in cinque anni. In tal modo il nostro Paese ha compiuto un atto di grande consapevolezza, non solo sociale e politico, ma anche economico, avendo portato al livello del 20 per cento delle spese pubbliche le spese per l'educazione dei cit-

tadini. Questa mi sembra che sia, senatore Salati, la sostanza politica del nostro discorso, e il mio partito rivendica dalle origini la prima responsabilità del rinnovamento della scuola italiana in un Paese che, povero per condizioni naturali, ricco di una densa popolazione che non aveva altra opportunità di occupazione, ha saputo compiere il risparmio obbligatorio di decine e decine di migliaia di miliardi in questi ultimi quindici anni affinché il popolo italiano si liberasse dalla più antica e dolorosa delle schiavitù che è la schiavitù dell'ignoranza, madre della schiavitù della paura.

Ecco perchè io, che ho l'onore di servire il Parlamento da quasi vent'anni e di parlare in quest'Aula, mi sono sorpreso quando tutta la discussione — consentitemelo, forse l'espressione non è estremamente cortese, ma voi siete generosi — si è immiserita in questioni che possono avere, ripeto, una loro importanza nella discussione del provvedimento, ma eludono completamente la sostanza politica di un disegno di legge che non può essere considerato avulso dal programma generale presentato dal Ministro del bilancio e soprattutto da quella legge per l'edilizia scolastica che, se ben ricordo, stanziava 1.210 miliardi affinché le nostre scuole abbiano una casa degna.

Ho sentito persino, nelle parole del Presidente del Gruppo socialista proletario, una specie di pudore nell'assumere un atteggiamento contrario a questa legge. Ho sentito in lui il desiderio di poter votare a favore di questa legge; e voi sapete che egli raramente lascia trapelare questi sentimenti! Invece, nella venatura del suo discorso, come di quelli di altri che o si sono opposti o si sono astenuti, ho sentito che nella sostanza tutto il Senato della Repubblica desidera che un principio venga stabilito, onorevoli colleghi, una volta per sempre: che cioè nella gerarchia degli investimenti la priorità spetta al settore educativo.

Vedete, onorevoli colleghi, alla fine del secolo scorso vi fu un economista inglese di nome Marshall il quale aveva intuito che, tra tutti gli investimenti, il più produttivo di ricchezza era l'investimento in educazione; ma non lo dimostrò. Luigi Einaudi, da

par suo, cercò di dimostrarlo, ma non vi riuscì data la modestia dei mezzi strumentali a disposizione. Mentre vi parlo un gruppo di economisti, tra i quali anche degli illustri economisti italiani — e il senatore Fortunati penso che sia uno di questi — hanno chiaramente dimostrato che la più alta produttività dell'investimento si ha quando l'investimento si faccia in educazione. Dico « in educazione » per indicare al Senato che il fatto educativo di un popolo è la premessa del vivere democratico ed è la condizione fondamentale della produttività.

La rivoluzione tecnologica ha permesso, ad esempio, ad una grande democrazia come è la democrazia americana di aumentare in maniera così cospicua il prodotto lordo nazionale; ebbene, si stima che, per il 50 per cento, questo incremento sia dovuto soprattutto all'educazione professionale dei cittadini ed alla ricerca scientifica. Ecco quindi perchè, quando noi pensiamo ad un investimento di 2.500 miliardi nei prossimi cinque anni, cioè di 500 miliardi in media all'anno, dei quali circa la metà per dare una sede degna alla scuola italiana, noi non dobbiamo pensare in termini di spesa, ma in termini di investimento, anzi dell'investimento più produttivo di tutti gli altri.

Aggiungo, onorevoli colleghi, che mentre vi parlo la percentuale delle spese per l'educazione nel nostro bilancio si aggira già intorno al 20 per cento; nel 1970 sarà assai superiore. Le spese per la difesa, che noi vediamo anche in gran parte come scuola di educazione civile, sono diminuite dal 14 al 13 per cento. E non è vero che siano spese per costruzioni di caserme, senatore Salati, perchè ella sa che le spese per la difesa in parte notevolissima sono spese di personale. Ella sa che servire il Paese è un dovere e un diritto al quale le democrazie alle quali lei guarda più di me sono assai più devote, tanto da destinare alle spese per la difesa mezzi più cospicui che non alle spese per la pubblica istruzione: e non mi faccia citare dati perchè non mi piace fare dei confronti, che hanno sempre le loro giustificazioni storiche. (*Interruzione del senatore Santarelli*). Onorevole collega, proprio a lei mi rivolgo con particolare piacere nel ri-

spondere all'interruzione, perchè senza alcun dubbio uno dei motivi fondamentali per i quali il Gruppo della Democrazia cristiana vota con particolare calore questo disegno di legge sta nel fatto che la scuola che noi concepiamo è soprattutto una scuola strumento di giustizia sociale; è la scuola che permette di dare una dote ai diseredati, è la scuola che permette a tutti coloro che ne abbiano la volontà e la capacità di frequentare gli studi fino ai più alti gradi di responsabilità, è la scuola che permette di realizzare la parità nei punti di partenza, che è la sostanziale premessa del vivere democratico e che è la fonte stessa della giustizia sociale.

Ecco perchè la Democrazia cristiana fin da anni lontani, pur nella fatica di dover ricostruire un'economia la quale era stata distrutta dalla guerra, ha sempre destinato somme crescenti a questi investimenti per le giovani generazioni che sono veramente la base della democrazia di domani.

Ecco quindi un'altra ragione che spiega perchè votiamo a favore di questa legge. Noi votiamo a favore di questa legge perchè essa conferma con un impegno finanziario imponente la vocazione democratica e popolare del nostro movimento politico, il quale considera la scuola come presidio della libertà, come fonte di libertà e considera l'educazione dei cittadini come condizione stessa del vivere democratico.

Noi sappiamo, onorevoli colleghi, che la scuola attraversa una crisi profonda; sappiamo che la trasformazione della società impone una radicale trasformazione della scuola; siamo consapevoli del profondo travaglio che vive la nostra pur gloriosa università: ma appunto perciò, senatore Fortunati, siamo lieti di votare una legge che ne aiuterà il superamento.

L'Italia sta diventando una grande democrazia. Sarebbe ingeneroso negare i progressi che noi abbiamo compiuto, ma sarebbe da ciechi affermare che noi abbiamo superato completamente il periodo infantile che inevitabilmente devono passare tutti i popoli i quali da troppo lungo tempo non hanno vissuto in libertà. Ecco perchè noi guardiamo alla scuola come fondamentale

strumento di rinnovamento e di rivoluzione e consideriamo la scuola il mezzo attraverso il quale si compie la più profonda e autentica rivoluzione del popolo italiano.

Io non vi seguirò, nè potrei farlo in sede di dichiarazione di voto, sulle questioni, che non direi marginali ma penso secondarie, sulle quali mi ha richiamato il senatore Salati. Dico solo, e concludo, che il nostro Gruppo anzitutto formula all'onorevole Gui l'augurio che egli possa portare a compimento questa fatica che ha iniziato con tanta tenacia e con tanto coraggio. Il nostro Gruppo sa bene che le leggi non possono risolvere i problemi fondamentali della condizione umana, e perciò conosce anche i limiti delle leggi, e conosce i limiti dello Stato e della famiglia; conosce anche i limiti della scuola, e perciò invita gli insegnanti d'essere sempre più degni del grande sforzo che compie il popolo italiano per porli nelle condizioni di far meglio il loro dovere.

Ma, ciò ricordato, il nostro Gruppo riafferma la priorità dell'educazione nella vita civile e politica e vota con serena coscienza questo disegno di legge, augurandosi di trovare soprattutto nella scuola quella concordia critica che è la condizione fondamentale per il progresso durevole dei popoli. (*Vivissimi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di mettere ai voti il testo del disegno di legge nel suo complesso, devo far presente che occorre procedere ad una modifica all'articolo 41. Precisamente al primo comma di tale articolo occorre sostituire alle parole: « l'istituzione di una imposta di fabbricazione sulle bevande analcoliche, sulle acque minerali naturali e sulle acque artificiali », le altre: « modifiche in materia di imposta generale sull'entrata al trattamento tributario delle acque e bevande gassate, delle acque minerali naturali, medicinali o da tavola ».

Non facendosi osservazioni, tale modifica si intende approvata.

Metto quindi ai voti il disegno di legge nel suo complesso, con l'avvertenza che, a se-

guito degli emendamenti introdotti, la numerazione degli articoli sarà modificata.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Discussione della proposta di inchiesta parlamentare: « Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (Doc. 99), d'iniziativa dei senatori Parri e di altri senatori, e dei disegni di legge: « Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) » (1590), d'iniziativa del senatore Bergamasco e di altri senatori; « Istituzione di una Commissione di inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS » (1591), d'iniziativa del senatore Nencioni e di altri senatori. Approvazione, con modificazioni, del documento n. 99 con il seguente nuovo titolo: « Inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale »

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di inchiesta parlamentare: « Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e sul funzionamento dello Istituto nazionale della previdenza sociale », d'iniziativa dei senatori Parri, Terracini, Schiavetti, Maccarrone, Brambilla, Roda, Spezzano, Albarello, Masciale e Fiore; e dei disegni di legge: « Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale (INPS) », d'iniziativa dei senatori Bergamasco, Trimarchi, Veronesi, Alcidi Rezza Lea, Artom, Battaglia, Bonaldi, Bosso, Cataldo, Chiariello, D'Andrea, D'Errico, Grassi, Massobrio, Nicoletti, Palumbo, Pasquato, Rotta e Rovere; « Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla gestione amministrativa dell'INPS », d'iniziativa dei senatori Nencioni, Cremisini, Basile, Crollanza, Ferretti, Franza, Fiorentino, Gray, Grimaldi, Lattanza, Lessona, Maggio, Picardo, Pace, Pinna, Ponte e Turchi.

Dichiaro aperta la discussione generale.
È iscritto a parlare il senatore Di Prisco.
Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, quattro mesi or sono il Senato era impegnato a discutere sulle diverse mozioni che da varie parti erano state presentate con oggetto riflettente alcuni aspetti di particolari gestioni della Previdenza sociale, o meglio dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

L'attenzione riservata al dibattito di quei giorni fu notevole da parte dell'opinione pubblica, e ciò soprattutto in riferimento alla grande importanza che assume nella vita collettiva e sociale italiana il massimo istituto previdenziale del nostro Paese: un istituto — ricordiamolo — che amministra fondi per quasi la metà della spesa dell'intero bilancio complessivo dello Stato italiano.

A chiusura di quel dibattito, risoltosi in sede parlamentare su un ordine del giorno approvato dalla maggioranza governativa, il nostro Gruppo si associò all'iniziativa che va sotto il titolo di « Inchiesta parlamentare sull'ordinamento e sul funzionamento dello Istituto nazionale della previdenza sociale » (documento n. 99), dei senatori Parri, Terracini Schiavetti ed altri.

A questo documento seguirono poi i disegni di legge n. 1590, d'iniziativa dei senatori Bergamasco ed altri, e n. 1591, d'iniziativa dei senatori Nencioni ed altri. In sede di Commissione, fin dalla prima seduta nella quale si trattò della questione, vi fu l'adesione dei Gruppi presentatori dei disegni di legge all'iniziativa d'inchiesta parlamentare prevista dal documento Parri-Terracini-Schiavetti e la Commissione, dopo aver respinto la richiesta di rinvio della discussione, affrontò nel merito la discussione stessa su un testo dell'inchiesta parlamentare predisposto da un sottocomitato al quale avevano partecipato rappresentanti di ogni Gruppo. La Commissione successivamente in seduta plenaria, fatte le sue osservazioni, approvò il testo che oggi è sottoposto al nostro esame. Si arrivò a questa conclusione — occorre ricordarlo — con la op-

posizione del Ministro del lavoro e del Gruppo della Democrazia cristiana.

Nella seduta nella quale fu approvato questo testo avevamo già potuto esaminare la documentazione che il Ministro del lavoro ha presentato al Senato in base a quanto stabilito dall'ordine del giorno del 24 marzo 1966. E io voglio soffermarmi un momento su questi documenti che ci sono stati presentati: prima di tutto la relazione del Ministro del lavoro. Dopo aver richiamato l'ordine del giorno di maggioranza votato al Senato il 24 marzo 1966, che chiedeva una relazione sulla situazione generale dell'INPS, sul funzionamento e sulla regolarità dei suoi servizi, il documento (che per comodità chiamerò il documento del ministro Bosco) dice che il Ministro ha dato disposizione all'Istituto di proseguire con la massima sollecitudine nei procedimenti a carico dei responsabili dei fatti accertati; afferma successivamente di aver promosso la rapida approvazione della delibera di ricostituzione della Commissione di disciplina che in sede di Istituto era carente da oltre un anno e di aver dato disposizioni il 30 marzo all'Istituto per il conseguimento del risarcimento dei danni subiti per le violazioni di legge. Quindi afferma che il Ministro, dopo la discussione al Senato, ha dato incarico al Presidente del collegio sindacale dell'INPS, avvocato Medugno, di fornirgli un'organica relazione sui rilievi mossi in Parlamento. La relazione, ripeto, è stata presentata al Senato della Repubblica il 18 giugno. A tale relazione il Ministro ha aggiunto degli allegati che sono oggi sottoposti al nostro esame. Un allegato, redatto dall'avvocato Medugno, riguarda i fatti relativi al sanatorio di Napoli, e poi vi è il riassunto di tutti i rapporti ispettivi iniziati nel 1952 dallo stesso INPS e trasmessi sia al Ministero che all'Autorità giudiziaria a partire dal giugno 1964.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Questo secondo documento non è dell'avvocato Medugno.

D I P R I S C O. D'accordo; è un allegato all'allegato Medugno. Sono stati altresì

forniti allegati riguardanti i rilievi risultati dall'inchiesta disposta dal Ministero sulla azienda agraria di San Giovanni Suergiu e i rilievi risultati dalle ispezioni disposte dal Ministero del lavoro sulla cooperativa di consumo dell'Istituto. E la prima parte della relazione del ministro Bosco conclude affermando che il Ministro ha incaricato il Presidente del collegio sindacale di riferire più dettagliatamente sulle utilizzazioni dei fondi posti a disposizione del Presidente dalle banche per i fini assistenziali.

A questa parte di carattere introduttivo, diciamo così, di elencazione, segue poi la descrizione sulla funzionalità dell'INPS con alcune indicazioni di modifiche da apportare. Seguono poi indicazioni su direttive per il miglioramento dei servizi e infine cenni sugli studi per una riforma interna dell'Istituto.

Mi consentano l'onorevole Ministro e il Senato di dire che da questo documento presentato dal Ministro del lavoro non si deduce niente per quanto riguarda giudizi sui fatti imputati e su quelli emersi. Non vi sono spiegazioni sulle cause reali, sui modi, su come i fatti si sono potuti verificare. Soltanto nella sua dichiarazione in Commissione, dietro nostre domande, su queste questioni il Ministro ha dichiarato di attribuire ciò che è accaduto al disordine susseguito agli eventi bellici e alle difficoltà di ricostruzione dei servizi.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi siamo qui chiamati come Senato ad approvare il documento per la costituzione della Commissione d'inchiesta parlamentare sull'INPS, e siamo chiamati dopo aver fatto osservazioni, oltre che in linea generale sulla necessità di questa iniziativa, in linea particolare dopo esserci soffermati sui documenti che ci sono stati presentati.

Dalla relazione Medugno si rileva che la tolleranza, e cito testualmente le parole del relatore, doveva attribuirsi allo scarso impegno posto da alcuni funzionari dell'Istituto nell'espletamento delle funzioni ispettive loro affidate. I funzionari sui quali ricadeva maggiore responsabilità sono stati collocati a riposo o sono deceduti. Eccezione fatta per questi ultimi, i funzionari inadempienti eb-

bero il tempo di chiedere il collocamento a riposo tra il giugno del 1964 e l'autunno 1965, data in cui fu rinviato a giudizio l'Aliotta.

Quindi è dimostrato che per quanto riguarda il caso Aliotta, cioè dei bambini tubercolotici, erano state individuate responsabilità di funzionari e questi funzionari hanno avuto il tempo di chiedere di essere collocati a riposo, tranne ovviamente quelli deceduti. Vi è stato procedimento disciplinare successivamente promosso verso altri otto funzionari, tutti di grado elevato, ma sette di essi, dei quali tre direttori centrali, sono ancora in servizio, al loro posto, e solo uno è stato sospeso in via cautelare in seguito agli elementi emersi nel dibattito giudiziario. Sempre dalla relazione Medugno risulta che al sanatorio di Napoli sono state riscontrate numerose irregolarità e cito testualmente: solo nel 1962 si calcolano in circa 700 i ricoveri figurativi, caratterizzati dall'assenza pressochè costante del malato per un totale di 9.429 giornate; non si specifica se solo per il 1962. Vi è stato inoltre un incremento di assunzioni per pretese esigenze di piantonamento, un estremo disordine nella corresponsione del vitto e conseguentemente irregolarità nel movimento delle derrate.

Appaiono poi dalla relazione Medugno altri fatti ed altri ancora ne risultano dall'allegato n. 3 che ci è stato consegnato e che è il riassunto degli atti ispettivi di ben 20 ispezioni condotte dai vari ispettori dal 1962 alla primavera di quest'anno. Da questi atti risulta l'assenza di alcuni ricoverati persino per 55 giornate su poco più di 60 giorni di degenza, commercio di generi conservabili, assunzioni effettuate su sollecitazioni esterne individuate nel documento, irregolarità contabili nelle spese del centro, una notevole entità dei rimborsi per i viaggi dei malati. Solo il 65 per cento delle giornate lavorative, che teoricamente risultano dal numero del personale disponibile, è stato effettivamente prestato. Risulta ancora che i sanitari dell'Istituto hanno svolto largamente attività professionale privata strettamente collegata al funzionamento dell'Istituto e così pure risulta un elevato consumo di medicinali che viene messo da questa relazione in rapporto

all'acquisto diretto presso un grossista locale, contro le norme dell'Istituto.

L'Istituto stesso sostiene che per il centro sperimentale assistenza tubercolosi integrale e per il centro vaccinazione anti-tubercolosi e di assistenza all'infanzia, entrambi sotto l'egida e la direzione della clinica fisiologica dell'Università, sono stati assunti rilevanti oneri non previsti nella convenzione dell'Università (pagine 29 e 30 dell'inchiesta). L'acquisto di generi alimentari avveniva attraverso — cito testualmente — pressochè sistematica aggiudicazione delle gare a determinate ditte con sospetto di poca ortodossia commerciale. L'allegato si chiude con un elenco di provvedimenti adottati. Dei 18 nomi elencati uno reca a fianco « non più in servizio perchè deceduto », tre recano a fianco « non più in servizio, aperto procedimento penale », degli altri 14 nessuna indicazione.

Veniamo ora all'allegato relativo agli investimenti dell'Azienda minerali metallici italiani fondata nel 1936. La relazione che ci è stata data come allegato riporta l'opposizione di una parte del Comitato esecutivo e la riserva del collegio sindacale del 1953, quando venne proposto di aumentare la partecipazione dell'INPS, inizialmente di cinque milioni sui venti di capitale, a 450 milioni. Nel 1959 il Governo, raccogliendo tardivamente le obiezioni mosse in Senato fin dal 1953, declassava l'Azienda minerali metallici italiani da ente di diritto pubblico a società privata riducendone il capitale sociale del 95 per cento: da 2 miliardi e 700 milioni a 136 milioni. Con tale operazione la quota di capitale INPS subiva una perdita secca di 427 milioni. Nel 1960, nonostante le perplessità espresse dal Presidente, la netta opposizione di una parte del Comitato esecutivo e le riserve del collegio sindacale, il Comitato deliberava di aumentare la partecipazione INPS di quasi un miliardo. Nel novembre del 1964 l'Azienda era costretta a ridurre ancora una volta il capitale sociale di oltre la metà per assorbire le passività via via accumulate: ulteriore perdita per l'INPS di oltre 560 milioni. La constatazione del danno di un miliardo subito per effetto delle due decisioni, 1953 e 1960, portava finalmente a decidere con-

tro un aumento di partecipazione lo scorso anno.

Azienda agraria di San Giovanni Suergiu. La relazione Medugno si sofferma ampiamente su questa questione e cita ampiamente riferimenti, anche di carattere personale, all'opera svolta dall'avvocato Medugno come Presidente del collegio sindacale e riporta testuali citazioni di aspri contrasti con la Presidenza, con la maggioranza del Comitato esecutivo e la maggioranza del Consiglio di amministrazione. Dopo l'acquisto di ben 650 ettari, si è accertato che solo 126 ettari potevano considerarsi produttivi. Si sono verificati acquisti di terreni a prezzo di stima rivelatasi poi inesatta, acquistati sia dal Consorzio del basso Sulcis, sia da privati. Sono stati acquistati edifici rurali privati, classificati dalla relazione che accompagnava la proposta di atto d'acquisto in perfetta efficienza, mentre dopo successivi controlli questi stessi edifici sono stati definiti fatiscenti da una successiva Commissione.

Solo nell'adunanza del Consiglio di amministrazione del 16 luglio 1965, l'indagine degli esperti e le due esperienze finanziarie di dodici anni di gestione portarono a deliberare la cessazione di ogni investimento di fondi.

Cessioni di case cooperative, altro allegato. Iniziate nel 1950 in favore dei dipendenti dell'Istituto, furono fissati allora i criteri riguardanti sia il prezzo che l'interesse del mutuo; successivamente questi benefici vennero estesi a cooperative costituite in prevalenza da dipendenti, a condizioni sempre più favorevoli. Il collegio sindacale mosse rilievi di varia natura per i riportati e non certo casuali errori nel presentare le proposte di concessione da parte degli organi competenti. Si trattava soprattutto di concessioni a condizioni di particolare favore a cooperative che, si affermava, erano composte in tutto o in maggioranza da dipendenti dell'INPS, ciò che invece non era come risulta anche dagli allegati. Di una di queste cooperative faceva parte l'allora direttore generale, l'attuale vice direttore generale, altri alti funzionari, oltre a loro familiari ed estranei. In alcuni casi si è riscontrata la presenza in queste cooperative di determinati

funzionari del servizio patrimoniale, che erano sempre gli stessi. Il danno calcolato per l'Istituto viene stimato nella relazione attorno ai 700 milioni.

Il rapporto fatto all'Autorità giudiziaria ha condotto al mandato di comparizione per quattro funzionari e all'inizio del procedimento disciplinare nei confronti di tre di tali funzionari, dei quali uno è deceduto e gli altri due sono stati sospesi dalle funzioni.

Gli allegati poi si soffermano sulle vicende delle cantine sociali, del versamento alle banche di somme per fini assistenziali a disposizione del presidente e del direttore generale, sulle cooperative di consumo, con la elencazione di alcuni episodi di crediti non riscossi, sui rilievi mossi alla persona del presidente per quanto riguarda indennità fuori sede, locazione dell'appartamento eccetera. Si soffermano anche sul problema delle case di cura che è stato oggetto di ampio dibattito nello scorso mese di marzo.

Questi in sintesi, onorevoli colleghi, molti dei fatti accertati in un istituto che amministra soldi dei lavoratori, soldi che servono per pagare le pensioni ai lavoratori. Io invito cordialmente i colleghi che non lo avessero ancora fatto a leggere questi allegati per avere una chiara visione di quello che è accaduto in seno all'istituto. Le affermazioni fatte in quest'Aula nel mese di marzo dai compagni Schiavetti e Terracini risultano addirittura edulcorate, oggi, dopo aver compiuto l'esame di quanto si è verificato.

Il relatore Torelli a pagina 5 della sua relazione si pone un interrogativo: è possibile ritenere, nei limiti del ragionevole, che gli illeciti maturati all'INPS siano soltanto quelli finora apparsi e non ve ne siano altri? Ecco il punto che dobbiamo sottolineare ed approfondire responsabilmente in quest'Aula. E proseguendo il relatore afferma: « Il numero degli illeciti investe i più vari settori ed è di tale rilevanza da indurre purtroppo a dubitare che ve ne possano essere altri ». Egli cita poi delle affermazioni che l'avvocato Medugno fa in un punto della sua relazione, definendole, a ragione, di eccezionale gravità. Scrive infatti l'avvocato Me-

dugno: « I fatti hanno malauguratamente dimostrato che i modi di impiego dei capitali disponibili sono divenuti in alcuni casi, più che un mezzo di conservazione del capitale, uno strumento di manovra nella sfera di più limitati interessi, indipendentemente da ogni reale preoccupazione di redditività, quand'anche non si è giunti al sacrificio parziale o totale del capitale stesso ». E più avanti: « Ogni destinazione dei capitali a favore di particolari persone o categorie a scapito della loro destinazione primaria è assolutamente arbitraria ». Ed aggiunge: « Trattasi di apprezzamenti di esclusivo compito del legislatore ».

Quindi, onorevoli colleghi, la relazione e la documentazione prodotte dal Ministro presentano indubbiamente un'utilità in quanto servono a convalidare la proposta di una inchiesta parlamentare sulla situazione passata e presente dell'INPS; anche perchè i fatti emersi, pur avendo possibilità di diretta informazione attraverso le relazioni che il Ministro ci ha presentato, dimostrano però che, anche in coloro stessi che hanno steso queste relazioni, è viva la preoccupazione circa la possibilità che altri fatti delittuosi del genere siano stati commessi.

È da sottolineare che i casi di accertamenti condotti direttamente da parte del Ministro sono stati pochi: l'intervento diretto è stato soltanto quello della Direzione generale della cooperazione, per la Cooperativa previdenza sociale. Per il resto sono solo richieste di indagini fatte alla Previdenza sociale.

Ho già detto prima che ciò che manca, a nostro avviso, nella relazione del Ministro è soprattutto il giudizio sulle cause che hanno potuto portare a questa irregolarità, e non possiamo certo accontentarci delle affermazioni già fatte, che ciò è dipeso dalla disorganizzazione dell'Istituto per i fatti bellici. C'è qualche cosa di più grave che deve essere e può essere vista tramite proprio l'indagine di una Commissione d'inchiesta.

Voi, onorevoli colleghi, avete letto la relazione del senatore Torelli. A pagina 6 ci sono alcuni interrogativi che dovrebbero far riflettere tutti noi; e dobbiamo dare atto del-

l'onestà intellettuale del senatore Torelli che li ha posti in maniera ben precisa. « Orbene: come e perchè questo clima si è affermato? Perchè queste compiacenze e queste tolleranze sono insorte? Perchè il malcostume non si è limitato a singole persone ma ha investito interi gruppi di persone, spesso collegate da vincolo gerarchico fra loro? Quale fu l'*humus* che favorì l'insorgenza di questi fenomeni di illiceità? ».

Prosegue il senatore Torelli: « Il Senato deve porsi queste domande che propongono, tra l'altro, anche quesiti morali di fondo e dalla risposta dipenderà l'adesione o meno alla proposta di inchiesta parlamentare ».

Onorevoli colleghi, il Gruppo del PSIUP ha già dato la sua risposta a questi interrogativi e la riconferma qui oggi a mio mezzo. Il danno subito dall'Istituto con tutte queste, consentitemi di chiamarle porcherie, è stato un danno portato a carico dei destinatari dei fondi della Previdenza sociale che sono i lavoratori; è un danno subito dai lavoratori. E noi oggi, 21 luglio 1966, siamo qui ancora a chiedere al Governo, alla Previdenza sociale di presentare i conti della gestione del 1965, perchè sia applicato il disposto della legge n. 903, perchè gli avanzi della gestione devono essere ripartiti tra i pensionati della Previdenza sociale, siano anche poche centinaia di lire al mese! Ma vi rendete conto voi, per uno che prende 15.600 lire, che cosa vuol dire avere anche poche centinaia di lire al mese in più? Vuol dire avere i soldi per prendere qualche « toscano », per bere un bicchiere di vino, per poter affrontare qualche altra piccola esigenza, per pagare gli aumenti sull'energia elettrica che avete imposto.

Noi ci troviamo a dovere oggi qui sottolineare questo aspetto, che è un aspetto estremamente grave; e noi questo sottolineiamo nel corso di questo dibattito circa l'inadempimento di una norma prevista da una legge dello Stato, una norma che prevede la ripartizione degli avanzi tra i pensionati della Previdenza sociale.

Gli addebiti contestati nelle varie relazioni all'ex presidente, onorevole Corsi, rimasto in carica per 18 anni, vengono in certo modo contestati dallo stesso. Ho visto che è

stata pubblicata sui giornali la lettera che l'onorevole Corsi, in data 28 giugno 1966, ha indirizzato al Presidente della 10ª Commissione del lavoro e della previdenza sociale, senatore Simone Gatto. E ve la leggo, onorevoli colleghi: « Onorevole senatore, i problemi inerenti alle strutture e alla situazione generale dell'INPS sui quali la Commissione da lei presieduta ha fermato la sua attenzione sono di tale importanza che oggi, da privato cittadino, come ieri quale presidente dell'INPS, sento di dover esprimere la mia opinione sulla proposta d'inchiesta parlamentare finalmente da più parti auspicata. Ritengo che tale eventuale iniziativa costituirebbe l'unica possibilità di accertare la verità della complessa situazione dell'Istituto, accertamento necessario anche per porre mano a quelle riforme istituzionali senza le quali difficilmente l'INPS potrebbe assolvere i sempre più gravi compiti che gli sono affidati. Ho nuovamente visto evocare in questi giorni situazioni che concernono il periodo della mia presidenza dell'Istituto; ad esempio quelle relative all'AMMI e all'azienda di S. Giovanni in Suergiu. Su queste iniziative, come su ogni altra, auspico che la verità venga pienamente accertata, certo come sono che non potrà aversi migliore difesa del mio operato di quella conseguente al fondato, autorevole ed obiettivo giudizio di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Riceva, onorevole, i miei distinti saluti ».

Io devo dare atto all'onorevole Corsi dell'invio di questa lettera rammaricandomi soltanto del ritardo col quale ha ritenuto che potessero essere proposti e svolti i lavori di una Commissione d'inchiesta. Quindi, onorevoli colleghi, onorevole relatore, l'inchiesta non è solo utile e quindi necessaria e opportuna, ma noi del PSIUP aggiungiamo che è un'inchiesta doverosa da compiersi. Stiano tranquilli i dipendenti della Previdenza sociale. Coloro che hanno operato e lavorato al servizio di quelli che sono gli scopi fondamentali della previdenza sociale hanno la coscienza tranquilla. Io ridò qui atto, come già feci in Commissione, al lavoro svolto dalle sedi provinciali in questi ultimi due anni (si pensi all'applica-

zione delle leggi del 1962 e del 1964) e all'impegno svolto dai dipendenti di qualunque grado nelle sedi provinciali. Potremmo soffermarci per quanto riguarda le sedi provinciali su alcuni concetti di fiscalità, per quanto riguarda visite, eccetera, sulle quali noi ci siamo sempre opposti, ma questo è un problema che riguarda altre situazioni; ma per quanto concerne l'espletamento dei compiti affidati dalle leggi, le sedi provinciali hanno svolto il loro lavoro e lo hanno svolto in una situazione difficile; gliene do soprattutto atto volentieri oggi, che so che sono in corso determinati esami interni per assunzione di dattilografi e di impiegati proprio per la carenza in atto.

B O S C O, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non è in corso nulla, si fa un pubblico concorso.

D I P R I S C O. Onorevole Ministro, domenica 24 luglio nell'Istituto Provolo di Verona sono stati chiamati tutti coloro che hanno presentato una domanda alla Previdenza sociale. E io credo che in tutte le provincie sia così. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*). D'accordo, onorevole Ministro, vuol dire che c'è la necessità. Ma questa opera diuturna e preziosa fatta dalle sedi provinciali e l'opera svolta dalla direzione generale per affrontare tutti i problemi ci pone proprio nella necessità, per far andare con la testa alta i funzionari e i dirigenti della direzione centrale che hanno fatto il loro dovere, di fare l'inchiesta per colpire là dove bisogna colpire, per indagare e quindi trovare non solo le deficienze ma le violazioni di leggi e le violazioni di costume che si sono verificate nell'interno dell'Istituto.

È stata sollevata la questione, che non so se sarà ripresa da qualche collega, circa l'ampiezza del mandato della Commissione, così come è articolata nel disegno di legge sottoposto al nostro esame. È stato ricordato in sede di 10ª Commissione, ed io lo ricordo qui, che è superflua la discussione sui limiti del mandato della Commissione di inchiesta perchè essa, una volta nomina-

ta, avendo i poteri dell'Autorità giudiziaria, limiterà o allargherà il proprio raggio di azione secondo le risultanze acquisite nel corso dell'indagine. Quindi noi possiamo approvare il testo che riterrete più opportuno. Noi riteniamo che questo sia opportuno, proprio perchè sappiamo che, una volta costituita la Commissione d'indagine con questi compiti che le sono costituzionalmente attribuiti, pur con tutte le limitazioni che si potranno mettere, se trova un filo conduttore per andare alla ricerca di determinate cause non lo può abbandonare, perchè questo è implicito nei compiti e nelle possibilità di una Commissione di indagine.

Il problema, onorevoli colleghi, è di senso di misura, di responsabilità e di coscienza politica dei colleghi che saranno chiamati a far parte della Commissione e della linea che guiderà il loro lavoro; e questo per non provocare quello che comunemente si definisce uno *choc* nell'Istituto. Ma, onorevoli colleghi, lo *choc* ci sarebbe se non istituissimo la Commissione d'inchiesta, perchè milioni di lavoratori interessati a questa questione e che hanno già seguito il precedente dibattito ritengono che la Commissione ci sia già.

Per dirvi che non sfugge nulla all'attenzione dei lavoratori, è apparsa sui giornali la notizia della costituzione di un sottocomitato della 10ª Commissione, che aveva il compito di predisporre il testo da sottoporre alla Commissione in seduta plenaria. Io facevo parte di quel sottocomitato. In alcune fabbriche dove sono andato a fare delle riunioni mi sono sentito dire che facevo parte della Commissione d'inchiesta. Questo vuol dire che l'attenzione dei lavoratori c'è, perchè non c'è famiglia di lavoratore che non senta e non segua il problema della Previdenza sociale.

Quindi c'è questa attesa da parte dell'opinione pubblica in generale e dei lavoratori che sono la parte più interessata, in particolare. C'è attesa da parte di coloro che oggi rappresentano la parte più bisognosa: i pensionati della Previdenza sociale, che chiedono che di fronte alle cose che sono

accadute si faccia questa indagine e si promuovano poi le iniziative conseguenti, per dare tranquillità e rispetto delle leggi al nostro Paese.

Io credo, onorevoli colleghi, di non sbagliare affermando che c'è questa attesa anche tra gli stessi dipendenti della Previdenza sociale, cioè tra coloro che lavorano quotidianamente al servizio di questo Istituto.

Certo, ci sarà qualcuno che avrà delle preoccupazioni, ci sarà qualcuno che non dorme in questi giorni. Ma compito nostro e della Commissione d'inchiesta su questo Istituto è di fare queste indagini e poi responsabilmente presentare le conclusioni al Senato perchè vengano stroncati tutti gli abusi, ma soprattutto siano individuate le cause per le quali gli abusi sono stati possibili, e queste vengano completamente sradicate. Da lì si deve partire anche per dare un contributo al problema della riforma del sistema previdenziale da tutti auspicata; ed è stato bene precisare nella relazione che la costituzione della Commissione di inchiesta e i suoi lavori non comporteranno arresto di iniziative che possono essere prese in questa direzione per quanto riguarda miglioramenti o avvisi di riforma della Previdenza sociale.

Ma io ritengo che la Commissione d'inchiesta, nei suoi lavori conclusivi, potrà dare realmente un contributo notevole anche a questo problema.

Ecco alcune questioni che ho voluto riprendere, onorevoli colleghi, mentre confermo l'adesione del Gruppo del PSIUP all'inchiesta parlamentare e alla validità, che già intuimmo nel mese di marzo, del fatto di portare la rappresentanza del Parlamento nell'Istituto della previdenza sociale, per dare al Paese e alle masse lavoratrici la dimostrazione concreta che il Parlamento ha questo legame di carattere democratico permanente con i lavoratori e con i cittadini per fare opera saggia e preziosa per il bene di tutta la collettività italiana. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Rotta. Ne ha facoltà.

R O T T A . Onorevoli colleghi, signor Presidente, signor Ministro, la relazione che il Ministro del lavoro ha presentato a seguito dell'invito del Senato espresso in un ordine del giorno approvato il 24 marzo ultimo scorso — sulla quale già ampiamente si è intrattenuto il senatore Di Prisco, il che mi esime dal riassumerla — non può dirsi che abbia soddisfatto appieno le attese di una chiarificazione sulle numerose irregolarità di gestione emerse durante la discussione in Senato ed attraverso le notizie di stampa. Scorrendo il testo della relazione si rileva nettamente l'intento di considerare la questione ormai superata, nella fiducia che la nuova gestione dell'INPS riesca a mettere ordine nell'aggravata serie di illeciti compiuti a danno degli assicurati.

L'onorevole Ministro in sostanza ammette, e anche documenta attraverso gli allegati alla relazione, che nell'INPS sono stati compiuti abusi e soprusi, ma ritiene sufficienti le azioni intraprese per punire i responsabili e ritiene idoneo a sanare le malefatte il cambio del presidente. Le conclusioni mostrano il chiaro intendimento di lasciar correre, di invocare una sanatoria e di considerare la grave situazione in cui è venuto a trovarsi l'INPS come una faccenda interna che possa essere facilmente appianata con lo spostamento di qualche funzionario o anche con un riesame dell'ordinamento interno.

A mio parere il Senato e il pubblico, che tanta viva parte hanno preso alle vicende, non possono essere accontentati con dichiarazioni evasive che, nella implicita ammissione delle molte cose storte, lasciano nell'incertezza e nel dubbio che ve ne siano ancora delle altre.

Bisogna tener presente che l'INPS è il più grande ente previdenziale, che amministra immense somme di denaro destinate alla previdenza dei lavoratori e provenienti dai contributi di lavoro di questi. È perciò diritto dei cittadini conoscere come queste ingenti somme vengono amministrate ed è dovere dei parlamentari chiedere conto al Governo quando, come è avvenuto, sono affiorate gravissime affermazioni nei

confronti della gestione. Non è solo il caso Aliotta, che l'onorevole Ministro tenta di presentare come un fatto isolato, che turba le nostre coscienze, ma è tutta la catena di responsabili connivenze che ha condizionato il verificarsi dell'illecito e che denuncia una pericolosa situazione organizzativa ed un grave stato di malcostume.

Altre irregolarità ed altri abusi sono stati denunciati ed in gran parte ammessi dall'onorevole Ministro nella sua relazione: vi è l'episodio scandaloso del sanatorio « Principe di Piemonte » di Napoli, con i suoi ricoveri « figurativi » e con l'assunzione « sproporzionata e progressiva » di personale sanitario, come si dice nella relazione; vi sono gli investimenti improduttivi ed antistituzionali nell'Azienda minerali metallici italiani (AMMI) e nella tenuta agricola di San Giovanni Suergiu, ed ancora lo scandalo CALM e delle cooperative edilizie, i fondi messi a disposizione per fini assistenziali e devoluti poi *ad libitum* del presidente, le assunzioni dietro compenso del personale, per le quali è in atto un'azione della Magistratura, ed altre questioni che riguardano sospettati abusi personali del presidente o di altri funzionari a proprio beneficio.

Queste numerose e gravi irregolarità erano già di dominio pubblico e non potevano certo essere taciute nella relazione. Ma, pur dando atto della buona intenzione dell'onorevole Ministro, non può non rilevarsi che egli ha dovuto servirsi per la sua relazione dei dati che gli sono stati forniti da funzionari dell'INPS o da altre persone comunque legate all'Istituto

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non ho portato dinanzi al Parlamento delle relazioni fornite dall'INPS, ma dal presidente del collegio sindacale che per legge è nominato dal Presidente della Corte dei conti.

R O T T A . Pur dando atto — ripeto — della buona intenzione del signor Ministro, non può non rilevarsi che egli ha dovuto servirsi per la sua relazione dei dati che gli sono stati forniti da funzionari dell'INPS

o da altre persone comunque legate all'Istituto.

E, per quanto non vi siano motivi per dubitare della buona fede di questi, viene tuttavia spontaneo il dubbio che altre responsabilità potrebbero venire in luce da una ordinata inchiesta fatta da elementi responsabili ed estranei all'organizzazione dell'Ente. Ma non è solo questo dubbio che ci spinge a chiedere una accurata verifica della gestione INPS, ma soprattutto la speranza di trovare un miglior modo di amministrare il denaro destinato alla previdenza dei lavoratori.

Il signor Ministro ha fatto rilevare che l'INPS ha un lavoro imponente, che deve provvedere a ben 26 gestioni diverse, che ha dovuto far fronte ad esigenze immediate ed improvvise derivate dall'esecuzione di leggi, eccetera.

Ora nel dover ottemperare a queste esigenze è vero che l'Ente si è mosso, promuovendo nuovi servizi e ammodernizzando taluni impianti (ad esempio istituendo il servizio meccanografico); ma il tipo di organizzazione è rimasto lo stesso. Ci pare possibile che una obiettiva inchiesta senatoriale possa suggerire anche nuovi sistemi e nuovi metodi più idonei per una più oculata amministrazione e per una migliore utilizzazione dei contributi destinati alla previdenza ed all'assistenza dei lavoratori.

Una inchiesta non ha solo il significato di un controllo di quanto di irregolare sia avvenuto, ma anche quello di verifica e di suggerimento per una migliore gestione. L'INPS è diventato un ente troppo grande e complicato, e non soltanto per la mole dei contribuenti amministrati, ma anche per la notevole varietà di funzioni che sono state via via attribuite ad esso, ha una struttura macchinosa ed un ordinamento irrazionale, come ha detto lo stesso ex presidente Corsi.

Basta ricordare che ha 49 gestioni contabili, dieci comitati preposti a diverse gestioni e 22 altre commissioni in funzione, 20 servizi ed uffici autonomi, di cui 17 retti da direttori centrali. È un mastodontico complesso, la cui organizzazione non è andata di pari passo con l'aumento continuo

dei compiti che gli sono stati via via affidati e che pertanto è facilmente esposto alle insidie di chi è privo di scrupoli.

Infine vi è un aspetto sconcertante in tutta questa grossa questione dell'INPS ed è quello delle interferenze politiche, che non si possono passare sotto silenzio nè tentare di soffocarle, non solo perchè sono ormai di dominio pubblico, ma soprattutto perchè sono quelle che hanno determinato e determinano a torto od a ragione le maggiori diffidenze sulla regolarità dell'amministrazione dell'Ente. È un fatto certo e non smentibile che tutte le cariche più importanti sono occupate da elementi politici; accuse circostanziate sono state mosse sull'attribuzione di queste cariche come merce di scambio nel gioco della concorrenza politica; polemiche di stampa hanno coinvolto autorevoli rappresentanti del Governo su vere o presunte ingerenze politiche dei partiti di maggioranza; gravi affermazioni sono state fatte in ordine ad una strumentalizzazione dell'Ente a fini politici.

La pubblica opinione è ansiosa di conoscere la verità, di sapere se i sacrifici economici, che la previdenza e l'assistenza sociale impongono, abbiano una sana ed idonea amministrazione, di essere rassicurata nella fiducia verso un ente, che altro scopo non dovrebbe avere oltre quello di garantire ai lavoratori il miglior trattamento previdenziale ed assistenziale.

La pubblica opinione si chiede inoltre se fuori del campo politico, non si possano trovare persone di più provata capacità amministrativa. Lo stesso ex presidente dell'INPS onorevole Corsi in una sua lettera al Presidente della 10ª Commissione — lavoro e previdenza sociale — esprime l'opinione che l'unica possibilità di accertare la verità sulla complessa situazione dell'Istituto è quella di un'inchiesta parlamentare « finalmente da più parti auspicata ». Non solo, ma ritiene che questa inchiesta sia « necessaria per porre mano a quelle riforme istituzionali, senza le quali difficilmente l'INPS potrebbe assolvere ai sempre più grossi compiti che gli sono affidati ». Lo stesso benemerito relatore senato-

re Torelli, già ricordato anche dal senatore Di Prisco, in Commissione, esaminata la relazione ministeriale, ritenne necessaria l'inchiesta di una Commissione e la 10ª Commissione fu unanime nel richiederla.

Per tutte queste ragioni messe insieme ritengo che non ci si possa esimere dall'obbligo morale di una accurata e precisa inchiesta senatoriale, così come vuole una prassi sinceramente democratica: una inchiesta che abbia non solo il fine di accertare ogni eventuale irregolarità di gestione verificatasi, ma anche quello costruttivo di esprimere suggerimenti validi per una migliore e più idonea amministrazione dell'Ente e per dare serenità e fiducia al personale dipendente dall'INPS, che, correttamente, ha svolto i suoi incarichi.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, è per questi motivi e per questi fini che insisto, a nome del Gruppo liberale, nel chiedere che venga istituita una Commissione senatoriale di inchiesta sulla gestione dell'INPS. *(Applausi dal centro-destra).*

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

* **M O N A L D I .** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il mio intervento in questo dibattito è a titolo strettamente personale. Dell'atteggiamento che vado ad assumere è presto detto: sono favorevole all'istituzione della Commissione di inchiesta. Mi giustifico con due ordini di motivi. Il primo ordine è di natura contingente. Quando il 24 marzo io intrattenni il Senato sulla posizione dell'istituto sanatoriale « Principe di Piemonte » di Napoli avevo avanti a me solo le modalità con le quali erano state condotte le ispezioni, i nomi di una lunga serie di medici incriminati e il chiasso scandalistico di certa stampa. Oggi la situazione è del tutto diversa; il Senato è di fronte a una relazione presentata ufficialmente dall'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Un eventuale mio silenzio o, peggio, ancora, un mio voto contrario alla proposta di istituzione di una Commissione di inchiesta, significherebbero assenso alle risultanze del-

l'ispezione, convalida del significato dato a quelle risultanze, condanna di quei medici che da oltre due anni, anzi da quasi tre anni, attendono gli annunciati procedimenti disciplinari.

Onorevoli colleghi, so bene che sarebbe fuori luogo introdurre il dibattito sul merito delle varie questioni, ma è pur doveroso per me contestare alcune affermazioni e alcune quasi incredibili deduzioni contenute in quella relazione; sento questo dovere perchè si impone il riesame che ebbi a chiedere con animo accorato il 24 marzo parlando in questa Aula.

Il sanatorio di Napoli è trattato nel paragrafo b) dell'introduzione, propriamente da pagina 11 a pagina 29 e negli allegati 3 e 9. La relazione e l'allegato 3 (è un piccolo volume di 36 pagine) riassumono le ispezioni dirette dall'ispettore amministrativo dottor Alfonsi. Sull'allegato 3 si possono fare molti rilievi: mi limito ad alcuni di particolare eloquenza. L'Alfonsi in meno di un anno, e propriamente tra il 12 dicembre 1963 e il 28 novembre 1964, redige e presenta dieci rapporti: 12 dicembre 1963, 17 gennaio 1964, 17 marzo 1964, 14 aprile 1964, ancora 14 aprile 1964, ancora 14 aprile 1964, 29 aprile 1964, 20 maggio 1964, 30 luglio 1964, 4 settembre 1964, 28 novembre 1964.

Si dirà che era in gioco la vita stessa dell'Istituto, che era necessaria ed urgente un'azione su tutti i fronti perchè l'Istituto non avesse a crollare. Niente di tutto questo, onorevoli colleghi.

Prima rilevazione. L'Alfonsi aveva già rilevato che una certa denuncia sugli approvvigionamenti era risultata inconsistente. Volse subito lo sguardo sugli ammalati e sul personale di servizio. Nel 1962 si erano avute 1.816 dimissioni, 361 ricoverati avevano un periodo di degenza compreso tra i due e i tre mesi, ed egli ne deduce che questi non erano ammalati perchè troppo breve secondo lui sarebbe stata la degenza. Si trattava quindi di ricoveri abusivi in quanto non sostenuti da rischio assicurativo, e viene coniato il termine « ricoveri di comodo ».

Seconda rilevazione. L'Alfonsi aveva rilevato che alcuni degenti avevano avuto

permessi ripetuti e prolungati. In particolare segnalava due nomi: uno di questi riguardava una ex dipendente tenuta in ospedale per ordine della Direzione generale su suggerimento del servizio legale in quanto era in contestazione la natura del male. L'Alfonsi ne fa addebito ai medici e ne deduce trattarsi di soggetto non abbisognavole di cure, e conia il termine di « ricoveri figurativi ».

Terza rilevazione. L'Alfonsi fa una disamina delle prestazioni giornaliere di personale salariato a copertura delle vacanze temporanee del personale in organico o per soddisfacimento di esigenze eccezionali. Essendo stato questo personale prevalentemente destinato a servizi di piantonamento di malati gravi o pericolosi, ne deduce trattarsi di un fenomeno anormale non correlato ad effettive esigenze di funzionamento delle case di cura, ma ad interessi di particolari persone.

Onorevoli colleghi, ho citato, tralasciando le rilevazioni marginali, i tre addebiti fondamentali di cui sono intessuti i dieci rapporti del dottor Alfonsi e che ripeto con i suoi termini: ricoveri di comodo, cioè individui non abbisognevole di assistenza; ricoveri figurativi, cioè individui a cui venivano dati permessi eccedenti le norme regolamentari; e abuso di personale giornaliero per esigenze eccezionali.

Questi ordini di addebiti hanno una sequenza nella valutazione del danno economico che sarebbe derivato all'Istituto. Io non conosco, onorevole Ministro, nè la relazione dice, chi avrebbe fatto questa valutazione. I dati sono riportati nella parte prima, lettera *b*), della relazione ministeriale dalla pagina 16 alla pagina 22. Il danno complessivo sarebbe di lire 626 milioni, di cui 369 per ricoveri di comodo, 60 per ricoveri figurativi e 124 per servizio di piantonamento. Per arrivare a queste somme sono stati addebitati tutti i ricoveri la cui durata non abbia superato i tre mesi, tutti i ricoveri ritenuti non necessari perchè i malati avrebbero usufruito di permessi prolungati oltre le norme regolamentari, tutte le giornate di piantonamento di malati gravi e pericolosi.

A questo punto, onorevoli colleghi, voi vi domanderete: ma l'INPS per valutare la funzione specifica di un sanatorio non dispone di ispettori medici? In subordinata: ove fossero sussistiti dubbi sui propri ispettori medici, l'INPS non avrebbe potuto far ricorso ai propri ispettori medici, l'INPS non avrebbe potuto far ricorso ad elementi qualificati del Ministero del lavoro o del Ministero della sanità?

Ma una domanda più scottante voi vi farete: a quali suggestioni ha obbedito il dottor Alfonsi, un amministratore, per portare la sua opera ispettiva su tanta estensione e in tanta profondità da superare enormemente il campo di propria competenza?

In realtà le ispezioni mediche sono venute, ma sono venute più tardi e sono venute in serie; vi è stato anche — ed io spero che alcuni medici siano qui presenti — chi ha contato e misurato le garze necessarie per le più piccole medicazioni, onde rendersi conto di eventuali sperperi di materiale. Forse si sperava che le risultanze fossero conformi alle presunte constatazioni delle ispezioni amministrative alle quali era stata data ampia diffusione con carattere estremamente scandalistico e che erano già state rimesse all'Autorità giudiziaria.

Purtroppo la relazione ministeriale riserva poco spazio alle indagini sanitarie. Ma le difformità di valutazione rispetto alle tesi pronunziate dall'Alfonsi sono già evidenti nella prima relazione del 25 giugno 1965, dei dottori Dessy e Giudici. Le difformità poi diventano clamorose nel rapporto sanitario del 21 maggio 1966, allegato 9 della relazione ministeriale, nel quale si trova la piena giustificazione dei piantonamenti dei malati gravi e pericolosi.

Onorevoli colleghi, il 24 marzo in quest'Aula io chiesi il riesame della situazione del sanatorio di Napoli. Attraverso le sintetiche rilevazioni tratte dalla relazione ministeriale voi certamente ne confermate oggi con me la giustificazione. Ma vi sono due dati che mi spingono a ribadire questo atteggiamento: prima che si effettuassero le ispezioni sanitarie, sulla base di quelle rilevazioni di ordine amministrativo del dottor Alfonsi, ed il cui valore è largamente

smentito dalle postume risultanze delle ispezioni sanitarie, tredici medici del sanatorio sono stati deferiti al consiglio di disciplina. I loro nomi sono stati dati al pubblico e dal 18 giugno figurano ufficialmente nel nostro Senato nella relazione del Ministero del lavoro.

Alcuni degli addebiti mossi a questi sanitari sono assolutamente inconsistenti, altri sono stati certamente mal valutati. Un collega di parte socialista dell'altro ramo del Parlamento ha presentato al riguardo un'interrogazione per chiedere i motivi per i quali, dopo oltre due anni, non si è provveduto a chiarire la posizione di quei sanitari. Io mi associo a quella richiesta, perchè sento il cruccio di questi miei colleghi che hanno visto il loro nome nella stampa quotidiana a lato di altri nomi chiamati a rispondere di ben altri addebiti; essi medici che, se pure occasionalmente avessero ecceduto, l'hanno fatto solo per il bene che vogliono ai loro malati.

Ma devo fare anche un'altra considerazione che mi porterà più lontano. Nella relazione ministeriale, nella parte introduttiva, sempre alla lettera *b*) nelle pagine 23, 24 ed in alcune righe della pagina 25, è il numero 13, non più dedicato alle irregolarità dell'Istituto sanatoriale, ma « agli indirizzi terapeutici scientifico-sociali che sono propri della scuola tisiologica di Napoli, facente capo al senatore Monaldi; indirizzi che sono stati oggetto di larga estimazione nel mondo scientifico, sì da fare considerare il sanatorio di Napoli come faro di luce nel campo della tisiologia ».

Sono le parole della relazione, e la relazione prosegue con questo tono e con questi termini per altre due pagine; evidentemente per dare giustificazione alle presunte irregolarità. Ebbene, onorevoli colleghi, io non potrei mai accettare la paternità di indirizzi che indurrebbero disorganizzazione, mancato rispetto delle norme regolamentari e, peggio ancora, abusi per scopi privati o personali. Io non so quando e da chi sono state redatte quelle pagine che pur possono costituire riconoscimento alla mia lunga, faticosa opera. Ma se chi le ha redatte vuole trarne benefici reali io lo prego, co-

me prego voi, onorevoli colleghi, di seguirmi brevissimamente su un altro ordine di motivi per i quali auspico l'istituzione di una Commissione d'inchiesta.

Quest'altro ordine è costituito da motivi di ordine generale, e propriamente riguardanti la necessità di dare un nuovo ordinamento all'assistenza antitubercolare. I rapporti ispettivi sul sanatorio di Napoli pongono l'accento, e sempre con riprovazione, su certe irregolarità formali, su certi lati disciplinari e in particolare su un eccesso di permessi concessi ai degenti. In realtà, se quelle rilevazioni vengono valutate alla stregua dei regolamenti vigenti, non possono non essere considerate abusi o peggio. Senonchè il più volte, anzi troppe volte, nominato dottor Alfonsi non ha detto che i regolamenti in vigore nei sanatori dell'INPS sono ancora quelli di tempi lontani. Molte disposizioni assolutamente inattuali sono ancora dell'anteguerra. Sembrerebbe che nell'ambito della gestione tubercolosi dell'INPS il tempo si sia fermato, mentre al contrario ha corso vertiginosamente secondo tutte le direzioni e forse con ritmo particolarmente significativo proprio nel campo della tisiologia. Viste le risultanze delle ispezioni di Napoli, perchè non si è passati ad esaminare la situazione di altre sedi e di altri sanatori? Sono certo che, se così si fosse fatto, anche certe menti non illuminate avrebbero avuto la prova che taluni aspetti della vita sanatoriale apparentemente in contrasto con i regolamenti affondano le loro radici in esigenze nuove che le odierne terapie possono far accogliere senza danno per il malato e senza pregiudizio per la collettività.

Secondo: il problema dei tubercolotici cronici. Le terapie chemioantibiotiche hanno dissociato la clinica dalla patologia. Oggi si può essere portatori di lesioni importanti senza il senso della malattia. Tale fatto ovviamente crea un subiettivismo particolare nei ricoverati che li porta a richieste che un tempo sarebbero apparse assurde. Ma il fatto più grave è un altro: le terapie chemioantibiotiche hanno moltiplicato i cronici e in molti di questi, portatori della co-

siddetta cronicità anatomica, rimangono del processo originario reliquati che nello stato di quiete consentono il ritorno in famiglia e lo svolgimento di attività lavorative. Senonchè quei reliquati sono estremamente instabili, cioè possono riattivarsi dando luogo alle cosiddette riprese di processo o ricadute. Queste, che furono considerate largamente nel Congresso internazionale a Istanbul nel 1959, e che assommano a circa il 30 per cento di tutti i malati apparentemente guariti, a parità di altre condizioni, sono particolarmente frequenti negli ambienti poveri e antigienici. Da qui la dizione nostra largamente adottata oggi in tutto il mondo di nuovi ricoveri per motivi sociali. Con il che si intende: ricaduta determinata dalla miseria, dall'insufficienza di ali-

mentazione, da nuovi contagi in abitazioni antigieniche e sovraffollate.

Chi vi parla, onorevoli colleghi, all'inizio di questa legislatura presentò un apposito disegno di legge per la protezione di questi soggetti; fu nominata una Sottocommissione presieduta dal senatore Zane, ma disgraziatamente essa non ha portato ad alcun risultato.

La mortalità per tubercolosi, onorevoli colleghi, è caduta a cifre bassissime, intorno alle 7 mila unità contro le quasi 50 mila dell'immediato dopoguerra. Ciò purtroppo non significa che tutti gli altri colpiti dal male guariscano, perchè tra i morti e i guariti si sono inseriti i cronici. Questi ultimi, allo stato attuale, popolano i sanatori dell'INPS con una quota di oltre il 50 per cento.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue M O N A L D I) . E veniamo al rischio assicurativo. Su questo tema io presentai a suo tempo un'interpellanza all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Non ne ho sollecitato la trattazione, in attesa dell'esito della discussione sull'attuale disegno di legge.

Per il riconoscimento del rischio assicurativo, valido per le prestazioni, è stata coniata la formula: « presenza di tubercolosi in fase attiva ». Nessuno però, ch'io sappia, ha definito tale formula in termini pratici.

Mi limito qui ad alcune esemplificazioni.

L'INPS procede al ricovero del malato (inizio delle prestazioni assicurative) non subito dopo aver identificato lo stato di malattia ma quando — a seguito di domanda di prestazioni — ha accertato la regolare posizione assicurativa.

In ragione di questi preliminari adempimenti amministrativi decorrono sempre molti giorni, talora due o più mesi. La prima ragione del successivo passaggio a cronicità della malattia è questo lasso di tempo. Da non meno di quindici anni io sostengo

che questo tempo deve essere coperto da rischio assicurativo.

Altra esemplificazione. Le attuali terapie chirurgiche consentono l'ablazione di un intero polmone e anche larghe demolizioni costali. Naturalmente l'individuo guarito dalla tubercolosi resta minorato permanentemente.

Analogamente: oggi le terapie chemioantibiotiche consentono di portare a guarigione i meningitici. Senonchè talora residuano minorazioni drammatiche: sordità, cecità, discinesie, turbamenti psichici.

Le prestazioni, come è noto, sono di due ordini: sanitarie ed economiche. Nei casi ora ricordati, molto spesso ricorre la necessità di assistenza sanitaria, sempre ricorre la necessità dell'assistenza economica. Il rischio assicurativo può trascurare questi casi? Ove ciò fosse, sarebbe come colui che per sottrarsi al debito rende inoperante il creditore.

Una esemplificazione ancora. Il codice di procedura penale, non so più in quale articolo, consente, con il rispetto di determi-

nate cautele, la interruzione di gravidanza in donne affette da tubercolosi. A questa procedura noi abbiamo sostituito l'assistenza in regime di ricovero della gestante tubercolotica o ex-tubercolotica e l'allontanamento immediato del neonato. Con questa metodica pienamente approvata dal Congresso delle donne-medico nel 1959, io non ho mai dovuto procedere a interruzione di gravidanza per tubercolosi e i nati da donne tubercolotiche vivono e crescono esattamente come i figli di donne non malate.

Deve il rischio assicurativo contemplare queste situazioni? La risposta credo sia nei sentimenti di marito e di padre che sono in ogni uomo.

Gli studi epidemiologici dicono che la tubercolosi nel nostro Paese è in progressiva flessione. Siamo però ben lontani dagli indici toccati dai Paesi scandinavi che si stanno avvicinando al traguardo dell'eradicazione. E siamo lontani anche dagli indici dell'Inghilterra e degli Stati Uniti d'America. Eppure l'Italia con le sue scuole universitarie è all'avanguardia negli studi di tisiologia e dispone di una rete sanatoriale che ci fu largamente invidiata. Si è che non abbiamo saputo darci un'organizzazione unitaria e non abbiamo saputo portare in simultaneità la nostra opera sulle tre direzioni: la prevenzione, la terapia, la riabilitazione. Eppure abbiamo avuto e disponiamo di larghi mezzi.

Vediamo qual è il nostro patrimonio ospedaliero. Una statistica analitica da me condotta nel 1958 dava in Italia 65.000 posti letto per tubercolotici. Oggi per le effettive esigenze di assistenza in regime di ricovero non ne sono necessari più di 40.000, e le esigenze vanno diminuendo ogni anno. I soli santori dell'INPS registrano da anni vuoti per migliaia di letti. L'INPS ha creato — contro il parere di chi vi parla — importanti preventori, i cosiddetti preventori vigilati, il cui costo di degenza giornaliera si aggira intorno alle 5.000 lire. Quei preventori da anni ricoverano bambini comuni il cui trattamento — che è solo di irrobustimento o di sottrazione ad ambienti anti-gigienici — effettuato nelle condizioni migliori potrebbe comportare una spesa di lire 1.500, certo non superiore alle 2.000.

Questi semplici richiami dimostrano che noi legislatori abbiamo il dovere di dare un nuovo volto all'assistenza antitubercolare, deviando eventualmente mezzi, attrezzature, istituzioni, uomini verso campi ove il bisogno batte più imperiosamente.

Onorevoli colleghi, io ho dedicato la mia ormai lunga vita di studio e di insegnamento al conseguimento di due finalità fondamentali: introdurre il massimo di umanità nella medicina e far considerare al medico che il malato è il suo primo prossimo. E nelle linee di queste finalità che io mi pongo nel dichiararmi favorevole all'istituzione della Commissione di inchiesta sull'ordinamento dell'INPS, perchè ho dovuto deplorare, come deploro, l'attacco virulento che è stato portato ad un istituto che poi in altra parte si celebra come faro di luce nel campo della tisiologia italiana.

Ma questo è solo un motivo contingente che ispira il mio atteggiamento. Io sono più che mai favorevole, perchè illuminato dalla speranza che la Commissione di inchiesta, esaminata l'attuale situazione della gestione tubercolosi anche nei suoi rapporti con le istituzioni ad analoghe finalità e in particolare con i consorzi provinciali antitubercolari, dia le direttive per un riordinamento unitario, moderno, pienamente efficiente dell'assistenza antitubercolare.

Quel giorno, onorevoli colleghi, benedirò le afflizioni morali che ci sono state inflitte, perchè finalmente vedrò uomini politici responsabili in quel campo che gli studiosi hanno largamente e profondamente dissodato con la ricerca di mezzi e di direttive che dovrebbero finalmente segnare la piena vittoria sulla tubercolosi. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bermani. Ne ha facoltà.

BERMANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la posizione socialista sull'inchiesta INPS è stata ben chiara fin da quando cominciarono le prime discussioni sull'argomento, fin da quando, insomma, si ebbero le prime avvisaglie dell'inchiesta stessa. Anche se abbiamo sempre

agito senza precipitazione, con meditazione anzi, gettando sulla bilancia le argomentazioni pro e contro l'inchiesta, mai però abbiamo tolto da uno dei suoi piatti il peso del presupposto per noi imprescindibile che, dove ci sono irregolarità nella cosa pubblica o dove c'è il sospetto di irregolarità, è necessario vedere, chiarire, denunciare, e conseguentemente provvedere. Vedere, chiarire, denunciare è la cosa prima che si deve fare se si vuole poi ben provvedere. È indispensabile, insomma, sapere l'intensità e l'estensione del male, se, in altre parole, si devono adoperare delle semplici medicine o il bisturi.

Già il collega Macaggi, parlando in quest'Aula il 24 marzo di quest'anno, poneva in evidenza come « di fronte al dilagare nella opinione pubblica di sempre più drastici giudizi sul funzionamento e sugli organi amministrativi del nostro massimo istituto previdenziale, non bastassero i provvedimenti presi di esonero o trasferimento di qualche più diretto responsabile di una tale deleteria situazione a placare le giuste reazioni pubbliche e di noi parlamentari ».

Mentre il nostro capogruppo Vittorelli nella stessa seduta, pur ravvisando l'opportunità di non precipitare le cose per quanto atteneva all'inchiesta e la necessità di esaminare prima gli atti delle inchieste amministrative già compiute, il cui contenuto non era ancora noto con esattezza, precisava però che « se peraltro da quegli atti fossero emersi elementi per affermare la responsabilità del Governo nella sua opera di vigilanza e controllo o altre responsabilità all'interno dell'INPS, il Gruppo socialista si sarebbe riservato, in tal caso, il diritto di chiedere la nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta per l'accertamento di tali responsabilità ». E, affinché tale sua affermazione non potesse essere tacciata di mascheramento di un rinvio *sine die* dell'inchiesta parlamentare, poneva anzi un termine di tre mesi come periodo di tempo opportuno perchè il Governo rendesse noto al Senato il risultato delle inchieste amministrative già esperite e per mettere il Senato stesso in condizione di decidere. Arrivati al mese di maggio sorgerà il fatto nuovo: di inizia-

tiva del senatore Parri ed altri, del senatore Bergamasco ed altri, del senatore Nencioni ed altri (precisamente quindi da parte dei rappresentanti dei Gruppi di partiti non governativi) erano stati presentati tre disegni di legge con proposta di inchiesta parlamentare nei confronti dell'INPS ed essi venivano in discussione dinanzi alla 10ª Commissione del Senato di cui faccio parte.

Quale fu il nostro atteggiamento? Anche qui fermo e deciso, anche se non precipitoso. Mi consenta l'amico Torelli, purtroppo non presente in questo momento (sembra un destino che quando io parlo di lui egli non ci sia e che quando lui parla di me non ci sia io!), una benevola polemica in questa sede. Quando egli, rispondendo a un rilievo del senatore Samaritani, ha detto: « Intendo respingere decisamente l'accusa rivolta alla Democrazia cristiana di voler insabbiare questa inchiesta. Se il senatore Samaritani ci tiene proprio a rivolgere un appunto su questo argomento, si rivolga a qualche parente più prossimo, cioè a quei colleghi — e mi dispiace che sia assente in questo momento il senatore Bermani — » (quindi il riferimento era preciso!) « che, dopo essere stati all'inizio entusiasti e virulenti assertori dell'inchiesta, hanno poi ritenuto opportuno di riservarsi il giudizio di merito sull'inchiesta stessa ». Evidentemente l'amico Torelli non ricordava con esattezza i miei interventi fatti in Commissione a nome del Partito socialista. Il resoconto delle sedute della Commissione parla chiaramente sul mio atteggiamento. Quando fu richiesto un rinvio della discussione dei disegni di legge per dar tempo all'onorevole ministro Bosco di presentare una relazione governativa sulle irregolarità dell'INPS, ecco cosa il resoconto stesso dice: « Il senatore Bermani, dopo avere affermato l'urgenza di un accertamento di responsabilità per evitare che le responsabilità stesse possano ricadere sul Governo e sulla maggioranza parlamentare, si dichiara contrario ad un rinvio ricordando che l'esame della proposta di inchiesta è effettuato dalla Commissione in sede referente e che pertanto, se il Governo presenterà le sue conclusioni entro il 18 giugno, l'Assemblea sarà comunque posta in

condizioni di deliberare in merito anche sulla base dell'inchiesta governativa ».

Mi pare che si tratti di parole inequivocche. Questo per quanto si riferisce al mio primo intervento in Commissione. E veniamo ora al secondo, che fu poi anche l'ultimo (quello del 30 giugno). In quella sede dissi che « la discussione sulla sostanza del documento di inchiesta, cioè sull'opportunità o meno della Commissione di inchiesta come mezzo più idoneo da adottarsi ai fini del risanamento della situazione dell'INPS, era demandata all'Assemblea, come già in precedenza da me precisato ».

Nessuna particolare virulenza, quindi, nelle mie affermazioni e perfetta coerenza tra la prima e l'ultima dichiarazione in base allo stesso concetto: i socialisti sono nettamente orientati verso l'inchiesta, chiariranno comunque in Aula la loro posizione. E oggi qui in Aula (dopo aver dato con il nostro atteggiamento maggior lasso di tempo al Governo per l'eventuale completamento delle sue documentazioni) noi appoggiamo l'inchiesta ai sensi e con i poteri dell'articolo 115 del Regolamento del Senato della Repubblica, perchè in tal modo si concilia l'esigenza di dar luogo ad un'inchiesta, per dimostrare alla luce solare che nulla vogliamo nascondere e coprire, con quella della scelta del mezzo meno macchinoso, anzi addirittura il più semplice possibile.

Siamo dunque per l'inchiesta anche dopo aver preso atto della relazione dell'onorevole Ministro. Io aggiungo il mio ringraziamento a quelli che già sono stati rivolti all'onorevole Bosco in Commissione per aver tempestivamente presentato questa relazione, ma devo sottolineare che è proprio essa a convincerci della necessità dell'inchiesta stessa. Che cosa emerge infatti da quella relazione? Rifiutiamo, come è stato giustamente osservato da un importante quotidiano, di rispondere banalmente e troppo semplicisticamente che emerge « la solita storia degli scandali »! Questa affermazione è troppo cinica e generalizzando lo scandalo suona a ingiusto disprezzo per i buoni e onesti amministratori pubblici che per fortuna esistono ancora nel nostro Paese. Una risposta

del genere finirebbe per essere più dannosa ancora dello scandalo!

Ma, fatta questa precisazione, non possiamo però distruggere la realtà dei fatti: in concreto appare da quella relazione una sfilata di malefatte impressionanti. Essa va dalla vicenda del miliardo circa sciupato attraverso gli errati investimenti in una grande azienda agraria a quella delle cooperative edilizie che hanno avvantaggiato ingiustamente una schiera di alti funzionari (fatto tanto più biasimevole, come ha già detto il senatore Di Prisco, in quanto la massa di dipendenti dell'INPS lavora invece con serietà e onestà senza illeciti vantaggi); dalla vicenda del sanatorio di Napoli (dei cui meriti scientifici ci ha poco fa parlato il senatore Monaldi, senza pur tuttavia cancellare il fatto che la relazione presentata dall'onorevole Bosco rileva gravissime irregolarità nel suo funzionamento) a quella delle speculazioni delle case private fatte sulla pelle dei malati.

Da tutto ciò traspare l'esistenza di un malcostume diffuso, pregno di disordine, di dispotismi, di favoritismi, di confusione tra interessi dell'Istituto e interessi privati. Per cui, anche se il caso Aliotta ed altri sono stati perseguiti o se altri ne emergono già dalla relazione, se provvedimenti disciplinari sono già stati adottati (ma tanti altri presumibilmente ancora no!), gli interrogativi posti dal collega Torelli nella sua relazione: « è possibile ritenere allo stato dei fatti che gli illeciti siano ormai eliminati, che i colpevoli siano ormai tutti identificati e perseguitati, che gli illeciti non siano più riproducibili? », rimangono sempre insoluti. Così come quelle « profonde preoccupazioni di noi parlamentari », di cui parlava il collega Macaggi nel suo intervento del 24 marzo già accennato, non spariscono affatto.

Ma, anche prescindendo da questo, credo che nessuno possa non condividere le giustissime parole del senatore Torelli là dove nella relazione scrive: « Comunque, anche se l'indagine portasse alla conclusione, che sostanzialmente tutti ci auguriamo, di non trovare nessun altro illecito oltre quelli già emersi, l'opera del Senato non sarebbe stata vana perchè in quel momento sarebbe elimi-

nato il dubbio che oggi grava su tutto e su tutti e perchè in tal caso il Senato avrà operato a garanzia degli onesti e a scarico delle sue responsabilità ». Sono sacrosante parole, collega Torelli, di cui le do atto e che sottoscrivo con tutta convinzione, per nulla scalfita dalla distinzione che la relazione fa tra utilità e opportunità dell'inchiesta. Non vedo come le due cose si possano differenziare. Mi perdoni un esempio plateale: se l'ombrello è utile perchè noi non ci bagniamo è sempre opportuno aprirlo per raggiungere questo scopo. A meno che non ci sia addirittura un uragano! Ma in tal caso l'opportunità semmai è quella di trovare ancora più validi mezzi di riparo, non quello di rinunciare semplicemente all'ombrello!

Non credo poi affatto al « trauma » che l'inchiesta dovrebbe portare all'INPS paralizzandone l'attività. Il trauma semmai lo avranno soltanto coloro la cui coscienza è sporca e non altri; e sarà in tal caso un ben meritato trauma! Ancora meno credo al « trauma » morale della massa degli assistiti. Essi non perderanno affatto per l'inchiesta, come si teme, la fiducia nelle finalità dell'INPS (già ben scossa dalla notorietà dello scandalo), anzi semmai questa fiducia la riacquisteranno vedendo che si agisce con decisione per evitare che in futuro si abbiano a ripetere gli episodi di malcostume.

Quanto alla necessaria autolimitazione della propria azione, all'azione da svolgersi con senso di equilibrio da parte della istituenda Commissione — di cui parla giustamente la relazione — tutto ciò, come dicevo questa mattina al relatore, deve essere scontato a priori. È sottinteso, onorevoli colleghi, che i senatori dovranno agire in tal modo: pensare il contrario sarebbe addirittura fare dell'autolesionismo!

In conclusione, ben venga l'inchiesta e accerti la Commissione quale sia la vera somma delle irregolarità e degli illeciti. E non discutiamo troppo sui poteri più o meno larghi della Commissione, non mettiamo troppo i punti sugli « i ». Questo, a mio parere, può anche passare in second'ordine.

I senatori della Commissione, nella loro esperienza e saggezza non abuseranno — ne sono certo — dei poteri loro dati dall'in-

chiesta nè si faranno all'atto pratico stringere nella prigione di limiti eventualmente troppo ristretti di tali poteri. Quando il Senato avrà deciso con il suo voto l'inchiesta, ne nascerà una conseguenza imprescindibile per la dignità del Senato stesso: cioè quella che l'inchiesta dovrà essere non superficiale, ma seria, serissima! I cittadini ci guardano e ci giudicano. Nessuno lo dimentichi. Solo agendo nel modo detto noi compiremo dunque appieno il nostro dovere di parlamentari davanti al Paese. Infatti, accanto al compito di promuovere leggi noi abbiamo, cari colleghi, un altrettanto importante compito: ed è precisamente quello di controllare sia l'Amministrazione dello Stato che l'Amministrazione parastatale, nell'interesse del popolo italiano. (*Applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Conte. Ne ha facoltà.

C O N T E . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi non riteniamo di dover intervenire nel merito della proposta in discussione, perchè siamo del parere che la discussione su tale proposta sia stata svolta il 23 ed il 24 marzo in sede di svolgimento delle mozioni ed interpellanze sull'INPS, la cui conclusione fu, nella mente dei presentatori almeno, la presentazione di questa proposta d'inchiesta parlamentare.

È perciò che ci limiteremo ad una brevissima dichiarazione. Il lavoro della Commissione sul cui testo siamo chiamati a votare, testo che è la rielaborazione della proposta Parri, Terracini, Schiavetti ed altri, fatta con la collaborazione di tutti i Gruppi e con la nostra in particolare, perchè chiara e perfettamente corrispondente alle necessità prospettate da ogni parte di questo Senato ed all'obiettivo di portare un contributo allo studio e alle prospettive della riforma generale della previdenza, è stato in sommo grado utile e pregevole e dovrebbe trovare nel Senato tutti consenzienti.

Diamo atto al senatore Torelli di avere espresso nella sua relazione in maniera

esatta, corretta ed equilibrata la posizione dell'enorme maggioranza dei membri della Commissione lavoro e, secondo noi, dell'enorme maggioranza dei membri di questo Senato. La relazione rappresenta uno sforzo di sintesi e di chiarezza ed è estremamente convincente, specie nella parte in cui lueggia l'utilità e quindi la necessità dell'inchiesta.

Non mi soffermerò perciò su questa argomentazione che, d'altra parte, è stata la meno combattuta da coloro che criticano la proposta d'inchiesta, anche perchè, data la fattispecie, negarne l'utilità in un caso come questo avrebbe avuto un solo significato: negare l'utilità dell'istituto stesso dell'inchiesta parlamentare.

Con meno scioltezza si muove il relatore nella parte che attiene alla opportunità dell'inchiesta, indubbiamente perchè doveva tener conto, e non poteva non farlo, della posizione assunta dal Ministro e con lui da numerosi colleghi della sua parte. La principale argomentazione sviluppata da coloro che criticano la proposta d'inchiesta è che essa potrebbe costituire un trauma per il personale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, per il funzionamento tecnico dell'Istituto, per la massa degli assistiti.

Si dice infatti che gli onesti, cioè l'enorme maggioranza dei dipendenti dell'Istituto della previdenza sociale, che, come abbiamo da questa parte ripetutamente affermato, ha lavorato e lavora seriamente, con abnegazione, e che merita la nostra stima, verrebbe da una decisione d'inchiesta sull'Istituto colpita e sottoposta ad un clima di diffidenza e di sospetto.

C'è da obiettare in primo luogo che il trauma è già oggi esistente. Oggi questi onesti vivono in un continuo clima di sospetto per illeciti contro i quali non sono in grado di lottare e neanche di difendersi. È trauma, vivere e lavorare in un Istituto in cui, come dice giustamente il relatore, si sono verificati « fenomeni che implicano responsabilità a catena in un clima che, almeno nella mente dei soggetti, li avrebbe dovuti garantire da ogni rischio, preconstituendo quindi una impunità sotto l'usbergo di compiacenze,

di tolleranze, di favoritismi che nel corso del tempo divennero quasi normali ».

È trauma per questi onesti non avere la garanzia che il lavoro che essi pensano di eseguire nell'interesse dei lavoratori e delle loro famiglie non sia a vantaggio invece di disonesti. D'altra parte l'inchiesta potrebbe portare a questo trauma se mettesse sotto accusa tutto il personale e questo non fa; parte invece da una volontà politica chiaramente espressa non di punire ma di trovare i modi di sanare l'Istituto e di studiarne l'adeguamento ai compiti presenti.

Trauma si dice che potrebbe subire il funzionamento tecnico di una grande macchina qual è l'INPS che non può arrestarsi e tanto meno sopportare ulteriori deterioramenti in attesa di perfezionarsi.

Anche qui c'è il trauma in atto ed è lo stillicidio di inchieste che sono in corso. D'altra parte, come volete che un'inchiesta seria e responsabile, con la volontà politica espressa, fatta da uomini politici responsabili di cui abbiamo più sopra detto, possa interferire con la tecnica della macchina dell'INPS? E ancora le inchieste sono in corso ed è perciò che noi riteniamo che questa inchiesta parlamentare non sia un'altra inchiesta che vada ad aggiungersi a quelle giudiziarie e amministrative in corso, ma costituisca per l'Istituto quasi una garanzia che in quelle inchieste come in questa si terrà conto dei risultati finali a cui si vuole pervenire per il bene dell'Istituto e per il bene dei lavoratori italiani.

Trauma morale, si dice, che potrebbe subire la massa degli assistiti, che non deve perdere la fiducia nelle finalità dell'Istituto.

Ma trauma profondo oggi è in atto. E quale garanzia hanno gli assistiti che altri illeciti non si ripeteranno? Quale garanzia che, come l'avvocato Medugno dice nella sua relazione, « ogni destinazione di capitali a favore di particolari persone e categorie a scapito della loro destinazione primaria sarà evitata in avvenire », o che, come ancora dice l'avvocato Medugno, non si verificheranno più « quei fatti che hanno malauguratamente dimostrato che i modi di impiego dei capitali disponibili sono diventati in alcuni casi, più che un mezzo di con-

servazione del capitale, uno strumento di manovra nella sfera di più limitati interessi, indipendentemente da ogni reale preoccupazione, quando anche non si è giunti al sacrificio parziale o totale del capitale stesso »?

Questi fatti sono a conoscenza, insieme con gli illeciti penali di cui si è già discusso, degli assistiti; e questo è un trauma profondo che bisogna sanare e oggi solo il Parlamento può farlo con abbastanza autorità e con la fiducia da parte degli assistiti.

Bisognerà di certo vederli questi investimenti, vedere come vengono impiegati per esempio i fondi per la tubercolosi e bisogna vedere altre cose ancora.

Tutto questo noi ci apprestiamo a fare non con animo di inquisitori o di accusatori, ma coscienti che è nostro dovere dare un contributo per la formazione di posizioni positive per arrivare ad una riforma dell'amministrazione dell'INPS che ci faccia superare l'invecchiata legislazione del 1924, del 1926, del 1934, su cui ancora oggi si basa la vita di questo Istituto. Tutto questo in preparazione di quella più generale riforma del sistema previdenziale che ci dia quel sistema di sicurezza sociale che tutti diciamo di volere.

E con questo animo che noi ci auguriamo, nella speranza che la proposta sarà approvata dal Senato, che il dialogo che, sebbene in maniera ancora tortuosa e deficiente, ha cominciato a stabilirsi in questo campo fra Ministro e Parlamento, continui, si rafforzi, diventi chiaro e limpido e permetta in questa maniera di stabilire, anche ai fini di questa inchiesta, una concorrenza di propositi che porti ai risultati che i lavoratori italiani, l'enorme maggioranza dei dipendenti dell'INPS, tutti gli onesti, ardentemente desiderano. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevoli colleghi, io sarò oltremodo telegrafico, non tanto perchè ci avviamo rapidamente alla fine della seduta, con la spe-

ranza di arrivare questa sera alla fine dei lavori parlamentari prima dell'estate, ma per una ragione sopravvenuta, per il nostro disegno di legge, successivamente modificato dalla Commissione in proposta di inchiesta parlamentare col nostro consenso: perchè, nell'*iter* dell'esame dei due disegni di legge e della proposta è venuto a mancare l'interlocutore, il contraddittore, cioè il nostro amico relatore che in un primo momento, con un largo schieramento, si è dimostrato contrario all'inchiesta.

TORRELLI, relatore. Non è affatto vero.

NENCIONI. Contrario all'inchiesta, con delle ragioni anche valide dal punto di vista estetico, ma non valide sostanzialmente. Cioè si doveva attendere la relazione dell'avvocato Medugno, si doveva attendere la relazione promessa dal Ministro che poi successivamente, nei termini, è pervenuta al Parlamento. Così sembrava al relatore, se queste erano le intenzioni che rispondevano ad una effettiva valutazione, e non erano delle ragioni formali che nascondevano ben altro intendimento, che del resto poteva anche essere legittimo da parte della Democrazia cristiana.

Successivamente, di fronte alla nostra presa di posizione, di fronte alla presa di posizione degli altri schieramenti, è riuscito, in una relazione che ha avuto l'unanimità dei consensi in Commissione, a mostrare il fenomeno INPS nei suoi veri termini, nei suoi esatti termini.

Infatti, onorevoli colleghi, a noi interessava poco prendere conoscenza della relazione dell'avvocato Medugno. L'avvocato Medugno è stato per venti anni ed oltre presidente del collegio sindacale dell'INPS, nel periodo di vita dell'Ente sul quale la Commissione d'inchiesta dovrà esaminare le luci e le ombre, anzi più le ombre che le luci. Ora, che interesse potevano avere la Commissione, il Parlamento e l'opinione pubblica ad arrestarsi di fronte alla relazione del sindaco, cioè di colui che avrebbe dovuto, se avesse fatto il suo dovere...

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Il sindaco ha fatto una relazione con numerosi rilievi, ma, come ella sa, la legislazione attuale non dà poteri al collegio sindacale oltre il rilievo.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, io sono di opinione contraria, perchè il sindaco permea l'attività dell'Istituto, come il sindaco delle società per azioni, del suo controllo fattivo e attivo; pertanto, quando dei fenomeni avvengono, non dico che siano responsabilità del sindaco, tutt'altro: un sindaco può essere anche cieco, sordo, incapace, però quando i fatti avvengono il sindaco quanto meno non è il più qualificato a presentare relazioni e comunque di fronte a queste relazioni non vengono meno le ragioni di una inchiesta parlamentare.

Comunque, ripeto, il nostro relatore nella sua magnifica relazione, che esprime i desideri e le istanze dell'intera Commissione all'unanimità, schematizza una situazione che noi accettiamo nella sua esposizione e nei suoi particolari. Pertanto manca l'intercolutore valido, manca la dialettica perchè si possa addivenire ad uno scontro di idee. Siamo tutti d'accordo per l'inchiesta parlamentare; in Commissione si è verificata l'unanimità, e mi auguro che si verifichi anche in Aula.

Perchè l'inchiesta parlamentare? Onorevoli colleghi, la relazione Medugno ha fatto molti, pesanti e acuti rilievi e l'opinione pubblica ha fatto altrettanti pesanti rilievi; e — cosa che non avrebbe dovuto accadere se vi fosse stata vigilanza sia da parte delle autorità ministeriali in genere sia da parte del Parlamento — la Magistratura ha dovuto occuparsi dell'attività dell'Istituto, ed in particolare di alcuni elementi dell'Istituto. La Magistratura non ha cessato nel suo compito, altri sviluppi si avranno a breve scadenza. E la stampa, ormai da dieci anni, ha diffuso largamente questi fatti di fronte al silenzio, all'inerzia, all'indifferenza del Parlamento. Oggi le cose sono mutate, e sono mutate unicamente perchè l'Autorità giudiziaria, che è rimasta sorda di fronte alle denunce

fatte attraverso la stampa, finalmente ha aperto i suoi polverosi archivi ed ha accolto alcuni atti cui sono seguite delle pesanti istruttorie.

Si legge nella relazione del senatore Torelli: « Di ladri, concussori, prevaricatori, ve ne furono, ve ne sono e ve ne saranno sempre. Ma d'ordinario i singoli illeciti esplodono per iniziativa di singoli e con l'assunzione di rischi personali, mentre nella specie si sono verificati fenomeni che implicano responsabilità a catena in un clima che (almeno nella mente dei soggetti) li avrebbe dovuti garantire da ogni rischio, preconstituendo quindi un'impunità sotto l'usbergo di compiacenze, di tolleranze e di favoritismi che nel decorso del tempo diventarono quasi normali ». Il relatore conclude che l'inchiesta è opportuna, è utile e che « il Senato nel decidere questa richiesta di inchiesta parlamentare è paragonabile ad un consesso di medici che si appresta a stabilire una cura e non certo ad un Ufficio di pubblico ministero che predispone una requisitoria ».

Qui non sono d'accordo, onorevole relatore. Non si tratta di predisporre delle cure perchè da atto che l'onorevole Ministro, nella sua relazione, le cure doverosamente (però lodevolmente e con tempestività) le ha predisposte e mi auguro che le prospettive contenute nella relazione ministeriale siano seguite da fatti concreti. Il Parlamento attraverso l'inchiesta parlamentare ha un altro compito: ha il compito di accertare le responsabilità politiche che hanno reso possibile questa catena di delitti contro la massa degli assicurati. La Commissione d'inchiesta deve accertare queste responsabilità, e anche se potrà suggerire, come è nell'articolazione del provvedimento, dei rimedi, tale suggerimento rimane un fatto di carattere esclusivamente strumentale e secondario; deve accertare la responsabilità politica, deve cioè diradare quella cortina fumogena e mettere a nudo le malefatte di 20 anni di presidenza dell'onorevole Corsi.

Onorevoli colleghi, pertanto noi siamo lieti che, di fronte alle resistenze che si sono avute quando a nome del mio Gruppo

presentai il disegno di legge per l'inchiesta parlamentare, si sia arrivati oggi all'unanimità dei consensi di fronte alla necessità, l'opportunità e l'utilità dell'inchiesta parlamentare. Noi naturalmente daremo il nostro voto favorevole, entusiasticamente favorevole al provvedimento che dispone la nomina della Commissione d'inchiesta con l'augurio che la Commissione possa portare rapidamente a termine i suoi lavori, raggiungendo quegli obiettivi che sono nell'aspirazione di tutto il Senato. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Tedeschi. Ne ha facoltà.

T E D E S C H I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, a questo punto non sarà certamente il Gruppo socialdemocratico che pretenderà di contrastare la volontà, ormai largamente espressa da tutti i raggruppamenti politici, di giungere a stabilire la verità sulla delicata vicenda che concerne l'attività dell'INPS. Non contrasterà il Gruppo socialdemocratico questa manifestazione di volontà, specie in considerazione di due motivi.

Il primo riguarda la coraggiosa presa di posizione dell'ex presidente dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, onorevole Corsi, che per aver diretto per così lungo periodo di tempo il più importante degli Istituti previdenziali italiani ha certamente il diritto di veder verificata la propria attività da un così importante ed autorevole consesso. E ci sia consentito anche in questa sede di dare atto alla sensibilità del Ministro del lavoro senatore Bosco per aver risposto alle attese del Parlamento con tanta tempestività, mettendoci a disposizione tutti quei documenti che potessero essere utili al fine di definire la posizione che ciascuno di noi poteva assumere rispetto all'utilità di questa inchiesta.

Il secondo motivo riguarda la posizione che è stata assunta dal nostro Presidente di Gruppo in sede di 10ª Commissione, posizione analoga a quella che ora sto esprimendo, favorevole all'inchiesta.

Mi sia consentito di auspicare, in conclusione, che i lavori della Commissione parlamentare di inchiesta non provochino un grave trauma nell'ambito del funzionamento dell'Istituto, trauma che esiste già a mio parere e che si va delineando con l'arresto di attività e con il rifiuto di responsabilità, con posizioni cioè che lasciano francamente qualche ombra di dubbio e di perplessità circa l'efficacia e gli effetti che sull'attività di questo importante Istituto del nostro Paese potrà avere la Commissione d'inchiesta.

Ma l'interesse generale del Paese soprattutto e l'interesse degli assistiti, dei mutuatari ci impone di superare anche questa remora, ed è appunto in considerazione di questo generale interesse che il Gruppo socialdemocratico si associa alla richiesta di istituire la Commissione d'inchiesta parlamentare.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo allo svolgimento dell'ordine del giorno presentato dai senatori Battino Vittorelli, Gava e Mongelli. Se ne dia lettura.

N E N N I G I U L I A N A , Segretaria:

Il Senato,

visto il proprio ordine del giorno approvato nella seduta del 24 marzo 1966;

preso atto della documentazione tempestivamente presentata, in relazione al predetto ordine del giorno, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

ne approva l'azione e passa all'esame della proposta di deliberazione.

P R E S I D E N T E . Il senatore Battino Vittorelli ha facoltà di illustrare questo ordine del giorno.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome dei firmatari di questo ordine del giorno desidero dichiarare che, nell'esprimere il compiacimento della maggio-

ranza per il raggiungimento di una posizione unitaria su questa delicata questione, la maggioranza stessa desidera dare atto all'onorevole Ministro del lavoro dello sforzo da lui compiuto nel corso di questi mesi onde attenersi tempestivamente e scrupolosamente agli impegni che furono assunti in quest'Aula nella seduta del 24 marzo scorso. Quando si parlò allora di una relazione che il Governo avrebbe dovuto presentare, dai banchi dell'opposizione fu espresso il dubbio che questa relazione servisse ad insabbiare la ricerca della verità e di tutta la verità attorno ai fatti che erano stati lamentati in quest'Aula nel corso del dibattito svoltosi in quella seduta. Di fronte a un'interruzione proveniente dai banchi dell'opposizione, in cui si esprimeva questo sospetto, io ebbi a rispondere, a proposito del rinvio, che l'ordine del giorno proponeva, al momento in cui il Governo fosse stato in grado di illuminare davanti al Senato tutti i fatti a sua conoscenza e che non fossero coperti dal segreto istruttorio, che il termine nel quale presumibilmente il Ministro del lavoro avrebbe presentato la relazione del Governo non sarebbe stato superiore ai 2-3 mesi. Esso è stato infatti, con la presentazione della relazione in data 18 giugno, inferiore ai 3 mesi.

Questa relazione, oltre ad indicare alcuni lineamenti generali della riforma dell'Istituto nazionale della previdenza sociale, contiene una quantità notevole di documenti in allegato che costituiranno la base prima sulla quale la Commissione d'inchiesta svolgerà il suo lavoro. Questa Commissione sarà quindi in grado, proprio per il lavoro solerte del Governo e in particolare del Ministro del lavoro, di svolgere diligentemente la propria funzione.

Noi approviamo quindi l'azione svolta dal Ministro del lavoro e ci auguriamo che il clima di collaborazione e di nuovamente raggiunta serenità che si è istituito tra Parlamento e Governo attorno a questa questione consenta alla Commissione d'inchiesta, alla quale noi siamo favorevoli, di svolgere pienamente il suo lavoro e di dimostrare ancora una volta che l'istituto parlamentare, quando adempie al suo manda-

to in sede d'inchiesta, non lo fa per intralciare l'azione degli altri poteri dello Stato, ma per completare quest'azione che gli altri poteri dello Stato, che non hanno la stessa competenza, la stessa responsabilità o la stessa sovranità, non sono in grado di svolgere.

Ci auguriamo quindi che a compimento del suo lavoro la Commissione di inchiesta permetta al Senato della Repubblica di dichiararsi soddisfatto della missione di controllo che l'istituto parlamentare è chiamato a svolgere in ogni campo. Grazie, signor Presidente. (*Vivi applausi dalla sinistra, dal centro-sinistra e dal centro.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

T O R E L L I , relatore. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dall'esito di questa discussione la mia replica potrebbe limitarsi alla dichiarazione di stile di un semplice richiamo alla relazione scritta. Con spirito di estrema obiettività avevo posto nella relazione tutta una serie di interrogativi allo scopo di provocare nella mente di ciascuno di noi una risposta precisa e responsabile ai temi che formano i cardini sui quali deve impostarsi la nostra decisione.

Orbene, nei vari interventi il giudizio è stato dato in forma positiva e il Senato non può che trarne le dovute conseguenze. Dal materiale di cui siamo a conoscenza appare che nell'INPS si sono verificate colpe riproverate dal diritto e dalla morale, che sarebbero tali in ogni ordinamento e sotto ogni latitudine. Il Senato, attraverso l'inchiesta, potrà conoscere le cause che hanno favorito il loro insorgere, potrà assicurarsi che non ne esistono altre all'infuori di quelle conosciute, potrà accertarsi che i procedimenti unitivi sono in atto, potrà indicare di conseguenza i provvedimenti atti ad evitare simili fenomeni di ripetizione di tali fatti.

Vi sono, dalla parte, colpe connesse con una struttura giuridica che, sia pure arcaica e superata, doveva essere rispettata e che hanno dato luogo a fatti di malcostume amministrativo: il Senato, attraverso l'inchie-

sta, potrà dare indicazioni per adeguare le norme alla struttura.

Onorevoli colleghi, è stata criticata l'opera dell'organo primario di vigilanza, cioè dell'Esecutivo. Io mi unisco alle parole del collega Battino Vittorelli, ma voglio aggiungere che il Ministero non ha bisogno di difensori perchè non gli si può imputare alcunchè. Non dimentichiamo che il Ministero non ha poteri illimitati, ha quelli che gli sono riconosciuti dalla legge 4 ottobre 1935, dove, all'articolo 6, si legge: « Al Ministero del lavoro sono trasmessi i bilanci annuali, i bilanci tecnici e tutte le notizie e i ragguagli che da lui siano richiesti »; legge superata dai tempi, che giunge fino a concedere al collegio dei sindaci i semplici poteri dei collegi sindacali delle società anonime. Quindi il Ministero esercita anche lui un controllo a posteriori o, più esattamente, può esercitarlo a patto che gli pervenga notizia di irregolarità o di illeciti. E chi può contestare, onorevoli colleghi, che il Ministero non sia intervenuto con immediatezza quando risulta che i deferimenti dei fatti all'autorità giudiziaria sono avvenuti per opera, per iniziativa e per deliberata volontà del Ministro del lavoro? Ma — qualcuno può aggiungere — quest'opera non è stata sufficiente ad evitare i fatti. È vero, ma allora il problema si sposta sul terreno legislativo in cui tutti, anche noi, siamo responsabili. Bisogna ritenere che gli strumenti di cui dispongono gli organi non sono idonei al compito di controllo che è venuto col tempo ad assumere una vastità e una importanza eccezionali. Io giungo perfino — e non sono audace — ad affermare con piena coscienza che i controlli hanno funzionato ma per quel tanto che gli strumenti consentivano, e siccome consentono ben poco vi è stato ampio spazio per l'illecito. È di qui che la proposta d'inchiesta in esame viene ad assumere la sua principale caratteristica, che non è quella di trasformare la Commissione in tribunale e tanto meno in magistrato d'accusa, spettando ad altro potere l'identificazione e la punizione di eventuali colpevoli, ma è quella di dare una informazione completa su dati, fatti ed elementi che, portati poi alla sbarra del Parlamen-

to, possano produrre radicali mutamenti in ogni struttura tecnico-legislativa, in quella struttura che risale all'anteguerra, e specie in tema di controlli, che debbono essere concomitanti all'azione e non posteriori, e in tema di tecniche funzionali molte delle quali oggi inceppano il normale corso dell'attività dell'Istituto ed hanno reso possibili inghippi e intralazzi di ogni genere.

Ma per far questo, onorevoli colleghi, dobbiamo sottrarci alle lusinghe della demagogia e non dobbiamo cedere a quello che fu chiamato il demone qualunquista. Con lo scandalismo non si costruisce, si demolisce soltanto. Questo sento di dover affermare con fermezza in questo momento in cui ripeto il parere favorevole della Commissione e mio personale che fu tale, senatore Nencioni, fin dall'inizio, sebbene all'inizio io chiesi un rinvio ma soltanto per attendere, in coerenza con l'ordine del giorno votato il 24 marzo, la presentazione della relazione ministeriale.

Questa replica, avendo avuto la proposta di inchiesta sostanzialmente unanime adesione, intende limitarsi quindi soltanto a questa affermazione conclusiva del dibattito: ripetere a me stesso ed a voi, onorevoli colleghi, che dobbiamo giungere a decisione stando fuori da ogni rovente polemica e distaccandoci dalla passionalità dell'argomento per essere dei provvidi costruttori e non degli iconoclasti. Dobbiamo rifiutare il vieto argomento che il Paese attende; vero è invece che il Paese attende dai partiti, che in forza della Costituzione hanno il compito di indirizzare l'opinione pubblica, una decisione non pur che sia, ma una decisione responsabile, distaccata dalle polemiche e che abbia come unico oggetto quello di fare dell'INPS una casa sana, pulita, efficiente, funzionale.

Se questo è l'oggetto, cerchiamo di svincolarci, onorevoli colleghi, dall'ottica dei partiti che talvolta deforma le prospettive e lasciamoci guidare dalla nostra coscienza: la decisione in tal caso sarà retta, degna del Senato, utile al Paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra. Congratulazioni.*)

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale.

B O S C O , *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero innanzitutto ringraziare i presentatori dell'ordine del giorno che hanno voluto dare atto al Governo della tempestività della presentazione dei documenti richiesti nella seduta del 24 marzo ed hanno anche proposto un ordine del giorno di piena approvazione dell'azione del Ministro. In modo particolare ringrazio il senatore Battino Vittorelli che ha avuto parole di vivo apprezzamento per l'opera e per lo sforzo compiuto dal Ministero del lavoro in mezzo a notevoli difficoltà da tutti riconosciute. È necessario infatti non dimenticare che nel giro di poco più di tre mesi il Ministero ha portato all'approvazione quattro importantissime leggi, quali la giusta causa nei licenziamenti individuali, la proroga dei massimali in materia di assegni familiari, la fiscalizzazione degli oneri sociali, la pensione ai commercianti, per non parlare di altri provvedimenti di minore portata, ma di rilevante importanza per la categoria dei lavoratori, sia autonomi, sia dipendenti.

Il Ministero si è trovato altresì ad affrontare molteplici ed importanti vertenze di lavoro. Quando ho avuto l'onore di assumere la carica di Ministro del lavoro, circa 5 milioni di operai attendevano da tempo il rinnovo del contratto di lavoro, e quindi anche l'attività delle vertenze di lavoro ha impegnato enormemente il Ministro.

Ciò nonostante, sia come membro del Governo ma, se lo consentite, soprattutto come membro di questa Assemblea, ho voluto innanzitutto soddisfare gli impegni da me pubblicamente assunti nella seduta del 24 marzo. E del resto anche gli onorevoli colleghi dell'opposizione hanno implicitamente dato atto, non soltanto della tempestività — risultante da un semplice accertamento materiale di date — ma anche dell'obiettività della relazione governativa e de-

gli allegati alla relazione stessa. Tutti gli argomenti che sono stati ricordati dal senatore Di Prisco, come pure dal senatore Conte e dal senatore Nencioni per giustificare l'utilità dell'inchiesta sono stati infatti mutuati dalle varie relazioni dell'avvocato Medugno, presidente del collegio sindacale dell'INPS.

Rispondo quindi ad un rilievo del senatore Nencioni, che ha osservato: ma come, vi siete serviti proprio dal presidente del collegio sindacale, il quale è responsabile?

Ho già detto, senatore Nencioni, che il presidente del collegio sindacale dell'INPS è nominato formalmente dal Ministro del lavoro, ma su designazione del Presidente della Corte dei conti. La sua nomina è quindi un atto dovuto. E tanto questo esimio magistrato è stato apprezzato dall'opinione pubblica, che l'autorità giudiziaria, per il completamento di talune delle inchieste che sono oggi davanti ad essa, ha pregato proprio il presidente del collegio sindacale di integrare la sua opera: per esempio in materia di cooperative. Ciò significa che la fiducia che il Ministro ha riposto fin da principio in questo alto magistrato, che oggi è onorato del titolo di Presidente onorario della Corte dei conti, non era soltanto riposta dall'autorità politica, ma era ed è riposta anche dalla Magistratura italiana.

E del resto l'obiettività delle relazioni scaturisce fin dalla prima relazione sul caso Aliotta, allorché il Ministro del lavoro dispose l'inchiesta affidandone appunto l'incarico al presidente Medugno. Per la prima volta, onorevoli colleghi, nella storia delle relazioni tra Ministero e INPS il Ministro ha disposto un'inchiesta dando al presidente del collegio sindacale il compito e l'autorizzazione di prendere conoscenza di tutta la documentazione, anche la più riservata. Il Ministro si rivolse al presidente del collegio sindacale proprio perchè da 15 o 20 anni conosce il funzionamento interno dell'Istituto e quindi aveva maggiori possibilità di accertare quei fatti che in Parlamento sono stati spesso appena enunciati. Ripeto, anche l'opposizione ha riconosciuto che la relazione Medugno è estremamente obiettiva, tanto è

vero che ne sono stati citati interi brani per dimostrare che bisogna andare avanti, che bisogna coordinare le varie inchieste. Nessuna reticenza quindi è stata fatta dal presidente Medugno e dagli uffici che hanno con lui collaborato e tutto quello che era in nostro possesso è stato lealmente trasmesso al Parlamento. Il senatore Di Prisco ha voluto con molta cortesia e con molta abilità ricordare, tra l'altro, che il Ministro nella relazione presentata al Parlamento il 18 giugno prese l'impegno di far effettuare ulteriori accertamenti in conseguenza di rilievi fatti dalla relazione Medugno nei confronti di talune deliberazioni concernenti l'utilizzazione dei fondi concessi dalle Banche e nei riguardi di altre questioni.

In Commissione, in riferimento a taluni argomenti portati in discussione e che riprendevano quelli del 24 marzo, il Ministro prese altresì l'impegno di integrare la relazione prima che il Senato fosse chiamato a deliberare sull'inchiesta. A questo punto, signor Presidente, ho l'onore di presentare l'ultima delle relazioni preannunziate nel documento del 18 giugno; e con questa presentazione ritengo di avere esaurito il mandato fiduciario che mi fu affidato dal Senato con l'ordine del giorno del 24 marzo.

Naturalmente, senatore Battino Vittorelli, è superfluo precisare che il Ministero resterà pienamente a disposizione della Commissione d'inchiesta per ogni forma di utile collaborazione, per l'approfondimento di argomenti già noti, per l'accertamento che riguarderà altri nuovi eventuali argomenti, ciò nella fiducia, anzi dirò nella certezza, che il compito della Commissione, come del resto unanimemente hanno dichiarato i rappresentanti di tutti i Gruppi, non sarà quello di perseguire nessuno, ma quello di cercare di perfezionare l'ordinamento dell'Istituto e di colpire, magari con maggiore severità, soltanto chi ha commesso illeciti e irregolarità.

Del resto questa volontà politica del Governo di collaborare in tutti i modi possibili al pieno rispetto della legalità l'ho già dimostrata denunciando al Procuratore del-

la Repubblica tutti i fatti di rilevanza penale che sono passati sotto la mia osservazione. Per quanto riguarda i procedimenti disciplinari, è chiaro che il Ministro non può sostituirsi agli organi statutari dell'INPS che devono accertare le colpe e svolgere i provvedimenti disciplinari.

Già in Commissione ebbi a dire che precedentemente c'era una norma di regolamento, in base alla quale gli stessi dipendenti dell'Istituto sceglievano coloro che dovevano giudicare. Si potrebbe dire che è una forma democratica di giudice elettivo; però questa forma è stata vivamente criticata da tutte le organizzazioni dei lavoratori, le quali hanno voluto la modifica di questa norma regolamentare, e questo è stato uno dei motivi di ritardo perchè, data l'opposizione delle organizzazioni dei lavoratori a quel sistema di giudizio che vigeva prima, naturalmente la Commissione ha rallentato il suo lavoro in attesa della modifica proposta.

Per quanto mi riguarda, nonostante qualche perplessità di carattere giuridico che vi era nella deliberazione adottata dall'Istituto per riformare il modo di elezione e di costituzione della Commissione disciplinare, ho dato tutto il mio contributo per la sollecita approvazione della deliberazione stessa, sì da mettere l'Istituto in condizioni di far agire la Commissione di disciplina in base alle nuove norme, che sono di generale soddisfazione delle organizzazioni sindacali. Queste agli occhi del Ministro del lavoro hanno un titolo che è preminente, in quanto rappresentano quei lavoratori nell'interesse dei quali sono stabilite le norme della Previdenza sociale.

Si è detto che il Governo ha manifestato i suoi dubbi. Anzi, il 24 marzo, in Commissione, ho dichiarato di non essere favorevole alla Commissione d'inchiesta. Ma questo, sempre per ragioni obiettive inerenti al funzionamento del servizio e quindi al bene dei lavoratori italiani e mai per nascondere alcunchè, perchè credo che una dimostrazione maggiore di quella che ho dato, di rispondere obiettivamente e profondamente su

tutti i punti che sono stati segnalati nella discussione del 24 marzo, non potevo dare. L'invio continuo dei resoconti delle inchieste da me disposte a seguito delle istanze parlamentari dimostra che da parte del Governo non vi è stata mai e mai vi sarà la volontà politica di nascondere alcunchè.

Erano soltanto dei dubbi che sono stati fatti propri anche dalla relazione del senatore Torelli, di cui tutti hanno riconosciuto la validità e l'obiettività: i dubbi cioè sulle ripercussioni che la costituzione della Commissione avrebbe potuto avere sull'andamento del servizio.

Confermo la mia stima, la mia fiducia sull'andamento generale dell'Istituto della previdenza sociale e sono lieto, veramente lieto, di constatare che, da parte di tutti i settori, si è espressa la stima per questo grande istituto previdenziale, che amministra qualche cosa come 7 mila miliardi di lire fra entrate e uscite: le entrate del 1965 sono state infatti di 3.630 miliardi, e naturalmente altrettanto sono state le spese.

Ebbene, questo movimento di capitale è fatto con 32 mila dipendenti. Non da questo banco, ma dai banchi dei senatori, io ho auspicato in altri tempi che anche la Pubblica Amministrazione si adeguasse a questi criteri di snellimento che sono propri degli istituti previdenziali.

Quindi, mentre confermo la mia piena stima e fiducia nell'Istituto nel suo insieme, pur riconoscendo che devono essere apportate delle riforme ai vecchi ordinamenti, come ha detto il relatore, e come del resto io stesso ho affermato, sia il 24 marzo, sia nella relazione del 18 giugno, mantengo il mio punto di vista, che esprimo anche a nome del Governo, circa il pericolo di trauma che la Commissione d'inchiesta potrebbe produrre sul funzionamento dell'Istituto secondo le stesse perplessità che sono state formulate dal relatore.

Nel testo del disegno di proposta abbiamo stabilito espressamente che non è vietato al Governo di presentare proposte di riforma, ma, a parte le schermaglie di carattere politico, quando una Commissione è costi-

tuita col compito di proporre determinate riforme, è chiaro che il Governo tutt'al più può presentare un disegno di legge, ma non può spingere l'approvazione del disegno di legge stesso, se non a compimento dell'attività della Commissione d'inchiesta.

Questo era il secondo motivo di perplessità da parte del Governo.

Infine, altro motivo è dato dalle difficoltà che certamente si incontreranno. Anch'io ho avuto l'onore di far parte, anzi di essere vice presidente di una Commissione d'inchiesta, e conosco le difficoltà pratiche di funzionamento e di esercizio del potere derivante dall'articolo 82 della Costituzione, soprattutto quando precedentemente l'autorità giudiziaria è investita degli analoghi fatti (o in gran parte degli analoghi fatti) sui quali pende un'istruttoria formale. Quindi avremo due autorità che contemporaneamente, sia pure per fini diversi, ma con gli stessi mezzi — perchè il potere istruttorio in base all'articolo 82 è analogo — eserciteranno due forme di giudizio e di istruttoria. E indubbiamente questa è una difficoltà; non voglio dire un ostacolo assoluto, perchè è chiaro che noi dobbiamo rendere ossequio alla Costituzione e al nostro Regolamento.

Per questi motivi, e soltanto per questi motivi, il Governo, che ha dato il suo più alacre contributo per l'accertamento obiettivo dei fatti e per la punizione dei colpevoli, non ha ritenuto opportuno consigliare la costituzione di una Commissione senatoriale d'inchiesta. Ciò, peraltro, non esclude che il Governo, pur richiamandosi alle predette considerazioni, si rimetta, come è ovvio, alle deliberazioni dell'Assemblea, augurando che l'opera della Commissione possa concludersi in breve tempo e con i migliori risultati nell'interesse della giustizia e della verità, nonchè per l'ammodernamento delle strutture dell'Istituto le cui benemeritenze sono state da tutti gli italiani riconosciute. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame dell'ordine del giorno presentato

479ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 LUGLIO 1966

dai senatori Battino Vittorelli, Gava e Mongelli che è già stato accettato dal Governo.

Senatore Battino Vittorelli, mantiene l'ordine del giorno?

BATTINO VITTORELLI. Lo mantengo.

PRESIDENTE. Si dia allora lettura dell'ordine del giorno del senatore Battino Vittorelli e di altri senatori.

GENCO, Segretario:

Il Senato,

visto il proprio ordine del giorno approvato nella seduta del 24 marzo 1966;

preso atto della documentazione tempestivamente presentata, in relazione al predetto ordine del giorno, dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale,

ne approva l'azione e passa all'esame della proposta di deliberazione.

BRAMBILLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRAMBILLA. Il nostro Gruppo non vede, in verità, che cosa questo ordine del giorno possa aggiungere o togliere all'atto che il Senato è chiamato a compiere con l'approvazione di una proposta di Commissione d'inchiesta sulla quale si è manifestata la volontà unanime dei Gruppi. Per tale ragione il nostro Gruppo dichiara che si asterrà dalla votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno presentato dal senatore Battino Vittorelli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Passiamo ora all'esame degli articoli della proposta di inchiesta parlamentare, nel testo proposto dalla Commissione. Si dia lettura dell'articolo 1.

GENCO, Segretario:

Art. 1.

È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta sull'attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale.

PRESIDENTE. Da parte dei senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi, Bonacina, Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Sostituire l'articolo 1 con il seguente:

« È istituita una Commissione senatoriale d'inchiesta, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sulla situazione dell'INPS e sulle cause che hanno determinato i noti fatti discussi nella seduta del Senato del 24 marzo 1966 ».

PRESIDENTE. Il senatore Pezzini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

PEZZINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, darò brevissima ragione della presentazione di questo emendamento. Il collega Torelli ha obiettivamente ricordato, nella sua lodata relazione scritta, e lo ha ripetuto anche nella replica orale, che in sede di Commissione sono state formulate delle ampie riserve (il relatore, del resto, le ha egli stesso formulate) a causa dell'eccessiva ampiezza del mandato assegnato alla Commissione d'inchiesta dalla proposta che è sottoposta al nostro esame, specialmente per quanto riguarda le lettere a) e b) dell'articolo 2, che sono indubbiamente molto generiche e che potrebbero rendere possibile, dice il relatore, divagazioni istruttorie in settori nei quali l'attività dell'Istituto non ha mai dato luogo a rilievi di sorta. Tutti, poi, in Commissione — e anche qui oggi — siamo stati d'accordo nell'auspicare che la nostra inchiesta venga attuata con senso di responsabilità, in modo da non turbare più

del necessario la vita dell'Istituto ed anche per non ritardare o, peggio ancora, per non impedire che il Ministro porti a compimento gli attesi provvedimenti che sta predisponendo in materia di riforma degli enti previdenziali.

Sono queste, in sostanza, le considerazioni che ci hanno indotto a presentare questo emendamento, uniformandoci anche al criterio che era stato adottato dal senatore Parri nella sua proposta di inchiesta parlamentare, alla quale la 10ª Commissione si è particolarmente riferita nel formulare il testo sottoposto al nostro esame. Infatti il senatore Parri proponeva che il compito della Commissione fosse quello di esaminare le cause immediate e lontane dei gravi episodi di corruzione e di malcostume amministrativo e politico venuti ripetutamente alla luce nell'ultimo periodo.

Queste, dicevo, sono le considerazioni che ci hanno indotto a presentare il nuovo testo dell'articolo 1, che riteniamo definisca in termini più precisi l'ambito dell'inchiesta e il compito da assegnare alla Commissione. Ecco perchè questo nostro testo precisa che « È istituita una Commissione senatoriale di inchiesta, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sulla situazione dell'INPS e sulle cause che hanno determinato i noti fatti discussi nella seduta del Senato del 24 marzo ultimo scorso ».

In sostanza, noi riteniamo che l'inchiesta non debba investire l'attività dell'Istituto a partire dalla sua nascita, perchè tra l'altro questo ci porterebbe troppo lontano e non ci consentirebbe di esaurire il nostro compito di indagine nello spazio di tempo — di sei o di otto mesi — che sarà assegnato all'inchiesta, ma debba invece riguardare la funzionalità e l'attività dell'Istituto nel periodo in cui sono maturati i fatti venuti alla luce già da noi qui lamentati e che si riferiscono press'a poco all'ultimo decennio.

Queste sono le ragioni di sostanza per le quali proponiamo questo nuovo testo dell'articolo 1.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, io vorrei richiamarmi brevemente all'iter seguito per l'approvazione in Commissione della proposta di inchiesta parlamentare, in special modo dell'articolo 1. Ora, se ben ricordo, fu nominata una sottocommissione che fuse i due disegni di legge e la proposta di inchiesta parlamentare, e della sottocommissione facevano parte i rappresentanti di tutti gli schieramenti politici; non mi ricordo se ne facesse parte il senatore Pezzini.

Comunque il testo proposto all'unanimità dalla sottocommissione venne all'unanimità approvato in Commissione e venne approvato anche dal senatore Pezzini che non fece alcuna osservazione in merito. Le osservazioni però le possiamo fare proprio sul testo proposto, perchè il testo proposto, onorevoli colleghi, lungi dal limitare la materia oggetto dell'inchiesta parlamentare, l'apre a dismisura e in modo incerto, si quasi da paralizzare il funzionamento della Commissione.

Quando si dice: « sulla situazione dell'INPS », si dice una cosa quanto mai generica; così come quando si dice: « sulle cause che hanno determinato i noti fatti », quelli discussi nella seduta del Senato del 24 marzo 1966. Ora veramente è la prima volta che, nella storia delle inchieste parlamentari, lungi dal limitare la materia, ci si riferisce a una discussione parlamentare. La Commissione cioè dovrebbe prendere visione degli interventi fatti in quella seduta e, se così facesse, vedrebbe, per esempio, che nell'intervento che feci, parlai dell'istituzione dell'INPS e arrivai ai giorni nostri.

Pertanto, quale limitazione hanno voluto dare il senatore Pezzini e gli altri senatori presentatori di questo emendamento, se negli interventi delle singole parti si è parlato della storia dell'Istituto dalla sua istituzione fino ai giorni nostri? È evidente allora o che si vuole paralizzare la Commissione o che si vuole aprire alla Commissione una materia che invece era ristretta dagli articoli 1 e 2 del testo proposto dalla Commissione. Infatti l'articolo 1 rifletteva genericamente l'istituzione della Commissione e l'articolo 2, nelle lettere a), b) e c), stabiliva e limitava

proprio la materia oggetto d'inchiesta. Ora, invece, l'articolo 1 sostitutivo apre gli argini dando un'ombra di incertezza alla linea che dovrà seguire la Commissione, che dovrà, ripeto, prendere atto di tutti gli interventi e occuparsi di tutta la materia che gli interventi stessi hanno sciorinato.

Ecco perchè noi siamo assolutamente contrari all'emendamento proposto all'articolo 1.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Onorevole Presidente, ella mi consentirà, nonostante sia in discussione solo l'articolo 1 e l'emendamento sostitutivo di questo testo, di rendere al Senato un giudizio sommario anche su altri emendamenti di cui siamo a conoscenza e della cui presentazione, per la verità, siamo rimasti alquanto sorpresi, proprio perchè dalla relazione, dal testo elaborato e dal modo in cui questo testo è stato elaborato, sembrava a noi che il Senato potesse deliberare sostanzialmente sul testo della Commissione, salve naturalmente quelle modifiche che si richiedono, in base a una rimediazione, ogni volta che si riesamina un qualsiasi documento.

Leggendo però attentamente questi emendamenti, e specificamente quello presentato all'articolo 1 sul quale esprimo il mio giudizio, mi pare che lo sforzo dei presentatori sia stato più uno sforzo letterario che uno sforzo politico di sostanza, poichè molte cose erano già contenute nel testo presentato dalla Commissione e sono state riprodotte negli emendamenti con altre espressioni verbali ma con la stessa portata concettuale. E che la portata sia la stessa, credo lo dimostri, onorevoli colleghi, il fatto che il relatore abbia concluso in un certo modo e che anche l'onorevole Ministro abbia concluso in un certo modo, nel senso cioè di non poter dare a questa Commissione il compito di accertamento di fatti specifici già noti al Senato, ma di ricerca di cause e quindi di indagine più generale che non può, da un

lato, non comportare un esame esso stesso generale dell'Istituto e, dall'altro, non concludersi, se tale esame porta a questa conclusione, con proposte di carattere generale.

L'emendamento presentato all'articolo 1, a parte la precisazione, che a mio giudizio dovrebbe essere fatta, e cioè che dovrebbe essere fatto riferimento non soltanto ai fatti discussi nella seduta del 24 marzo, ma anche a quelli discussi nella seduta del 23 marzo (sono state queste infatti le due sedute in cui abbiamo discusso le mozioni sull'INPS), credo che sostanzialmente sia accettabile. Non può essere accettata invece l'interpretazione che ne dà qui il senatore Pezzini, superando largamente la lettera dell'emendamento stesso.

Che cosa significa, esame della situazione dell'INPS? Significa che la Commissione deve prendere atto di che cosa c'è nell'INPS, deve prendere conoscenza dell'INPS, deve accertare a che punto sono i vari settori dell'INPS, quali sono i settori non meritevoli di attenzione perchè funzionano bene, quali sono invece gli altri settori che devono essere attentamente studiati in quanto all'origine di quei fatti che noi abbiamo discusso in Senato nella seduta del 24 marzo 1966. Una interpretazione diversa di questo emendamento sarebbe in contraddizione con tutto lo spirito della discussione, con le conclusioni del relatore e con le dichiarazioni del Ministro, perchè si porrebbe alla Commissione il problema di un lavoro interpretativo che credo non sia intenzione di nessuno porre.

Se l'emendamento proposto all'articolo 1 tende a semplificare quello che nella originaria dizione era diluito e troppo specificato in successive formulazioni, anche nell'articolo 2 e in parte nell'articolo 3, sono estremamente favorevole a questa dizione più snella e più comprensiva dei termini e dello spirito in cui si è svolta la discussione in quest'Aula ed essa quindi potrebbe essere approvata, pur con la precisazione del riferimento anche alla seduta del 23 marzo.

Se viceversa all'emendamento si volesse dare la portata che vuole dare il senatore Pezzini, esso deve essere formulato in modo diverso.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Vorrei dire che il lavoro svolto prima dalla sottocommissione e poi dalla Commissione con particolare riferimento agli articoli 1 e 2 ha ben precisato quello che dovrà essere il campo di azione della Commissione d'inchiesta. Nel corso di quella discussione si ricorse ad alcuni accorgimenti per semplificare un testo primitivo e riducendo due articoli in uno, che è appunto l'attuale articolo 2.

A mio avviso, ha ragione il senatore Maccarone: se è questione di sintesi e di semplificazione, senza alterare quello che è l'indirizzo scaturito dalla Commissione, l'emendamento Pezzini, Bermanni ed altri è accettabile; ma, ripeto, soltanto a patto che questa sia l'interpretazione dell'emendamento e non altra, senza alcun tentativo di scostarsi da quelli che sono i compiti assegnati alla Commissione d'inchiesta.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione esprime parere favorevole perchè l'emendamento semplifica la dizione del testo proposto.

P E Z Z I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E Z Z I N I . Signor Presidente, evidentemente l'emendamento non può non tener conto del fatto che la discussione del Senato a cui si riferisce si è, bensì, conclusa nella seduta del 24 marzo, ma si è iniziata nelle sedute precedenti, per cui possiamo ben dare atto che si tratta di tutti i fatti denunciati nel corso di tutta la discussione, e quindi anche nelle due sedute del 23 marzo.

P R E S I D E N T E . Potrebbe allora accogliere anche l'inserimento del giorno 23?

P E Z Z I N I . Sì, signor Presidente.

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione proporrebbe di togliere l'aggettivo « noti ».

P R E S I D E N T E . L'emendamento sostitutivo dell'articolo 1 risulta allora così formulato:

« È istituita una Commissione senatoriale d'inchiesta, a norma dell'articolo 115 del Regolamento, sulla situazione dell'INPS e sulle cause che hanno determinato i fatti discussi nelle sedute del Senato del 23 e del 24 marzo 1966 ».

Metto ai voti l'emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 2.

La Commissione ha il compito, anche avvalendosi degli atti ispettivi interni già effettuati:

a) di accertare se e in quali casi il funzionamento e le attività dell'INPS non abbiano avuto luogo nel pieno rispetto delle disposizioni di legge e delle norme che regolano la vita dell'Ente per il conseguimento delle finalità istitutive;

b) di esaminare le cause immediate e lontane degli illeciti e delle irregolarità amministrative emersi negli anni più recenti o accertati nel corso dell'inchiesta e, in tali casi, di verificare se sono state rispettate le competenze, i controlli e le norme di responsabilità previste dalle vigenti leggi;

c) di accertare con quali criteri e modalità si è proceduto nell'amministrazione del patrimonio e nella gestione dei fondi dell'INPS, specie in riguardo alle operazioni immobiliari e alle convenzioni con altri enti, istituti o privati.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Pezzini, Bermanni, Tedeschi, Bonacina,

Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

« La Commissione si avvarrà delle relazioni di inchiesta già acquisite agli atti parlamentari, nonché di ogni altro mezzo di accertamento, sia diretto che indiretto, che riterrà di utilizzare per l'espletamento dei suoi compiti ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Pezzini ha facoltà di illustrare questo emendamento.

P E Z Z I N I . L'emendamento mi pare chiarissimo; c'è solo da rilevare che in particolare la Commissione dovrà avvalersi dell'ampissimo materiale messo a disposizione dall'onorevole Ministro.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T O R E L L I , relatore. La Commissione è favorevole.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Brevissimamente, signor Presidente, solo per coerenza verso me stesso. Credo che questa sia la prova che il mio giudizio non era nè temerario nè avventato: questo articolo 2 è superfluo, perchè è chiaro che la Commissione non soltanto si avvarrà del prezioso materiale che è stato fin qui raccolto, ma di ogni altro mezzo per raggiungere il suo scopo. Quindi, ripeto, questo articolo è assolutamente superfluo. Comunque, voteremo a favore.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Pezzini, Bermani ed altri, accettato dalla

Commissione. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Da parte dei senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi, Bonacina, Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , Segretario:

Dopo l'articolo 2, inserire il seguente:

Art. 2-bis.

« La Commissione sarà formata dal Presidente del Senato in modo che in essa siano proporzionalmente rappresentati i Gruppi parlamentari ».

P R E S I D E N T E . Questo articolo 2-bis, senatore Pezzini, se non viene modificato non posso riceverlo.

P E Z Z I N I . L'emendamento deve essere senz'altro modificato, signor Presidente; comunque esso contiene un concetto che deve essere espresso, e cioè che la nomina della Commissione deve essere fatta dal Presidente. Sono d'accordo, però, che non dovremo dire: « che in essa siano proporzionalmente rappresentati i Gruppi parlamentari », perchè a questo proposito provvede già l'articolo 115 del nostro Regolamento che al primo comma così recita: « Allorchè il Senato delibera un'inchiesta su materie di pubblico interesse, la Commissione è formata mediante designazione dei Gruppi parlamentari in ragione di uno ogni venti iscritti o frazione non inferiore a dieci ».

Pertanto il testo del nostro emendamento dovrebbe essere così modificato: « La Commissione è nominata dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari ».

T E R R A C I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E R R A C I N I . Signor Presidente, io non vedo motivo di aggiungere al testo

nuovi articoli i quali o sono assolutamente inutili, se vogliono dire quello che in essi è scritto, o nascondono scopi misteriosi, che non saprei quali possano essere, se la loro lettera non corrisponde al loro spirito.

Come debbano essere formate le Commissioni d'inchiesta è stabilito dal Regolamento, e noi non possiamo in questa sede modificare il Regolamento il quale, d'altra parte, ha in proposito una dizione che praticamente equivale alla formulazione che ci viene presentata. Ritengo quindi da respingersi un vacuo appesantimento del testo, con frasi superflue; ed uguale cosa penso se invece, come già dissi, si mirasse a scopi che i proponenti non ci sveleranno mai. Propongo quindi di lasciare cadere l'emendamento.

BATTINO VITTORELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BATTINO VITTORELLI. Vorrei far rilevare al senatore Terracini che questo articolo non è superfluo perchè aggiunge qualche cosa all'articolo 115 del Regolamento. L'articolo 115 non dispone chi abbia il potere di nominare o di formare la Commissione, per cui l'aggiunta della nomina da parte del Presidente del Senato non è inutile.

TERRACINI. Ma abbiamo una prassi: in vent'anni di Commissioni d'inchiesta se ne sono formate, e si è sempre seguita questa via!

BATTINO VITTORELLI. Sì, però non essendo stabilito nell'articolo 115, questa è una precisazione che ci è apparsa non inutile, ed è per questo che manteniamo l'emendamento.

PRESIDENTE. L'articolo 2-bis proposto dal senatore Pezzini e da altri senatori è stato così formulato: « La Commissione è nominata dal Presidente del Senato su designazione dei Gruppi parlamentari ».

La Commissione l'accetta?

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione è favorevole.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 2-bis, presentato dai senatori Pezzini, Bermanni ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 3.

La Commissione, in base alle risultanze raggiunte, proporrà eventuali misure atte ad ovviare alle irregolarità riscontrate e darà indicazioni sulle riforme necessarie al fine di adeguare l'ordinamento dell'Istituto al sistema di sicurezza sociale previsto dall'articolo 38 della Costituzione e di assicurare un più efficace controllo democratico dell'Istituto stesso.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Pezzini, Bermanni, Tedeschi, Bonacina, Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

« La Commissione riferirà al Senato sulle risultanze delle indagini e degli esami di cui all'articolo 1, proporrà le eventuali misure atte ad ovviare alle irregolarità riscontrate e darà le indicazioni che riterrà utili per la riorganizzazione dell'Istituto, e ciò senza pregiudizio dell'iniziativa governativa in materia ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Bonacina ha facoltà di illustrare questo emendamento.

B O N A C I N A . Signor Presidente, l'emendamento ha la funzione di rendere espliciti i due compiti della Commissione di

inchiesta che l'articolo 3 nel testo proposto dalla Commissione fa considerare sostanzialmente impliciti. Del resto l'onorevole relatore nella sua replica finale ne ha fatto cenno in modo espresso. I due compiti della Commissione sono: 1) quello di riferire al Senato le risultanze delle indagini e degli esami: e tengo a sottolineare che le parole « indagini » ed « esami » sono state riportate nel testo dell'emendamento perchè sono le parole usate dall'articolo 82 della Costituzione quando fa cenno agli elementi costitutivi dell'inchiesta parlamentare; 2) quello di proporre misure atte ad ovviare alle irregolarità o utili per la riorganizzazione dell'Istituto, andando da sè che la riorganizzazione dell'Istituto deve essere anche tale da assicurarne il controllo democratico secondo la deliberazione già adottata dalla Commissione. Questi sono i motivi che ci hanno indotto a predisporre l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Signor Presidente, non voglio appesantire la discussione, ma sento il dovere di dire, per lasciare il nostro pensiero agli atti parlamentari, che questi emendamenti sono un'antologia delle cose inutili. Mi permetto di spiegare brevemente il motivo di tale affermazione. L'articolo 3 del testo proposto dalla Commissione dispone che la Commissione, in base alle risultanze raggiunte, proponga eventuali misure atte ad ovviare alle irregolarità riscontrate e dia indicazioni sulle riforme necessarie. L'emendamento sostitutivo all'articolo 3 contiene una novità, cioè che la Commissione riferisca al Senato. Senatore Bonacina, lo dice la Costituzione all'articolo 82, lo dice il Regolamento. Io mi domando: vogliamo insistere sulle cose inutili? *Repetita iuvant* sempre, però, come ripeto, questa è l'antologia delle cose inutili. Questo sentivo il dovere di dire all'Assemblea.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione accetta l'emendamento.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3, proposto dai senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 4.

La Commissione è costituita ai sensi e con i poteri dell'articolo 115 del Regolamento del Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi, Bonacina, Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso.

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione è d'accordo.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo, proposto dal senatore Pezzini e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

G E N C O , *Segretario*:

Art. 5.

La Commissione presenterà la sua relazione al Senato entro il termine di otto mesi dalla sua nomina.

Essa potrà trasmettere al Senato, nel corso dell'inchiesta, le risultanze e le conclusioni di indagini specifiche da essa condotte.

P R E S I D E N T E . Da parte dei senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi, Bonacina,

Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento tendente a sostituire, nel primo comma, le parole « otto mesi » con le altre « sei mesi ».

La Commissione accetta questo emendamento?

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione è favorevole alla nuova dizione, però mi permetto di rivolgere istanza alla Presidenza affinché questi sei mesi siano effettivi; ciò agli effetti pratici di poter svolgere il lavoro, altrimenti strozzeremo i tempi.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Signor Presidente, avevo chiesto la parola prima che lei la desse al relatore perchè noi riteniamo utile che il periodo di tempo previsto dalla Commissione in otto mesi venga mantenuto. Abbiamo portato larghe argomentazioni in sede di sottocomitato e di Commissione, abbiamo ragionato a lungo e tutti abbiamo concordato che questo è il periodo idoneo, tenendo conto anche dei periodi feriali, delle festività eccetera. Quindi io proporrei di ritornare agli otto mesi, così come era stato proposto in Commissione.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, noi siamo favorevoli ad un'inchiesta che concluda rapidamente i suoi lavori, perchè riteniamo che la rapidità sia la base anche dell'efficacia. Riteniamo però, onorevole Presidente, che il periodo di sei mesi, proprio perchè viene proposto in questo momento e con la riserva dell'onorevole relatore, sia assolutamente inutile e difficilmente rispettabile da parte della Commissione. Noi in questo momento sappiamo che, approvando la proposta, si dovrà aspettare un po' di tempo per darvi esecuzione; approvata la proposta, ci rimettiamo dunque ad al-

tra autorità perchè tenga conto di qualcosa di cui potremmo tenere conto fin da oggi.

Ecco perchè, pur essendo d'accordo sulla necessità che l'inchiesta sia rapida e incisiva, insisterei perchè fosse mantenuto il termine di otto mesi, dichiarando fin d'ora che noi non intendiamo nel modo più assoluto che l'inchiesta sia lunga, ma desideriamo semplicemente uno strumento di collaborazione rapido ed efficace per il Senato e per tutto lo Stato.

P R E S I D E N T E . Senatore Macarrone, se lei insiste deve fare una proposta formale.

M A C C A R R O N E . Propongo di rimanere al testo della proposta, signor Presidente. Io ho rivolto una preghiera ai presentatori dell'emendamento affinché si rendano conto di quanto ha detto il relatore e ritirino il loro emendamento.

P R E S I D E N T E . Senatore Pezzini, insiste nel suo emendamento?

P E Z Z I N I . La ragione del nostro emendamento è ovvia. Noi abbiamo sentito, anche testè nell'intervento dell'onorevole Ministro, che la Commissione d'inchiesta è destinata fatalmente ad esercitare un certo trauma sull'Istituto, con tutte le dannose conseguenze che è facile prevedere. Noi volevamo almeno abbreviare il termine di questo trauma.

P R E S I D E N T E . Allora ritira il suo emendamento?

P E Z Z I N I . No, mi rimetto al Senato.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Pezzini, Bermani ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato di votazione, si procederà alla controprova.

Chi non approva l'emendamento sostitutivo è pregato di alzarsi.

E approvato.

Da parte dei senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi, Bonacina, Mongelli e Bolettieri è stato presentato un emendamento tendente a sopprimere il secondo comma.

M A C C A R R O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A C C A R R O N E . Io vorrei pregare il Senato di riflettere sulla proposta che è stata avanzata dal collega Pezzini di sopprimere questo capoverso, non solo perchè le soppressioni devono farci sempre riflettere, ma anche perchè nella proposta che è stata fatta mi pare di notare una certa incoerenza. Noi vogliamo che vi sia un'inchiesta rapida, snella; vogliamo che non si producano volumi su cui si accendano grossi dibattiti, soprattutto vogliamo che il Senato sia posto in grado di seguire più da vicino e nel modo più efficace i lavori della Commissione. Ora, quale modo più efficace per raggiungere tutto ciò di quello di consentire alla Commissione di riferire al Senato, qualora lo ritenga opportuno, via via che giunge a delle conclusioni su singoli fatti degni di rilievo? Mi pare che in questo ci sia una grossa incoerenza... (*Vivaci proteste dal centro*). Onorevoli colleghi, mi pare che finora avete dato prova di poter fare tutto ciò che volete indipendentemente dal vociò che vi è in Aula, quindi ascoltate con pazienza le nostre considerazioni e dimostrate, se non altro, un rispetto nei nostri confronti pari a quello che noi abbiamo dimostrato nei confronti degli emendamenti che avete presentato all'ultimo momento stravolgendo il testo della proposta d'inchiesta.

Mi pare proprio, onorevoli colleghi, senatore Pezzini, — e mi riferisco anche ai compagni del Gruppo socialista — che non sia opportuno eliminare questa possibilità; d'altra parte è discutibile che tale possibilità possa essere eliminata definitivamente, perchè può darsi che la Commissione decida di riferire anche parzialmente prima dei sei mesi.

Comunque, per rimanere coerenti con quanto abbiamo stabilito, credo che si deb-

ba mantenere la norma che la Commissione unanime aveva ritenuto opportuno introdurre al secondo comma dell'articolo 5. Pertanto io voterò contro la richiesta di soppressione e invito i colleghi a rimanere coerenti con le loro stesse posizioni e a votare contro anch'essi.

D I P R I S C O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

D I P R I S C O . Anche noi siamo favorevoli al mantenimento del secondo comma dell'articolo 5. Rendetevi conto, onorevoli colleghi, che l'emendamento che è stato proposto, qualora venisse approvato, annullerebbe una possibilità che in Commissione era stata riconosciuta da tutti alla Commissione di inchiesta, quella di presentare via via le risultanze dei suoi lavori. Si tratta di elementi e di documentazioni che potrebbero servire al Ministro e al Governo per aggiornarsi sulla situazione in atto senza dover aspettare le conclusioni complete della Commissione. Quando abbiamo proposto questo secondo comma eravamo tutti consenzienti che questo fosse lo strumento necessario di carattere regolamentare per dare la possibilità alla Commissione d'inchiesta di depositare presso il Senato le documentazioni. Voler togliere questo secondo comma con una proposta formale vuol dire implicitamente che il Senato non potrà accogliere fino alla fine dell'inchiesta nessuna documentazione. Siamo arrivati all'opposto di quelle che erano le conclusioni alle quali eravamo giunti in Commissione.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevoli colleghi, noi siamo contrari all'emendamento soppressivo del secondo comma dell'articolo 5 anzitutto perchè questo emendamento è inutile come tutti gli altri emendamenti che sono stati presentati e dimostra la strumentalità di questa fioritura di emendamenti che nascondono qualcosa per ritar-

tdare o insabbiare il corso di questo esame; inoltre è inutile, perchè la Commissione di inchiesta ha sempre, in ogni caso, il potere di informare l'Assemblea che l'ha nominata del corso dei suoi lavori.

Comprenderei allora un emendamento col quale si dicesse che la Commissione non potrà, se non terminati i suoi lavori, rendere una relazione; ma sopprimendo il secondo comma si fa un'azione inutile perchè la Commissione, torno a ripetere, ha sempre il potere di informare l'Assemblea, come è avvenuto per la Commissione antimafia che ha presentato delle relazioni interlocutorie.

Sono inoltre contrario per un'altra ragione: perchè attraverso il mantenimento del secondo comma dell'articolo 5 si raggiunge quello scopo che è stato coralmemente sostenuto in Commissione, cioè che il Senato sia costantemente informato sul corso dei lavori e sui risultati interlocutori ottenuti dalla Commissione. In conclusione noi siamo nettamente contrari all'emendamento.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sullo emendamento in esame.

T O R E L L I , *relatore*. La Commissione si rimette al Senato.

V A R A L D O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V A R A L D O . Innanzitutto vorrei fare un'osservazione al senatore Nencioni: come mai questo concetto non era stato espresso nel suo disegno di legge? Evidentemente ciò vuol dire che non era una cosa necessaria ed allora non capisco perchè vi insista adesso.

Circa la discussione in Commissione, debbo dire che in quella sede non si sono fatte questioni generali; una volta abbiamo discusso il rinvio e una seconda volta, quando il relatore ha fatto la sua relazione favorevole, proprio per accelerare i tempi si è deciso di mandare avanti quel testo, senza

che il testo medesimo sia stato discusso in Commissione. Il senatore Maccarrone non fa parte della 10ª Commissione e quindi non sa queste cose, ma non si è discusso su nessuno degli articoli; del resto... (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*).

S A M A R I T A N I . Ma non è vero!

V A R A L D O . Il testo è stato fatto in Comitato, non in Commissione: in Commissione plenaria si è deciso di votare gli articoli così uno dopo l'altro... (*vivaci commenti dall'estrema sinistra; richiami del Presidente*). ... senza che si sia discusso sui singoli articoli. Desidero inoltre ricordare ai colleghi che abbiamo ridotto il tempo a sei mesi. È proprio questo un motivo che dimostra come nel breve spazio di sei mesi non vi sia tempo per fare delle relazioni intermedie.

G A T T O S I M O N E . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G A T T O S I M O N E . Devo precisare a richiesta che in Commissione, in sede referente, il testo preparato dalla Sottocommissione è stato sinanche modificato! (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'emendamento soppressivo del secondo comma presentato dai senatori Pezzini, Bermani, Tedeschi, Bonacina, Mongelli e Boletieri, per il quale la Commissione si è rimessa al Senato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Essendo dubbio il risultato di votazione, si procederà alla controprova.

Chi non approva l'emendamento soppressivo è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5 nel testo emendato. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 6.

G E N C O , Segretario:

Art. 6.

Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio del Senato della Repubblica.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Metto ai voti la proposta nel suo complesso, avvertendo che nel testo della Commissione il titolo risulta così modificato: « Inchiesta parlamentare sulla attività e sul funzionamento dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » e facendo presente che sono da considerarsi assorbiti i disegni di legge d'iniziativa, rispettivamente, dei senatori Bergamasco ed altri e dei senatori Nencioni ed altri (1590 e 1591).

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvata.

Discussione e approvazione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare » (1793), d'iniziativa del deputato Zaccagnini e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)

P R E S I D E N T E . Procediamo alla discussione del disegno di legge: « Proroga della delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'ordinamento della Amministrazione degli affari esteri e per modificare e coordinare le norme vigenti in materia consolare », d'iniziativa del deputato Zaccagnini e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha approvato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

B A T T I S T A , relatore. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, con legge 13 luglio 1965, n. 891, come i colleghi ricordano, venne concessa al Ministero degli affari esteri la delega per il riordinamento della Amministrazione e per modificare e coordinare in un testo unico le norme vigenti in materia consolare. Questa delega aveva validità per un anno e quindi verrà a scadere il 14 agosto prossimo.

Il Ministero degli affari esteri iniziò subito lo studio di questi provvedimenti delegati e bisogna riconoscere che con notevole attività si è adoperato affinché tali provvedimenti venissero predisposti in tempo debito. Infatti vennero presentati alla Commissione parlamentare consultiva prevista dalla legge i primi giorni del mese di aprile in numero di tre: uno per il riordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri, un altro riguardante le funzioni e i poteri consolari e il relativo regolamento, un altro ancora concernente il personale di ruolo delle scuole e degli istituti italiani di cultura all'estero.

La Commissione parlamentare, composta da dieci senatori e dieci deputati e integrata dai rappresentanti dei sindacati, ha iniziato il suo lavoro il 21 aprile e lo ha portato avanti molto intensamente. Debbo dare atto che in particolare il Presidente della Commissione, onorevole Folchi, è riuscito ad organizzare e a mandare avanti il lavoro con una rapidità veramente encomiabile. La Commissione ha tenuto 29 sedute, molte delle quali sono terminate anche dopo mezzanotte ed ha ultimato i suoi lavori il 12 luglio scorso emettendo oltre cento pareri molto importanti che sono stati rimessi al Ministro degli esteri. Di questi pareri evidentemente il Ministro degli esteri intende assolutamente tener conto, ma per tenerne conto è evidente che deve anche avere il tempo e la possibilità di esaminarli personalmente e di farli esaminare anche, per il suo conforto, dagli organi giuridici ed amministrativi dell'Amministrazione.

Per questa ragione i rappresentanti dei Gruppi della maggioranza alla Camera dei deputati, e precisamente gli onorevoli Zaccagnini, Ferri, Ariosto e La Malfa, hanno pre-

sentato un disegno di legge d'iniziativa parlamentare che è stato già approvato dall'altro ramo del Parlamento con l'adesione di tutti i Gruppi e che viene oggi al Senato per la definitiva approvazione.

Per i motivi che ho esposto, cioè per la necessità che questi pareri vengano esaminati con il massimo scrupolo e con la massima attenzione, e perchè il Ministro abbia il tempo sufficiente per predisporre il testo definitivo da sottoporre poi al Consiglio dei ministri, è stata chiesta la proroga di sei mesi. Io personalmente ritengo, come ritengono anche la Commissione degli affari esteri, che sei mesi forse sono eccessivi, per cui penso si possa aderire al voto già espresso dalla Camera dei deputati nell'approvare ugualmente il disegno di legge, che cioè il Governo non usi di questa proroga per oltre quattro mesi, in modo che questi provvedimenti possano essere pubblicati alla metà del mese di dicembre; questo anche per una ragione di bilancio, in maniera che entrino in vigore prima della scadenza del bilancio in corso.

Rivolgo quindi al rappresentante del Ministero degli esteri la preghiera che il tempo concesso dalla proroga venga utilizzato per il periodo minimo indispensabile onde la Commissione parlamentare consultiva che ha molto lavorato, abbia la possibilità, nella fase conclusiva, di prendere visione dei testi definitivi e di conoscere le ragioni per cui eventualmente una parte dei pareri concessi non fossero stati accolti dal Ministro.

Mi risulta che il Ministro ha fatto già questa promessa all'altro ramo del Parlamento, per cui io non faccio altro che ripeterla qui, ringraziando il Ministro di essersi già espresso in tal senso; siamo quindi certi che questa Commissione che ha lavorato tanto intensamente potrà senza dubbio ancora contribuire alla stesura definitiva di questi provvedimenti.

Con questa raccomandazione, onorevoli colleghi, vi chiedo di approvare il disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale.

E iscritto a parlare il senatore Ferretti. Ne ha facoltà.

F E R R E T T I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, aggiungo pochissime parole a quelle dette così bene dal nostro relatore. Voglio sottolineare che nella Commissione per la prima volta si è vista una bella unità di intenti tra i rappresentanti del Parlamento e quelli dei sindacati. Dobbiamo anche rilevare che in questo mese di lavoro abbiamo avuto, da parte dell'Amministrazione degli affari esteri, una valida collaborazione.

Noi abbiamo lavorato con questa tecnica: gli articoli della legge delegata erano alcune centinaia; per ogni articolo si discuteva, noi parlamentari e i rappresentanti dei sindacati; era presente sempre un rappresentante dell'Amministrazione il quale il giorno successivo ci riferiva se le proposte di emendamento potevano o non potevano essere accettate. Ecco perchè questo lavoro noi lo abbiamo presentato completo. Mancava solo l'accordo su alcuni punti da parte dei vari sindacati perchè, come potete immaginare, esistendo fino ad oggi molte categorie di funzionari ed essendosi ora fatto un ruolo unico di queste categorie, evidentemente non potevano non nascere questioni di precedenza.

Ho chiesto di parlare, quindi, per dare atto che anche l'Amministrazione aveva fatto giorno per giorno il suo lavoro prendendo anche quotidiani contatti con gli altri Ministeri interessati nel corso di questo mese. Pertanto, un periodo di sei mesi di proroga dopo tutto questo ci sembra eccessivo.

È stato scritto dai giornali, e spero che la cosa verrà confermata oggi dall'onorevole sottosegretario Oliva, che il ministro Fanfani, rendendosi conto che in effetti questo periodo di sei mesi è troppo lungo, ha promesso di ridurlo a quattro mesi; spero che ciò ci verrà confermato, perchè stabilendo una proroga di quattro mesi, anche senza contare il mese d'agosto e la prima metà di settembre, rimangono ben tre mesi sino a metà dicembre, nel corso dei quali il Ministero potrà benissimo definire in dettaglio quello che da anni il Parlamento e in un

me la Commissione ha già portato almeno al 95 per cento della sua completezza. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Battino Vittorelli. Ne ha facoltà.

B A T T I N O V I T T O R E L L I . Dirò solo poche parole, signor Presidente, per associarmi a quanto già detto dal nostro relatore assai più egregiamente di me, e per esprimere alcuni criteri con i quali vorrei accompagnare la concessione di questa proroga. La Commissione, della quale ho avuto l'onore di essere eletto Vice presidente, ha svolto un lavoro assai intenso, formulando 108 pareri che sono stati spesso presi in considerazione dal Governo, ma che non possono tutti essere presi seriamente in considerazione senza un ulteriore lasso di tempo.

Ora, in questa rielaborazione della legislazione delegata può accadere che tra la soluzione inizialmente proposta dal Governo e quella suggerita dalla Commissione emerga una terza soluzione di buon senso, che necessariamente modifichi anche la sostanza del testo. In tale caso ritengo che, secondo quanto già assicurato dal Ministro degli esteri, il Governo si debba ritenere impegnato a sottoporre nuovamente alla Commissione tutti i testi che modifichino sostanzialmente il testo primitivo.

Desidero inoltre aggiungere che anche io prendo atto con soddisfazione dell'impegno già assunto dal Governo davanti all'altro ramo del Parlamento attraverso l'accoglimento dell'ordine del giorno Folchi, che raccomandava di utilizzare un periodo non superiore a quattro mesi nel tentativo di dare vita alla legislazione delegata. E, in conclusione, esprimo l'augurio che tenendo conto dei pareri della Commissione, il Governo possa rapidamente superare gli ultimi ostacoli che ancora esistono all'approvazione della legislazione delegata e dare finalmente il via ad una riforma profonda del Ministero degli esteri senza la quale questo Ministero rischia di rimanere paralizzato e le aspettative del personale compromesse.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Valenzi. Ne ha facoltà.

V A L E N Z I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i colleghi che hanno parlato e che hanno seguito i lavori della Commissione Folchi (possiamo chiamarla così), hanno già indicato alcuni punti fondamentali per cui credo che valga la pena che anche da parte del sottosegretario senatore Oliva, ci venga data nuova assicurazione qui al Senato circa le dichiarazioni già fatte anche dal Ministro e riprese alla Camera dal sottosegretario Lupis. Vorrei ricordare che la Commissione ha lavorato per circa tre mesi e ha cominciato a lavorare soltanto nell'aprile per finire il 12 luglio; mentre il Governo aveva avuto sei mesi di tempo per presentarci delle proposte. Adesso il Governo, all'ultimo momento — questo ci ha stupito e desidero ripeterlo in Aula come l'ho già detto in Commissione — dopo averci fatto fare una serie di sedute intense e continue fino a tarda ora della notte col pretesto che il tempo stringeva, ci ha fatto sapere indirettamente e poi ufficialmente all'indomani della conclusione dei nostri lavori, che chiedeva la proroga di sei mesi. Questa è una cosa un po' curiosa; comunque noi non ne facciamo una questione grave né una questione di fondo perché vogliamo vedere un po' che cosa intende fare il Ministro sulla base dei consigli che ha avuto dalla Commissione e lasciargli tutto il tempo necessario per intenderne la portata e l'importanza.

Vi erano già nelle proposte dell'Amministrazione alcuni elementi che introducevano qualche piccola modifica rispetto alla situazione attuale, ma la Commissione ha lavorato, come abbiamo detto, abbastanza intensamente e su varie questioni ha trovato anche una larga maggioranza che ha elaborato, in definitiva, cento e più pareri i quali, se venissero accolti, in gran parte potrebbero realmente modificare la legge in un senso ancora più positivo.

La nostra posizione — desidero ribadirlo nell'Aula del Senato — è stata una posizione che, per esempio per tutta la parte degli articoli che si riferivano alla funzione dei

consoli, ha cercato di introdurre elementi che diminuissero la discrezionalità dei consoli ed affermassero invece il massimo dei diritti del cittadino italiano all'estero nei confronti dei funzionari consolari.

Sulle questioni dei rapporti interni tra i vari gruppi dei funzionari del Ministero abbiamo fatto uno sforzo perchè ci fosse una maggiore democrazia e perchè non continuasse a verificarsi quello che un po' è avvenuto per molti anni nel passato, cioè il dominio di una certa casta di funzionari sugli altri. (*Interruzione del senatore Ferretti*).

Sulla questione del Consiglio superiore degli italiani all'estero noi abbiamo sostenuto che la proposta formulata dall'Amministrazione e poi ripresentataci non era da considerarsi come una proposta accettabile; contro di essa si è riusciti ad avere una certa maggioranza che praticamente ha modificato la situazione costringendo l'Amministrazione a modificare la propria proposta. È stata soltanto lasciata al Ministro la facoltà di creare una Commissione consultiva come tante altre, che non arreca nessuna sostanziale modifica all'attuale situazione, mentre invece è necessaria una vera e propria proposta di legge che crei qualcosa di nuovo, che abbia una base veramente democratica e sia veramente rappresentativa delle nostre collettività all'estero, le quali sono — è inutile fingere di non ricordarlo — delle collettività costituite fondamentalmente da lavoratori. Noi perciò pensiamo che su questa questione della costituzione di un Consiglio superiore, o di un organismo qualsiasi che possa essere veramente rappresentativo degli italiani all'estero, c'è ancora tutto da fare e ci riproponiamo anche noi di portare il nostro contributo costruttivo formulando, se sarà necessario, anche delle proposte più concrete.

Queste sono le questioni sulle quali mi pare valga la pena di ripetere sia pur lapidariamente le nostre posizioni. Noi però abbiamo constatato in questa occasione ancora una volta che in fondo la nostra posizione sfavorevole in linea di principio alla delega in materia di legislazione era giusta. E infatti noi non abbiamo votato a favore della legge delega ma ci eravamo astenu-

ti. Aspetto dall'onorevole Sottosegretario una parola ancora di conferma a proposito dell'impegno già preso dal Ministro nel senso dell'ordine del giorno Folchi alla Camera che ha affermato due cose importanti: la prima, che non si debba attendere sei mesi ma che entro il 15 dicembre si possa arrivare ad una conclusione; e in secondo luogo che l'ulteriore valida collaborazione della Commissione parlamentare consultiva debba essere prevista in caso di modifiche di un qualche rilievo che contrastino con i pareri espressi dalla Commissione Folchi di cui ho avuto anch'io l'onore di far parte.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sia pure brevemente, debbo formulare il mio ringraziamento per la collaborazione che è stata data da tutta la Commissione esteri, e che spero mi verrà data in questo momento dal Senato, per la rapida approvazione di questo disegno di legge, che (come già è stato detto dal relatore) è di iniziativa parlamentare e provvede ad una necessità, vorrei dire, più procedurale che sostanziale, ma non per questo meno essenziale.

La proroga che viene chiesta è di sei mesi; ma desidero confermare che questa proroga verrà utilizzata per il minor tempo possibile, con il preciso intento di restare nell'ambito dell'esercizio finanziario in corso, per non esporre a possibili decadenze i relativi finanziamenti.

Detto questo, rinnovo l'accettazione del Governo per l'ordine del giorno presentato alla Camera dall'onorevole Folchi, anche se qui non viene formalmente riproposto: ed aggiungo che, come il Ministro ha già fatto sapere, la Commissione consultiva verrà risentita prima dell'emanazione delle leggi delegate. Questo è anzi uno degli scopi per cui la proroga viene richiesta. Il Senato sa che l'iniziativa della proroga è partita dai Gruppi della maggioranza, ma non sarei sincero se non dicessi che il Governo l'ha gradita, soprattutto perchè, avendo la Com-

missione esaurito l'esame dei testi proposti il 12 luglio scorso, il Governo — per tener conto di tutti i pareri della Commissione e per emanare in tempo i testi delle leggi delegate — avrebbe dovuto rinunciare a risentire la Commissione, per evidente mancanza di tempo.

La proroga servirà quindi a consentire non solo gli adempimenti cui ha accennato il relatore, ma permetterà altresì di avere il necessario concerto degli altri Ministeri sui nuovi testi e di ripresentarli poi alla Commissione consultiva, per un ultimo parere, che — per quanto non vincolante — è tuttavia ritenuto dal Governo quanto mai utile. È con queste dichiarazioni e per queste considerazioni che prego il Senato di volere approvare il disegno di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla discussione dell'articolo unico. Se ne dia lettura.

GENCO, Segretario:

Articolo unico.

Il termine previsto dagli articoli 1 e 6 della legge 13 luglio 1965, n. 891, con la quale il Governo della Repubblica è stato delegato ad emanare norme aventi valore di legge per disciplinare l'ordinamento dell'Amministrazione degli affari esteri ed a modificare e coordinare in un unico testo le norme vigenti in materia consolare di cui al regio decreto 28 gennaio 1866, n. 2804 e successive modificazioni ed integrazioni, è prorogato di sei mesi.

PRESIDENTE. Poichè nessuno domanda di parlare, e poichè il disegno di legge è composto di un articolo unico, metto senz'altro ai voti il disegno di legge. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Svolgimento di interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che il Sottosegretario di Stato per l'interno si è

dichiarato pronto a rispondere alle interrogazioni che sono state presentate sul movimento franoso verificatosi in Agrigento.

Si dia pertanto lettura di tali interrogazioni.

GENCO, Segretario:

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per avere conoscenza precisa del disastro provocato dalla frana che ha sconvolto interi quartieri della città di Agrigento con danni enormi (crollo di interi palazzi, case di abitazione, ecc.) che hanno portato migliaia di persone a non avere più un tetto e rendendo profughe dalla città moltissime famiglie.

L'interrogante chiede quali provvidenze immediate il Governo intende adottare per venire incontro ai sinistrati nonchè quali provvedimenti pensa di prendere per sistemare la situazione avviando al ripetersi di altri possibili movimenti franosi che nella città di Agrigento possono ripetersi.

L'interrogante chiede altresì che, come per altri eventi calamitosi si è fatto, il Governo intervenga con provvedimenti speciali a ricostruire quanto è stato distrutto ridando una casa e la serenità a tante famiglie in ambascia. (1353);

GRIMALDI, MAGGIO, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti di emergenza siano stati presi e quali si intendano adottare con urgenza, per venire incontro alle necessità della popolazione di Agrigento recentemente colpita dai gravi danni causati dalla frana che ha investito parte della città.

Chiedono altresì di conoscere se sussistano pericoli di ulteriori danni e quali programmi e mezzi sono stati predisposti per fronteggiarli. (1354);

CIPOLLA, ADAMOLI, LEVI, CARUBIA, GRANATA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — In relazione al disastro

che ha colpito la città di Agrigento paralizzando e sconvolgendo la vita dell'intera popolazione, gli interpellanti chiedono di conoscere con la massima urgenza:

1) i motivi per cui nonostante le ripetute segnalazioni sulla minacciosa situazione creata dall'ammassarsi caotico di pesanti costruzioni su terreno franoso, nessun provvedimento sia stato assunto dagli organi governativi e locali che pure erano stati direttamente investiti;

2) se il Governo ha già predisposto una rigorosa inchiesta su come si sia arrivati allo scempio del paesaggio e delle strutture urbanistiche di una delle zone più celebrate del mondo per le sue bellezze naturali, archeologiche ed artistiche, e si siano concesse licenze edilizie senza i minimi accertamenti tecnici sui requisiti di stabilità delle aree edificabili;

3) quali misure immediate il Governo ha già adottato per garantire la rapida ripresa dei servizi civili della città e per venire incontro alle esigenze delle numerose famiglie colpite dal disastro;

4) quali misure straordinarie e strutturali si intendono studiare e realizzare per affrontare su basi nuove la sistemazione urbanistica, civile e sociale della zona. (1355);

TOMASSINI, MASCIALE, DI PRISCO, PREZIOSI, PASSONI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se abbiano adottato provvedimenti, e in caso affermativo quali, per accertare le cause che hanno cagionato il processo franoso del terreno nella città di Agrigento, dal quale sono derivati i noti e drammatici eventi;

2) quali misure intendano adottare per impedire che si continui un sistema edilizio ed urbanistico, che i fatti verificatisi dimostrano privo di ogni garanzia di sicurezza;

3) se abbiano disposto una inchiesta per accertare le responsabilità delle autorità locali e centrali, ognuna per la propria competenza, che hanno autorizzato o favorito o comunque non impedito le costruzioni in quelle zone, pur conoscendo le

condizioni di instabilità del terreno, particolarmente franoso, agevolando unicamente la speculazione edilizia;

4) quali misure abbiano predisposto o intendano predisporre per risarcire i danni subiti dalla popolazione colpita dal disastro. (1359).

P R E S I D E N T E . L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

A M A D E I , *Sottosegretario di Stato per l'interno.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, verso le ore otto del 19 luglio ha cominciato a manifestarsi, in Agrigento, un vasto movimento franoso, interessante la parte alta della città. Si sono verificati crolli completi di due edifici in costruzione e di altri due già abitati, tempestivamente fatti sgomberare; in un centinaio di edifici si sono prodotti dissesti di diverse entità, con lesioni che vanno da fenomeni di ordine capillare fino a dimensioni vistose.

Anche le strade dei quartieri interessati e quelle a valle intorno alla collina presentano fenditure, in qualche caso importanti, con abbassamento del piano stradale, talvolta fino ad un metro.

I quartieri interessati comprendono una larga zona a ovest e a sud-ovest della città, comprendente il quartiere Addolorata nel suo complesso, il quartiere San Michele e la zona del Duomo.

La superficie interessata dalla frana è di almeno 200 mila metri quadrati solo nel centro abitato, ma le fenditure nel terreno si riscontrano fino alle pendici della collina che ha forma ellittica allungata. Fortunatamente, non si sono dovute lamentare vittime, grazie anche alle misure di allarme e di evacuazione immediatamente adottate.

Nessun danno ha riportato la zona archeologica, mentre lesioni notevoli — per le quali sono in corso gli accertamenti — si sono prodotte nella cattedrale.

Appena giunte al Ministero dell'interno le prime notizie del grave evento è entrato in azione il servizio della protezione civile dell'VIII zona, mentre sotto la direzione del Prefetto erano state attuate immediata-

mente, e coordinate, le misure di emergenza occorrenti per la protezione civile e per l'assistenza della popolazione. È affluita sul posto l'VIII colonna mobile di protezione civile, composta da reparti del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, dotati di numerosi automezzi particolarmente attrezzati, per un complesso di dieci sezioni operative. È pure affluito il reparto di pronto intervento e di primo soccorso che, nella VIII zona di protezione civile, è affidato all'Arma dei carabinieri. Alle colonne di pronto intervento si sono aggiunti, successivamente, reparti dell'Esercito, della Pubblica sicurezza e della Croce rossa italiana, dotati di materiali, attendamenti e unità di soccorso. Numerose autobotti sono state pure concentrate nella zona, nella eventualità — fortunatamente non verificatasi — di gravi deficienze nello approvvigionamento idrico della popolazione. Il Centro di assistenza di Palermo e il Centro di assistenza di Reggio Calabria hanno già inviato sul posto, e stanno inviando, una notevole quantità di materiale.

Attualmente si trovano già ad Agrigento tremila posti-letto completi, utilizzando le dotazioni preventivamente costituite presso i predetti Centri assistenziali di Palermo e di Reggio Calabria, mentre ancora per altri posti-letto si sta provvedendo, anche con la collaborazione dell'Esercito e della Croce rossa. Le persone che hanno dovuto essere evacuate dalla zona investita dalla frana sono circa 5.000; di esse poco meno di 2.000 — per un complesso di 418 famiglie — si sono finora rivolte alle autorità locali per il ricovero o l'assistenza. Si è provveduto alla loro immediata sistemazione presso edifici scolastici, altri edifici pubblici e negli attendamenti installati. Il Ministero dell'interno ha posto subito a disposizione del prefetto di Agrigento la somma di 50.000.000 per i primi aiuti assistenziali nei confronti delle famiglie che si sono trovate in maggiore disagio. Si tratta, naturalmente, come ho precisato, di primi interventi: la protezione civile e l'assistenza pubblica continueranno a provvedere con ulteriori aiuti sia in sussidi sia in natura, e con l'invio dei materiali necessari.

Per quanto riguarda l'opera di demolizione e di ricostruzione dell'abitato ed i nuovi alloggi, ho il compito di riferire, a nome e per conto del Ministro dei lavori pubblici, che si è recato oggi sul posto, dove, a poche ore dall'allarme, era già giunto il sottosegretario onorevole Giglia. Ad Agrigento si trovano anche il direttore generale dei servizi speciali dei lavori pubblici, membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici ed altri funzionari che, accompagnati dal geologo professor Floridia, hanno compiuto un primo sopralluogo alle zone nelle quali si sono verificati i dissesti. A loro si è aggiunto il geologo di Stato professor Baldoni per collaborare nello studio del movimento franoso. Giungono oggi in Agrigento anche il presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici ingegner Biraghi e il direttore del Servizio geologico d'Italia professor Moretti. I menzionati tecnici presenteranno l'esito delle loro inchieste al Ministro dei lavori pubblici il quale non mancherà di riferirne al Parlamento.

Fra i primi provvedimenti di urgenza è stato disposto, ai sensi del decreto-legge 12 aprile 1948, n. 1010, il convogliamento con trasporto a distanza delle acque defluenti in modo disordinato. I tecnici delle Ferrovie dello Stato provvedono, intanto, ai lavori di riparazione sulla linea ferroviaria Agrigento-Porto Empedocle e Agrigento-Palermo, rimaste danneggiate in conseguenza del movimento franoso.

Il Governo ha inteso doverosamente riferire subito al Parlamento con queste prime, pur sommarie, notizie di fronte ad un fenomeno calamitoso che, purtroppo, ha colpito tante famiglie di Agrigento; ad esse il Governo rivolge una fervida parola di solidarietà.

Mi è doveroso altresì esprimere un vivo elogio, per l'abnegazione dimostrata, ai reparti di protezione civile, alle forze dell'ordine, alle Forze armate, alla Croce rossa italiana e a quanti, con vivo senso di cooperazione, hanno partecipato all'opera di soccorso a favore della popolazione di Agrigento.

Alle interrogazioni che erano state presentate, alle quali, come ho detto, ho dovuto dare delle notizie così sommarie, se ne

è aggiunta un'altra da parte dei senatori Tomassini, Masciale, Di Prisco, Preziosi ed altri. Io non ho qui gli elementi per poter rispondere compiutamente a questa interrogazione. Potrei dire che sul punto numero 1, con il quale si chiede se saranno adottati provvedimenti e, in caso affermativo, quali, per accertare le cause che hanno originato il processo franoso, i tecnici sono sul luogo e riferiranno al Ministro dei lavori pubblici, il quale si farà dovere di riferire a sua volta al Parlamento.

Circa le misure che si intendono adottare per impedire che si continui con un sistema edilizio e urbanistico che presenta l'alea dei fatti che si sono verificati, vorrei dire che non si tratta tanto del sistema edilizio urbanistico quanto dalla scelta del terreno, che nel caso non sarebbe stato opportuno.

Si chiede inoltre se abbiamo disposto una inchiesta per accertare le responsabilità delle autorità locali. È chiaro che il Governo vorrà andare a fondo su questa questione e non lascerà che le cose vadano al loro destino. Penso, e potrei impegnarmi a nome del Governo, che qualcosa di serio sarà fatto per approfondire la natura di questo disgraziato evento che può essere stato determinato non solo dal terreno, ma da responsabilità.

Mi si chiede perchè non sarebbero state impedito delle costruzioni in quella zona, pur conoscendo le condizioni di instabilità del terreno particolarmente franoso, giovando unicamente alla speculazione edilizia. Non sto qui a difendere nessuno; posso dire però, per notizia a nostra conoscenza, che quando una commissione edilizia, una decina di anni fa, discusse se era opportuno costruire un determinato immobile in una parte del terreno di Agrigento, questa costruzione non si è fatta sulla zona colpita oggi dal disastro, e quel tecnico, che allora si espresse contro quella costruzione in quella determinata zona, si riferiva a una costruzione che si trova in un'altra zona, fortunatamente non investita dalla frana.

Mi si chiede inoltre quali misure predisporrà il Governo per risarcire i danni subiti dalle popolazioni per il disastro. Penso, a questo proposito, che una risposta immediata non si possa dare. Indubbiamente si

farà qualcosa. Per iniziativa parlamentare, alla Camera è stata presentata una proposta di legge con la quale si vorrebbe che, da parte del Governo, si emanasse un decreto per venire incontro alle esigenze più immediate della popolazione. Altre iniziative non mancheranno. Il Governo dovrà fare indubbiamente qualcosa per lenire il disagio incontrato dalle popolazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Molinari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

M O L I N A R I . Ringrazio il rappresentante del Governo per aver risposto con urgenza alla mia interrogazione e per i provvedimenti che il Governo ha preso; però vorrei fare una richiesta e una raccomandazione.

La richiesta è quella che il Governo presenti al Parlamento una legge speciale, così come è stato fatto in altri casi di calamità naturali e ciò per ovviare completamente ai danni avuti dalle persone e dalle cose. La raccomandazione invece riguarda i sinistrati che sono ricoverati in tendopoli e in aule scolastiche. Si parla di provvisorietà di questa sistemazione. Ora vorrei che questa fosse veramente tale e non divenisse definitiva così come spesso avviene nel nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Il senatore Grimaldi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

G R I M A L D I . Ringraziamo il Sottosegretario per aver risposto immediatamente alla nostra interrogazione e prendiamo atto con soddisfazione della tempestività con la quale si è intervenuti. Sappiamo che effettivamente le forze che operano nella zona sono protese in una fraterna solidarietà per alleviare i danni che i sinistrati hanno subito e ridurre i disagi.

Vi è una questione però che va sottolineata: urge che per questa nostra gente (sembra si tratti non di 5 mila come da lei affermato, ma addirittura di 15 mila persone senza tetto), che è in atto ricoverata in tendopoli, si trovi rapidamente la possibilità

di dare una sistemazione definitiva, ricorrendo, se occorre, a una legge speciale, o usando gli strumenti normali che esistono, per poter ristabilire la tranquillità in questa zona tormentata, già abitata da cittadini buoni, attaccati alla nostra Patria da profondi sentimenti di fratellanza. Noi desidereremmo che il Senato, il popolo italiano, il Governo non dimenticassero queste laboriose popolazioni.

P R E S I D E N T E . Il senatore Adamoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

A D A M O L I . Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, io credo che questa discussione che si svolge nello scorcio della sessione non possa essere ritenuta adeguata alla grande tragedia che ha colpito non solo Agrigento, ma tutto il nostro Paese.

Noi non possiamo non rivolgere il nostro pensiero alla drammatica situazione che si è creata in quella bella città italiana, e pensiamo in questo momento allo sgomento di migliaia e migliaia di cittadini, che segue allo sgomento di coloro che si sono avvicinati ad Agrigento in questi anni. Infatti, onorevole Sottosegretario, quando lei parla di scelte di terreno come di uno degli errori che sarebbero stati compiuti, le faccio presente che Agrigento rappresenta un indice macroscopico, una denuncia clamorosa del modo come nel nostro Paese sono state mandate avanti le costruzioni edilizie sotto la spinta della grande speculazione. Non occorre essere nè politici nè tecnici nè avere grandi sentimenti artistici, ma quando si arrivava in quella città dalla valle dei Templi e si vedeva, e voglio augurarmi che si veda ancora (perchè nessuno di noi può pensare a una sciagura così immane), quella trincea paurosa di costruzioni che non si sapeva come stessero in piedi, non si comprendeva come tutto ciò fosse stato permesso, prima che sul piano tecnico, sul piano della difesa dei valori permanenti della nostra civiltà. Questo dalle sue parole doveva risaltare, onorevole Sottosegretario, anche per un indirizzo dell'azione del Governo. Lei ha qui comunicato una serie di

iniziative che il Governo ha assunto, e noi possiamo anche apprezzare questo sforzo, ma siamo di fronte ad una dimensione tale che forse non ha precedenti nella storia, se non in quella dei terremoti. Io penso che non sia mai accaduto nella storia del mondo che una città viva, improvvisamente, per un terzo venisse ad essere messa in questa condizione di paralisi. Credo, ripeto, che questo avvenga per la prima volta nella storia: bisognerebbe forse tornare ai grandi cataclismi della natura.

Io capisco benissimo che in questa situazione è difficile un intervento adeguato per soccorrere queste popolazioni e per dare ad esse tranquillità. Quindi il problema non è soltanto questo, e su questo non vogliamo dare un giudizio, ma per l'accertamento delle responsabilità non basta la Commissione di due tecnici. Ci sono state delle dichiarazioni gravissime che tutta la stampa italiana ha riportato. Si sapeva che quel terreno era già di per sé un terreno non adatto per le grandi costruzioni. Dopo le costruzioni vi sono stati indici numerosi, gravissimi dei pericoli che incombevano sulla città. Vi è stata sempre una sottovalutazione, che un po' si ritrova nelle sue parole, onorevole Sottosegretario, di fronte a questo quadro, di fronte a questa realtà che nessuno di noi ingigantisce, perchè nessuno di noi ama ingigantire drammi del mondo e degli uomini. Ma questa è la realtà. E, di fronte ad essa, deve venire dal Parlamento una voce che dica che chi è responsabile di queste situazioni deve essere portato dinanzi al giudizio di tutto il nostro Paese. Qui siamo di fronte alle manifestazioni più abbiette delle conseguenze della libertà data alle forme della speculazione senza nessun controllo e senza nessuna responsabilità. Vi è poi, come tutti sappiamo, la questione artistica, che non so come potremo mai sanare, e c'è la questione umana.

Onorevole Sottosegretario, io non posso dirmi soddisfatto delle sue dichiarazioni. Purtroppo non abbiamo nessuna possibilità di portare avanti un dibattito adeguato al dramma della situazione. Il nostro Gruppo, sensibile a questa situazione, ha inviato una sua delegazione che si recherà domani ad Agrigento per avvicinarsi a quelle po-

polazioni e soprattutto per prendere più diretta conoscenza della tragedia. Noi quindi abbiamo il proposito di riprendere la discussione su questi grossi problemi, ma ci auguriamo che il Governo voglia mettere la sua azione al livello che questo drammatico fatto richiede, affinché noi dimostriamo a tutti gli italiani che di fronte a certe manifestazioni sappiamo dare una giusta risposta.

Noi inviamo la nostra solidarietà alla popolazione di Agrigento e porteremo il contributo del nostro Gruppo che si esprimerà non solo con la presenza dei suoi rappresentanti ma con tutte quelle iniziative che saranno valide per dare alla città di Agrigento una nuova prospettiva. Onorevole Sottosegretario, qui si tratta di dare una nuova strutturazione urbanistica a tutta la città, si tratta di dare una risposta definitiva: o Agrigento torna indietro nei secoli, a quando era un centro di raccolta di non so quali popolazioni primitive, o deve rispondere alle esigenze del nostro tempo; e questo può farlo soltanto un Governo impegnato, che affronti i grandi problemi che oggi sono venuti alla luce in maniera così clamorosa.

Onorevole Sottosegretario, la invitiamo a portare all'intero Governo la nostra voce non soddisfatta e preoccupata, ma nello stesso tempo di incitamento e di collaborazione all'azione che tutti dobbiamo svolgere.

P R E S I D E N T E . Il senatore Di Prisco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D I P R I S C O . Onorevole Sottosegretario, ho preso atto delle sue informazioni che lei stesso ha definito sommarie, rendendomi conto che la brevità del tempo non poteva consentire che fossero più ampie.

Io vivo in una zona, quella del Polesine, dove i fenomeni di bradisismo sono ormai per lunga tradizione all'ordine del giorno, ed ho potuto perciò apprendere che ci sono strumenti tecnici con i quali questi fenomeni si possono preavvertire, studiare ed eventualmente prevenire. Quello che maggiormente ci ha colpito della tragedia verificatasi ad Agrigento è il fatto che addirit-

tura circa un terzo della città si è trovato coinvolto nello smottamento del terreno, per cui si tratta di un fenomeno che non può essere stato determinato da fattori di carattere locale e contingente, ma che evidentemente risale, come ha ricordato il collega Adamoli, all'indiscriminato incremento di carattere edilizio posto in essere da quei gruppi finanziari che tutti noi conosciamo.

Lei, onorevole Sottosegretario, nella sua risposta alla nostra interrogazione presentata all'ultimo momento — e le sono grato per la risposta — ha detto tra l'altro che il Governo si riserva di condurre delle indagini approfondite sulle cause che hanno determinato la grave sciagura: ciò vuol dire che, se risulteranno delle responsabilità, esse verranno colpite. Abbiamo letto sui giornali, per esempio, che in quella zona negli anni passati era stato scaricato terreno di riporto in notevole quantità: se delle responsabilità anche in questo campo dovessero risultare, i responsabili dovranno essere individuati e colpiti.

Per quanto riguarda poi gli adempimenti di carattere immediato, mentre esprimiamo la nostra fraterna solidarietà a quelle popolazioni, vogliamo suggerire al Governo — ma credo che già se ne sia fatto carico — di trovare la maniera di istituire un sistema di allarme per eventuali altri fenomeni franosì onde quelle popolazioni già « scioccate » dalla immane tragedia non abbiano ad allarmarsi per ogni voce che dovesse propalarsi.

Vorrei raccomandare altresì al Governo di prendere l'iniziativa di inviare i bambini e i vecchi delle famiglie colpite in una zona di tranquillità, in attesa che la situazione torni a normalizzarsi. Capisco che in momenti simili le famiglie tendono a raggrupparsi, ma credo che, con un'adeguata opera di convinzione, una iniziativa del genere possa essere adottata.

Occorre poi, soprattutto, una grande pazienza nei confronti di quelle popolazioni da parte delle autorità che agiscono sul posto. Abbiamo in proposito l'esperienza fatta in occasione del disastro del Vajont: a Longarone e nei paesi vicini i funzionari dei vari Ministeri, che operavano sul posto, si trovavano pressati dalle richieste degli abi-

tanti così tremendamente colpiti e alcune volte hanno perso un po' la pazienza. Vorrei raccomandare pertanto che fosse tenuto presente anche questo aspetto poichè ha la sua notevole importanza.

Sui problemi di fondo noi non possiamo dichiararci soddisfatti. Comunque tutto il complesso problema dovrà essere ripreso, non soltanto per discutere le iniziative che il Governo intenderà prendere, ma proprio per affrontare nel vivo i problemi di fondo che hanno originato questa sciagura. Ci saranno cause naturali, ci saranno cause invece anche dovute all'opera dell'uomo; si tratterà di individuare le une e le altre, perchè, ripeto, la massima tranquillità alla popolazione deve essere portata, proprio come intervento da parte di tutta la collettività. Concludo esprimendo la piena solidarietà del nostro Gruppo a tutta la popolazione colpita.

P R E S I D E N T E . La Presidenza si associa ai sentimenti di solidarietà espressi dal rappresentante del Governo e dagli interroganti di tutte le parti nei confronti della disgraziata popolazione di Agrigento ed auspica che i provvedimenti che saranno presi da parte del Governo siano così validi da alleviare questa sciagura.

Per le ferie estive

P R E S I D E N T E . Onorevoli colleghi, il Senato sarà convocato a domicilio in quanto i nostri lavori saranno interrotti per le ferie estive. Non voglio mancare, anche se il numero dei presenti è scarso, di augurare a tutti i senatori — che hanno svolto il loro lavoro in maniera veramente esemplare, purtroppo non sempre apprezzato in giusta misura dalla opinione pubblica — delle buone vacanze, in modo che possano ristorare il loro fisico e il loro spirito, e quindi tornare ritemprati per lavorare di più, a vantaggio della Nazione.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

Deputati **TITOMANLIO Vittoria** ed altri. — « Disposizioni concernenti il personale insegnante delle scuole per sordomuti » (1803);

« Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle Istituzioni assimilate » (1804).

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

Lombardi, Medici, Tortora, Giancane, Morino, Tedeschi, Donati, Genco, Piasenti, Zenti, Celasco, Zane, Spigaroli, Bettoni, Bernardi, Conti, Bertola, Ferreri, Giorgi, Canziani, Arnaudi, Torelli, Cittante e Limoni:

« Interpretazione autentica dell'articolo 10 della legge 14 novembre 1962, n. 1616, relativo alla concessione di un contributo di percorrenza ai natanti adibiti ai servizi di trasporto o di rimorchio sulle vie d'acqua interne » (1805);

Caponi, Di Prisco, Bera, Brambilla, Trebbi, Bitossi, Samaritani, Vacchetta, Boccassi, Fiore, Masciale e Minella Molinari Angiola:

« Modificazioni alla legge 21 marzo 1958, n. 335, sull'ordinamento dell'Associazione nazionale mutilati ed invalidi del lavoro » (1806).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

Deputato **MARTUSCELLI**. — « Modificazioni alle norme sull'ordinamento dell'Avvocatura dello Stato » (1779), previo parere della 2ª Commissione;

«Concessione di un contributo statale al Comune di Gorizia per la spesa relativa a rifornimento idrico del Comune medesimo » (1781), previo parere della 5ª Commissione;

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

PACE. — « Modificazioni dell'articolo 126 dell'Ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12 » (1179-B);

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Esonero daziario per determinate merci originarie e provenienti dalla Libia per il periodo dal 1º gennaio 1965 al 31 dicembre 1967 » (1770), previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione;

Deputati SGARLATA ed altri. — « Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, in favore della Chiesa Santuario della Madonna delle Lacrime, con sede in Siracusa, il compendio patrimoniale dello Stato, sito in Siracusa, viale Luigi Cadorna, denominato " ex casa Ferrarotto " » (1772);

« Autorizzazione alla cessione al comune di Trapani di un'area demaniale sita nel comune stesso, prospiciente alla via XXX Gennaio, estesa metri quadrati 7.414, in permuta, verso conguaglio della somma di lire 70.000.000 a favore dello Stato, di un'area comunale sita tra le vie Mazzini, Marinella e Malta ed estesa metri quadrati 4.030 » (1785);

AUDISIO e PESENTI. — « Agevolazioni fiscali per la produzione di vini liquorosi » (1787), previ pareri della 2ª, della 8ª e della 9ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 2 della legge 21 dicembre 1961, n. 1501, sull'adeguamento dei canoni demaniali e dei sovracanonici dovuti agli Enti locali » (1788), previo parere della 7ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica dell'articolo 3 del regio decreto-legge 20 dicembre 1937, n. 2213, convertito

nella legge 2 maggio 1938, n. 864, recante norme sull'uso del marchio nazionale obbligatorio per i prodotti ortofrutticoli destinati all'esportazione » (1771), previo parere della 8ª Commissione;

« Mutamento della denominazione del Ministero dell'industria e del commercio, degli Uffici provinciali e delle Camere di commercio, industria e agricoltura » (1784), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissioni permanenti in sede redigente

P R E S I D E N T E . Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 3ª (Affari esteri):

« Norme sui passaporti » (1775), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

TOMASSINI ed altri. — « Abrogazione degli articoli 116, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 330, 332, 364, 553, 559, 560, 561, 562, 563, 587, 656 del Codice penale e modificazione degli articoli 290, 573 e 574 dello stesso Codice » (1752);

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Adesione alla Convenzione per la repressione della tratta degli esseri umani e dello sfruttamento della prostituzione, adottata a New York il 21 marzo 1950 e sua esecuzione » (1762), previo parere della 2ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione del Protocollo speciale relativo alle Convenzioni internazionali del 25 febbraio 1961, concernenti il trasporto per ferrovia di viaggiatori e bagagli (CIV) e di merci (CIM), firmato a Berna il 29 aprile 1964 » (1763), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo sui trasporti aerei tra l'Italia e il Perù, concluso a Lima il 17 marzo 1964 » (1764), previ pareri della 5ª e della 7ª Commissione;

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e la Jugoslavia sugli autotrasporti di viaggiatori e di merci, concluso a Belgrado il 27 luglio 1960, e degli Scambi di Note effettuati a Belgrado l'8-19 dicembre 1961, il 4-5 dicembre 1962, ed il 28 gennaio 1964 recanti modifiche all'Accordo stesso » (1765), previo parere della 7ª Commissione;

« Approvazione ed esecuzione dell'Accordo tra l'Italia e l'Austria per il regolamento dei diritti di servitù dei residenti di Ugovizza, concluso in Firenze il 16 luglio 1954 » (1766);

« Adesione all'Accordo relativo agli attrezzi speciali per il trasporto delle derrate deperibili ed alla loro utilizzazione per i trasporti internazionali di talune di dette derrate, adottato a Ginevra il 15 gennaio 1962, ed esecuzione dell'Accordo stesso » (1767), previo parere della 7ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

BASILE. — « Concessione dei mutui previsti dagli articoli 10 e 12 della legge 21 luglio 1960, n. 739, per il periodo dal 14 agosto 1960 al 20 febbraio 1962 » (1755), previo parere della 1ª Commissione;

MURDACA. — « Condono in materia tributaria delle sanzioni non aventi natura penale » (1769).

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E. Comunico che, su richiesta di un quinto dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Pre-

sidenza del Consiglio e dell'interno), a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: PICARDI ed altri. — « Norme di modifica alla legge sulle vacanze obbligatorie per gli ufficiali del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza provenienti dalle disciolte milizie della strada e portuaria » (1482), già assegnato a detta Commissione in sede deliberante, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E. Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: Deputati TITOMANLIO Vittoria ed altri; LETTIERI ed altri; URSO ed altri; FINOCCHIARO e FUSARO. — « Modifiche alla legge 7 febbraio 1958, n. 88 » (1726), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

SCHIETROMA. — « Modificazioni dei limiti, previsti dalla legge sul lotto, relativi alle tombole, alle lotterie e alle pesche o banchi di beneficenza » (746);

« Aumento del contributo a favore dell'Ente nazionale delle Casse rurali, agrarie ed Enti ausiliari, di cui all'articolo 16 della legge 4 agosto 1955, n. 707 » (1406), *con modificazioni*;

« Modificazione di talune aliquote dell'imposta di consumo sulle carni » (1539);

GIGLIOTTI ed altri. — « Modificazioni al testo unico della finanza locale per estendere ai tributi locali le norme della legge 25 ottobre 1960, n. 1316, in materia di interessi di mora » (1567);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

BERLANDA ed altri. — « Norme integrative di attuazione degli articoli 28 della legge 24 luglio 1959, n. 622, e 1 della legge 6 gennaio 1963, n. 14, riguardanti la ferrovia Trento-Malè » (1707);

« Concessione di premi eccezionali agli assuntori, agli incaricati dell'Azienda autonoma delle ferrovie dello Stato e ai loro coadiutori, nonchè al personale utilizzato sulle navi traghetto dell'Azienda stessa con contratto a tempo determinato » (1789).

Comunico inoltre che, nella seduta pomeridiana, le Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) e 11ª (Igiene e sanità) hanno approvato il seguente disegno di legge:

« Provvidenze a favore dei mutilati ed invalidi civili » (1783).

Annunzio di relazioni della Corte dei conti sulla gestione finanziaria di enti

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso le relazioni concernenti rispettivamente la gestione finanziaria dell'Istituto nazionale gestione imposte di consumo, per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964, e la gestione finanziaria dell'Istituto della Enciclopedia italiana « G. Treccani », per gli esercizi 1961, 1962, 1963 e 1964 (Doc. 29).

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

MINELLA MOLINARI Angiola, FARNETI Ariella, VACCHETTA, BRAMBILLA, TREBBI, MACCARRONE. — *Ai Ministri del bilancio e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se:

data la complessità con cui si presenta nel nostro Paese la questione dell'occupazione femminile sia per realizzare i livelli di espansione richiesta da un programma di armonico e democratico sviluppo dell'economia e della società, sia per garantire allo impiego della donna la stabilità, la qualificazione, le prospettive corrispondenti al suo pieno diritto al lavoro adeguandone la preparazione professionale al continuo progresso tecnologico nonchè garantendo alla lavoratrice la piena tutela della salute e della maternità, i servizi e le condizioni indispensabili a facilitarne la vita familiare;

considerando che la mancata soluzione di tali problemi ha mantenuto finora al lavoro della donna in Italia quel carattere di instabilità e strumentalità di cui ha testimoniato la massiccia caduta dell'occupazione femminile in seguito alla congiuntura e, anche negli anni dell'espansione produttiva, la provvisorietà del fenomeno e il suo duro prezzo sociale ed umano;

sottolineando quali conseguenze particolarmente gravi per la donna che lavora e per l'impiego della manodopera femminile comporta la situazione sempre più pesante dei ritmi e degli orari di lavoro e l'urgenza di modificarli profondamente,

non ritengano necessario, riaffermando il valore che la dinamica dell'occupazione femminile riveste nel quadro dell'occupazione generale quale componente essenziale di una programmazione che persegua la finalità ultima di « consentire il pieno impiego delle forze di lavoro », approfondire con urgenza

479ª SEDUTA (pomerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

21 LUGLIO 1966

lo studio ed affrontare con precisi impegni legislativi e politici i vari aspetti della questione e, in tal senso, far propria la proposta avanzata da importanti associazioni sindacali e femminili di promuovere la convocazione di una Conferenza a livello nazionale sull'occupazione femminile nel quadro del programma di sviluppo per il quinquennio 1966-70 onde ricercare, in una visione organica e completa della questione e col contributo delle organizzazioni democratiche e degli enti che hanno in materia la più profonda e autorevole esperienza, gli indirizzi più proficui per una coerente, organica, efficace politica dell'occupazione femminile ai fini del massimo incremento dell'occupazione generale e della giusta valutazione e promozione economica, sociale e umana del lavoro della donna. (489)

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

G E N C O , Segretario:

BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle partecipazioni statali e delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia per cui il Governo intenderebbe favorire la creazione di una società a partecipazione mista fra la SIPRA ed altre società private per l'esercizio della pubblicità con lo scopo di attribuire a tale costituenda società la gestione di tutta la pubblicità delle aziende a partecipazione statale.

In particolare per conoscere se, accantonate tutte le altre doverose considerazioni che graverebbero negativamente sulla libera attività di quanti operano nel settore pubblicitario, non si ritenga opportuno evitare che alla stessa società, che fruisce fra l'altro di posizione monopolistica per la pubblicità della Radiotelevisione, sia riservato, sia pure in compartecipazione con altre due concessionarie, il grosso settore pubblicitario dei gruppi IRI, ENI ed altri, ponendo in essere una situazione che non potrà non avere conseguenze negative nei confronti

della libera informazione presso la pubblica opinione. (1352)

MOLINARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per avere conoscenza precisa del disastro provocato dalla frana che ha sconvolto interi quartieri della città di Agrigento con danni enormi (crollo di interi palazzi, case di abitazione, ecc.) che hanno portato migliaia di persone a non avere più un tetto e rendendo profughe della città moltissime famiglie.

L'interrogante chiede quali provvidenze immediate il Governo intende adottare per venire incontro ai sinistrati nonchè quali provvedimenti pensa di prendere per sistemare la situazione avviando al ripetersi di altri possibili movimenti franosi che nella città di Agrigento possono ripetersi.

L'interrogante chiede altresì che, come per altri eventi calamitosi si è fatto, il Governo intervenga con provvedimenti speciali a ricostruire quanto è stato distrutto ridando una casa e la serenità a tante famiglie in ambascia. (1353) (*Già svolta nel corso della seduta*)

GRIMALDI, MAGGIO, PICARDO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti di emergenza siano stati presi e quali si intendano adottare con urgenza, per venire incontro alle necessità della popolazione di Agrigento recentemente colpita dai gravi danni causati dalla frana che ha investito parte della città.

Chiedono altresì di conoscere se sussistano pericoli di ulteriori danni e quali programmi e mezzi sono stati predisposti per fronteggiarli. (1354) (*Già svolta nel corso della seduta*)

MURDACA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se ravvisa l'opportunità di adottare provvedimenti di sospensione o quanto meno di lunga rateazione dell'imposta terreni 1962 a favore degli agricoltori della zona delimitata da Bova a Stilo della provincia di Reggio Calabria, sulla quale le calamità atmosferiche di quell'anno e

successive hanno determinato uno stato di assoluta insostenibilità.

Tale imposta, che era stata sospesa in attesa di esonero definitivo, è stata invece messa a ruolo con i tributi dell'anno 1966, apportando enormi aggravii a tutte le aziende agricole e specialmente alle medie e piccole.

L'interrogante fa all'uopo presente che, come è noto, la situazione dell'agricoltura nelle zone depresse della provincia di Reggio Calabria, soggette a periodici disastri alluvionali, nonché alle frequenti infestazioni per la mosca e per il cicloconio dell'ulivo, è particolarmente critica tanto da destare grave allarme fra le categorie interessate.

Si constata quotidianamente il fallimento totale di piccole e medie aziende nonostante gli sforzi enormi che esperti agricoltori compiono per affrontare la crisi ognora crescente dovuta, oltretutto, all'aumento del costo della mano d'opera e alla costante diminuzione del prezzo dei maggiori prodotti (agrumi-olio). (1356)

MURDACA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere come intenda intervenire e quali iniziative prendere circa la vicenda venuta recentemente alla luce del cosiddetto « Ratto di Persefone » di provenienza della zona archeologica di Locri. Del fatto, del quale si occupano la polizia e la magistratura locali, si è interessata tutta la stampa italiana quotidiana e periodica, riservando articoli e corrispondenze dettagliate, attesa l'importanza archeologica della statua di Persefone e del suo valore inestimabile.

L'interrogante fa presente che il fatto richiede energico ed urgente intervento per le ripercussioni che la scoperta della « sottrazione » ha determinato in tutti gli ambienti culturali italiani e specialmente in quello degli studiosi di archeologia. (1357)

MOLINARI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dello smembramento che vuole attuare il Provveditore agli studi di Agrigento in riguardo agli Istituti professionali di Stato per l'industria e l'artigianato di Agrigento e per

l'industria e le attività marinare di Sciacca, dei quali è stato nominato Commissario in ambedue nel marzo 1966.

Mentre l'interrogante fa rilevare come è anacronistico ed antidemocratico che il controllore sia la stessa persona fisica del controllato, sente il dovere di portare a conoscenza del superiore Ministero che i provvedimenti ventilati di soppressione di Sezioni dei due Istituti, che erano in continuo sviluppo, produrranno delle enormi reazioni nelle popolazioni interessate così come non faciliteranno, ma anzi danneggeranno, l'istruzione professionale che, in una zona depressa come quella di Agrigento, è necessaria e da incrementare e non da minimizzare ed annullare come vuole fare il Provveditore commissario con le proposte fatte con i piani di attività per il 1966-67 dei due Istituti, inviati nello scorso mese di giugno al Ministero della pubblica istruzione.

L'interrogante, mentre richiede che venga affrettata la composizione dei Consigli di amministrazione per dare normalità ai due Istituti, contemporaneamente chiede che vengano bloccati i piani di attività anzidetti onde i nuovi organismi democratici possano riesaminarli e riproporli alla luce delle situazioni reali della provincia di Agrigento. (1358)

TOMASSINI, MASCHIALE, DI PRISCO, PREZIOSI, PASSONI. — *Ai Ministri dell'interno e dei lavori pubblici.* — Per sapere:

1) se abbiano adottato provvedimenti, e in caso affermativo quali, per accertare le cause che hanno cagionato il processo franoso del terreno nella città di Agrigento, dal quale sono derivati i noti e drammatici eventi;

2) quali misure intendano adottare per impedire che si continui un sistema edilizio ed urbanistico, che i fatti verificatisi dimostrano privo di ogni garanzia di sicurezza;

3) se abbiano disposto una inchiesta per accertare le responsabilità delle autorità locali e centrali, ognuna per la propria competenza, che hanno autorizzato o favorito o comunque non impedito le costruzioni in quelle zone, pur conoscendo le

condizioni di instabilità del terreno, particolarmente franose, agevolando unicamente la speculazione edilizia;

4) quali misure abbiano predisposto o intendano predisporre per risarcire i danni subiti dalla popolazione colpita dal disastro. (1359) (*Già svolta nel corso della seduta*)

CARELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per ovviare alla turbativa, crescente carenza di moneta metallica in circolazione. (1360)

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

COPPO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se sono a conoscenza:

1) che l'INA (Istituto nazionale delle assicurazioni), al quale è affidato, a norma del Regolamento approvato con regio decreto 20 ottobre 1939, n. 1863, e successive modificazioni, il trattamento di fine lavoro agli addetti alle Imposte di consumo dipendenti dalle aziende appaltatrici tale servizio, ha sospeso, a partire dal 1° giugno 1966, il pagamento delle indennità di anzianità ai lavoratori cessati dal servizio motivando tale grave decisione sullo stato deficitario del « Fondo di integrazione » gestito da detto Istituto;

2) che con tale decisione l'INA si è sottratto e si sottrae al preciso obbligo ad esso derivante dalla legge e precisamente dall'articolo 34 del precitato Regolamento che prescrive testualmente: « Col Fondo di integrazione si provvede alla integrazione delle prestazioni di assicurazione e capitalizzazione, fino alla concorrenza delle indennità di anzianità, che, " in ogni caso ", saranno corrisposte agli iscritti a norma di legge, dei contratti collettivi di lavoro e dei Regolamenti aziendali »;

3) dello stato di disagio e preoccupazione che l'INA ha creato nell'intera cate-

ria interessata e specialmente fra coloro che avendo cessato il servizio si trovano in condizioni di maggiori necessità economiche.

Chiede quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché il predetto Istituto riprenda immediatamente le liquidazioni delle indennità agli aventi diritto non potendosi, tra l'altro, ritenere valido il motivo addotto dall'INA per la sospensione dei pagamenti in quanto, pur sussistendo il lamentato disavanzo di circa tre miliardi di lire in una delle quattro gestioni in cui è articolato il Fondo, è da tenere presente che le riserve del « Fondo di previdenza » ammontano, nel loro complesso, ivi compresi i capitali delle assicurazioni miste, ad oltre ventotto miliardi di lire.

Chiede, infine, di conoscere se il Governo non ritenga opportuno rendere più razionale ed economica, attraverso modifiche legislative, la struttura di questo Fondo di previdenza con la creazione di una unica gestione.

L'interrogante attende urgente risposta anche in considerazione che il problema, ove non venissero date pronte assicurazioni, assumerebbe presto l'aspetto di una vertenza sindacale che andrebbe a turbare l'andamento dei servizi di questo particolare settore. (5020)

PERRINO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza che la Società concessionaria di servizi telefonici — avendo in corso gli impianti telefonici in teleselezione — pongono come condizione ai comuni interessati che i comuni stessi assumano a carico dei propri bilanci l'onere del fitto relativo ai locali ove gli impianti vengono installati.

Poichè non si ravvisa il fondamento giuridico di tale richiesta alla quale tuttavia i comuni, pur nelle difficili condizioni in cui versano, sono costretti ad aderire per evidenti necessità, l'interrogante chiede di conoscere se e come il Ministero intenda intervenire perchè siffatto abuso venga al più presto eliminato. (5021)

LIMONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere in base a quali criteri siano state fissate, da parte della Direzione gene-

rale dei servizi per la finanza locale, le misure unitarie *pro capite* delle quote dell'imposta generale sull'entrata attribuite, in via provvisoria, ai Comuni e alle Province, per l'esercizio 1966 rispettivamente in lire 1.332 ed in lire 444.

Venuto a cessare il blocco temporaneo e parziale delle quote di compartecipazione del provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata, blocco istaurato con l'articolo 4 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, l'importo delle quote del 7,80 e del 2,60 per cento spettante rispettivamente ai Comuni ed alle Province a norma degli articoli 1 e 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703, e 9 della legge 3 febbraio 1963, n. 56, avrebbe dovuto essere computato sul provento complessivo dell'imposta generale sull'entrata riscossa nell'esercizio finanziario precedente.

Pur considerando che il gettito deve essere depurato delle restituzioni e dei rimborsi (somma valutabile intorno ai 135 miliardi di lire, come appare dal capitolo numero 1851, categoria VII, rubrica 7ª, sezione X dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'anno finanziario 1965), il provento netto complessivo dell'imposta generale sull'entrata ha superato nel 1965 i 1.000 miliardi di lire.

Ne deriva che gli importi unitari suddetti sono inferiori di circa il venti per cento a quelli che, anche in linea prudenziale, potevano essere attribuiti ai bilanci comunali e provinciali in considerazione, particolarmente, della difficile situazione nella quale si trova la quasi generalità degli stessi.

Si domanda inoltre di conoscere le cause per le quali il Ministero delle finanze non ha ancora proceduto alla corresponsione del conguaglio derivante dal saldo fra le quote provvisorie e quelle definitive spettanti per il titolo suddetto ai Comuni ed alle Province dal 1962 in poi. (5022)

CHIARIELLO, D'ERRICO, ROTTA, ROVERE, VERONESI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi e le cause che hanno ritardato fino ad oggi e che potranno forse ritardare ancora nel tempo la pubblicazione del tariffario medico nazionale che, approvato dal Consiglio dei mini-

stri fin dal 18 novembre 1965, avrebbe da tempo completato tutto il previsto *iter*, e per cui, parrebbe, dovrebbero le bozze essere ferme da tempo presso l'Istituto poligrafico dello Stato. (5023)

ADAMOLI. — *Ai Ministri del tesoro, della marina mercantile e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se non intendano provvedere affinché venga finalmente effettuato il versamento dei 15 miliardi e 600 milioni assegnati al Porto di Genova sullo stanziamento dei 75 miliardi per l'ammodernamento dei porti italiani e affinché vengano rapidamente ultimate le procedure per il prestito di 4 miliardi e 500 milioni concesso dalla Cassa depositi e prestiti al Consorzio autonomo del Porto di Genova. Ciò, oltre che per non ritardare ulteriormente l'inizio delle opere per lo sviluppo del più importante porto italiano, anche per l'aggravarsi della crisi edilizia di cui un altro segno è stato dato dal preannuncio di nuovi licenziamenti nel settore delle costruzioni di opere marittime.

L'interrogante chiede in particolare al Ministro del lavoro e della previdenza sociale se non intenda intervenire affinché sia assicurata la continuità dell'occupazione ai lavoratori della Società Fincosit di Genova che dovrebbero prossimamente essere licenziati in attesa dei nuovi appalti per lavori nel porto. (5024)

MAIER. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere se intende affrontare sollecitamente il problema della lotta al « tetano » e quali metodi intende seguire.

Le troppe vittime mietute in questi ultimi tempi devono far considerare assolutamente prioritaria, secondo l'interrogante, l'esigenza di una azione pronta e decisa contro il tetano. (5025)

MAIER. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quale sia la effettiva situazione attuale del Piano regolatore generale della città di Firenze, approvato dal Consiglio comunale nel dicembre 1962. (5026)

FRANCAVILLA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se i due Consiglieri di Stato dottor Carlo Anelli e dottor Vincenzo Uccellatore, che hanno svolto funzioni, rispettivamente, di Capo dell'Ufficio legislativo e di Capo di gabinetto del precedente Ministro dei trasporti, abbiano o no a suo tempo informato il Ministro allora in carica ed il Consiglio di Stato, da cui erano distaccati, della illegittima erogazione al personale della Motorizzazione civile, per miliardi di lire all'anno, di indennità sulle quali il Consiglio di Stato stesso ha espresso di recente una valutazione negativa suggerendo anche la sospensione dell'erogazione.

L'interrogante chiede inoltre di conoscere se il Capo di gabinetto del precedente Ministro dei trasporti abbia percepito, sotto qualsiasi forma, somme prelevate dai proventi della Motorizzazione civile. (5027)

ROTTA. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere, in riferimento a quanto ripetutamente riportato dalla stampa nazionale a proposito di irregolarità nel concorso per la condotta veterinaria di Taggia e di gravi disfunzioni nell'ambito dell'ufficio del veterinario provinciale ed in genere del servizio veterinario della provincia di Imperia, se non ritenga opportuno predisporre un'accurata inchiesta onde appurare la realtà delle cose.

In particolare, si chiede di conoscere:

1) se risponde a verità che da parte di un impiegato dell'Ufficio del veterinario provinciale di Imperia sia stato richiesto l'invio di un Ispettore inquirente e le risultan-

ze, ove sia stata effettuata, dell'inchiesta stessa;

2) se risponde a verità che il veterinario provinciale di Imperia in data 20 aprile 1966 abbia emesso il decreto n. 1800 approvante la graduatoria dei candidati risultati idonei al concorso per veterinario condotto nel concorso veterinario di Taggia, pur non essendo ancora egli in possesso, in quella data, dei verbali firmati dalla Commissione giudicatrice;

3) quale sia l'esatta situazione delle carni assegnate alla bassa macelleria in provincia di Imperia ed in particolare nel comune di Sanremo ove si parla di gravi irregolarità in questo campo che andrebbe contro i dispositivi vigenti di legge. (5028)

Annunzio di trasformazione di interpellanza in interrogazione orale

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interpellanze trasformate in interrogazioni orali.

G E N C O , Segretario:

n. 488 del senatore Cipolla ed altri, nella interrogazione n. 1355. (*Già svolta nel corso della seduta*).

P R E S I D E N T E . Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è tolta (ore 21,55).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari

ALLEGATO

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

ARTOM: Grave incidente verificatosi nel Consiglio Comunale di Cortona (4786)	Pag. 25650	PIGNATELLI: Risultati dell'inchiesta svolta presso il reparto di Grottaglie dell'Ente acquedotto pugliese (4347)	Pag. 25659
BASILE: Ampliamento dell'impianto del Nuovo Pignone in Vibo Valentia (4613)	25650	PIOVANO: Contributo statale per l'ammodernamento dell'asilo infantile comunale di Pizzale (Pavia) (4281); Dimissioni della maggioranza dei consiglieri comunali di Confienza (Pavia) (4821)	25659
BERNARDINETTI: Costruzione della strada collegante Fiamignano con l'altopiano di Rascino (Rieti) (4243)	25651	PIOVANO, FABRETTI, ROMANO: Collocazione delle insegnanti di economia domestica (2240)	25660
BITOSSÌ: Diritto all'assistenza malattia a favore dei familiari di lavoratori italiani in Svizzera (4826)	25651	POLANO: Divieto di sorvolo del territorio italiano a bombardieri muniti di ordigni termoneucleari (4594); Liquidazione delle spettanze arretrate ai ciechi civili (4743)	25661
CAPONI: Sospensione di numerose patenti di guida da parte della Motorizzazione di Perugia (4824)	25652	RODA. Svalutazione intervenuta nei portafogli delle banche di interesse nazionale (4232)	25662
D'ANDREA, BONALDI, MASSOBRIO, CHIARIELLO: Pubblicazione di un decreto-legge per la proroga dei piani particolareggiati del comune di Roma (4374)	25653	RODA, PELLEGRINO, PASSONI: Invio di un telegramma personale di congratulazioni da parte del Ministro delle finanze a tutti i dipendenti neo-promossi (4931)	25663
D'ANDREA, BONALDI: Abolizione nell'esercizio dei corsi di azione psicologica (4818)	25653	ROTTA, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROVERE: Diffusione dell'epatite virale attraverso i donatori di sangue occasionali (4411)	25664
FARNETI Ariella Alterazione di misuratori dell'alcool nella distilleria Orbat di Forlimpopoli (4841)	25653	ROVERE: Sperequazione fra il personale dipendente dagli enti locali e quello statale relativamente al trattamento di quiescenza (4784)	25665
FIORENTINO: Situazione degli ex dipendenti da enti locali collocati a riposo senza diritto a pensione (1550)	25654	RUSSO, PICARDO: Necessità di una istruzione differenziata tra i ricoverati degli istituti per ciechi (4189)	25665
MAMMUCARI: Situazione dell'Istituto di credito industriale e commerciale di Roma (3218)	25655	SCARPINO: Costruzione di un asilo infantile parrocchiale in Torre Ruggero su suolo di proprietà privata (4860)	25666
MAMMUCARI, VALENZI: Sorvolo del territorio italiano da aerei atomici della NATO (4255)	25656	TOMASSINI: Illegalità commesse dal sindaco di Gaeta (4230)	25667
MASCIARE: Pagamento delle indennità di esame agli insegnanti di storia dell'arte (4767)	25656	TOMASUCCI, BITOSSÌ, BRAMBILLA, VALENZI, CAPONI, CONTE, FABRETTI, SCARPINO, DI PAOLANTONIO, PIRASTU: Misure restrittive adottate dal Governo svizzero nei confronti degli emigranti italiani (4714)	25667
MORVIDI: Istituzione di corsi di ardimento per le Forze armate a Bracciano (4588)	25657	VALLAURI: Modifica della denominazione della località San Canziano d'Isonzo (4687)	25668
NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, GRAY, PICARDO, MAGGIO, TURCHI, FIORENTINO, CONTE, PACE, LATANZA, FERRETTI, PINNA, LESSONA: Motivi addotti per evitare il fallimento della Società finanziaria italiana (3953)	25657		
PACE: Asfaltatura della strada provinciale Chieti-Filetto (3387)	25658		
PELLEGRINO: Cessione in proprietà degli alloggi delle case popolari di Caserta (2202)	25658		

VERONESI: Grave dissesto verificatosi nella Banca del Monte di Ravenna (3524) Pag. 25669

VERONESI, TRIMARCHI, ROVERE, ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea: Adeguamento dei contributi in favore dei Patronati scolastici (3122) . . . 25669

VERONESI, CATALDO, ROVERE: Partecipazione dei capi degli ispettorati regionali fiorentini ai Comitati per la programmazione economica (4442) 25670

ALBERTINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro* 25655 e *passim*

BO, *Ministro delle partecipazioni statali* . . . 25650

GASPARI, *Sottosegretario di Stato per l'interno* 25650 e *passim*

GUI, *Ministro della pubblica istruzione* . . . 25656 e *passim*

MANCINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . . 25651 e *passim*

MARIOTTI, *Ministro della sanità* 25664

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 25651, 25668

PASTORE, *Ministro senza portafoglio* 25666

PIERACCINI, *Ministro del bilancio* 25670

PRETI, *Ministro delle finanze* 25654, 25663

SCALFARO, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile* 25653

TREMELLONI, *Ministro della difesa* 25653 e *passim*

ARTOM. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quale provvedimento intende prendere a seguito del grave incidente verificatosi nel Consiglio comunale di Cortona nel quale un assessore comunale in piena seduta ha lanciato un'asse contro il consigliere di parte liberale professor Giannoni, ferendolo non lievemente per avere il consigliere stesso difeso contro il contegno della maggioranza il diritto di ogni consigliere di qualsiasi partito a liberamente parlare nel Consiglio comunale. (4786)

RISPOSTA. — Durante la seduta del consiglio comunale di Cortona tenuta il 13 maggio il consigliere Bracci, reagendo ad una frase offensiva rivoltagli dal consigliere Giannoni, scagliò una tavoletta di leggio all'indirizzo di quest'ultimo che, a suo dire, sarebbe stato colpito.

Quest'ultima circostanza, però, non risulta confermata nè dal verbale della seduta nè dal rapporto dei militari dell'Arma presenti.

L'episodio, comunque, è stato vivamente deplorato dal sindaco e dagli altri consiglieri. Esso, peraltro, non integra gli estremi di legge per ulteriori interventi in via

amministrativa, potendo avere rilievo unicamente sotto il profilo penale, qualora l'interessato sporga la necessaria querela.

Il Sottosegretario di Stato

GASPARI

BASILE. — *Al Ministro delle partecipazioni statali e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere se, nel quadro del programma di potenziamento e concentrazione degli investimenti produttivistici nel Mezzogiorno, e nella fondamentale esigenza di assicurare un equilibrato sviluppo a tutte le regioni meridionali, non si ritengano opportuni, dove-rosi e urgenti provvedimenti ed interventi onde evitare che sempre più si aggravi l'ingiusto squilibrio a danno della Calabria, la quale è stata ed è sempre praticamente esclusa dai piani dei grandi investimenti da parte degli Enti e delle aziende a partecipazione statale (e le recenti notizie circa il piano dei metanodotti, in elaborazione da parte dell'ENI, sono una ulteriore conferma della costante del sistema).

In particolare l'interrogante fa presente la necessità che l'ENI provveda sollecitamente a realizzare il completamento e l'ampliamento dell'impianto del « Nuovo Pignone » di Vibo Valentia Marina, portandolo a dimensioni e capacità almeno triple di quelle attuali, le quali sono notevolmente ridotte rispetto ai programmi come originariamente previsti ed alle assicurazioni ripetutamente date.

Tale iniziativa, inoltre, in questo momento sarebbe di particolare sollievo nella situazione di pesante depressione economica e di preoccupante aumento della disoccupazione che sta attualmente attraversando la zona del Vibonese e costituirebbe un notevole incentivo di auspicata ripresa. (4613)

RISPOSTA. — Nel rispondere anche a nome dell'onorevole Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, si comunica quanto segue:

I temi che la Signoria vostra onorevole affronta sono particolarmente sentiti da chi scrive. È fermo intendimento del Ministero

delle partecipazioni statali promuovere ogni sforzo che possa condurre agli auspicati investimenti nella nobile terra di Calabria.

È necessario, però, distinguere fra la incentivazione industriale e l'espansione della rete di metanodotti nella regione stessa.

Il primo argomento va affrontato nell'ambito della politica di piano e la sua risoluzione interessa responsabilità collegiali.

Il secondo argomento, pur oggettivamente connesso al primo, quanto alla sussistenza del presupposto dei fabbisogni del gas naturale, sarà esaminato direttamente da questo Ministero che si riserva di indicare all'Ente di Stato le direttrici di estensione dei metanodotti.

Ne consegue che, allo stato attuale, la prevista ubicazione dei tracciati di collegamento tra le reti esistenti non significa, in alcun modo, preordinata esclusione di intere regioni dai programmi di approvvigionamento energetico predisposti dall'Ente di Stato.

Per quanto riguarda, infine, lo stabilimento « Nuovo Pignone » di Vibo Valentia, si deve far presente che non sussistono i presupposti di carattere tecnico, economico e commerciale che consentano di realizzare l'ampliamento degli impianti.

Il Ministro
Bo

BERNARDINETTI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno includere nei piani di prossima realizzazione la costruzione del secondo tratto della strada che da Fiamignano (Rieti) conduce all'altopiano di Rascino.

In particolare, l'interrogante fa presente che il primo tratto di detta strada venne costruito dal Genio civile di Rieti in esecuzione della legge n. 1019 del 1918, e che la parte centrale dell'altopiano ha l'estensione di ettari 1500 circa, tutti di proprietà di diretti coltivatori, costretti attualmente a raggiungere le loro proprietà lungo strade impervie.

La costruzione di detta strada, poi, avrebbe la possibilità di incrementare il turismo

della meravigliosa zona ove trovasi un vasto lago.

L'interrogante quindi chiede al Ministro se, in considerazione del vasto piano nazionale di valorizzazione turistica del territorio nazionale e in considerazione della coltura dei terreni di Rascino, non ritenga opportuno includere, nei prossimi piani di realizzazione di opere pubbliche, anche il completamento della strada di Rascino in base alla legge n. 1019 del 1918 (4243).

RISPOSTA. — Per il completamento della strada Fiamignano-Valico Sella S. Angelo sono stati compresi nel programma del corrente esercizio finanziario, i lavori per l'importo di lire 10 milioni, da eseguire ai sensi della legge 30 giugno 1918, n. 1019.

La costruzione del secondo tratto di tale strada, dal Valico Sella S. Angelo alla piana di Rascino, è tenuta in evidenza per i provvedimenti che sarà possibile adottare in relazione alle disponibilità di fondi.

Il Ministro
MANCINI

BITOSSÌ. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere quale azione sia stata svolta e intendano svolgere per il riconoscimento del diritto all'assistenza di malattia, a favore dei familiari rimasti in Italia di lavoratori italiani occupati in Svizzera.

È noto che all'atto della firma della Convenzione tra la Repubblica italiana e la Confederazione svizzera, avvenuta a Roma il 14 dicembre 1962, dai rappresentanti dei due Governi furono sottoscritte anche le dichiarazioni comuni, che prevedevano incontri entro breve scadenza delle due delegazioni per riprendere in esame lo specifico problema dell'assistenza di malattia per i familiari rimasti in Italia, al fine di trovare una soluzione soddisfacente. (4826)

RISPOSTA. — Va anzitutto premesso che la legislazione svizzera non prevede un sistema generalizzato di assicurazione obbligatoria contro le malattie. Solo i lavoratori dell'agri-

coltura e di qualche altro settore, sia svizzeri che stranieri, sono obbligati a versare contribuzioni alle apposite casse, per l'assicurazione personale propria (mai dei familiari) contro le malattie. Per i familiari non può provvedersi se non con assicurazioni facoltative, comunque ad esclusivo carico del lavoratore interessato. In nessun caso, poi, la legislazione svizzera prevede, o consente, l'esportazione delle prestazioni assicurative fuori dal territorio della Confederazione.

Di fronte a questa situazione, dal 1960 i nostri lavoratori occupati in Svizzera, aventi la famiglia in Italia, hanno avuto la possibilità di dare ai familiari una copertura assicurativa contro le malattie grazie ad un accordo intervenuto tra l'INAM ed i due massimi sindacati svizzeri, i quali ultimi si sono impegnati a fungere da esattori dei contributi volontariamente versati dai lavoratori italiani interessati, nella misura stabilita dall'INAM. Tale misura risultò obiettivamente gravosa per il fatto appunto di essere affidata alla volontarietà, e quindi alla impossibilità di estendersi su una base assicurativa sufficientemente larga. Per questo stesso motivo, l'INAM ha recentemente richiesto un aumento del 30 per cento dei contributi suddetti. Di fronte alle comprensibili lagnanze dei lavoratori interessati, che ritenevano già eccessivo il carico, il Ministero degli esteri ha appoggiato l'azione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per un rinvio dell'aumento richiesto dall'INAM (che infatti è tuttora inapplicato).

Contemporaneamente ha sollecitato ed ottenuto la convocazione della riunione di esperti espressamente prevista dalla II dichiarazione comune annessa alla Convenzione italo-elvetica sulla sicurezza sociale del 14 dicembre 1962 per l'esame del problema dell'estensione dell'assistenza malattia ai familiari. Le conversazioni tra le due delegazioni, svoltesi a Berna il 5 e il 6 aprile scorso, hanno permesso di impostare soluzioni concrete del problema in esame, per le quali è stata iniziata e dovrà essere completata la raccolta dei dati necessari.

Sulla base delle conversazioni di Berna gli organi competenti italiani, ed in particolare il Ministero del lavoro e della previdenza so-

ciale, stanno elaborando proposte particolareggiate che si spera possano essere presentate alle autorità svizzere entro il più breve tempo possibile, in modo che lo sforzo congiunto dei due Governi conduca a un accordo conforme agli auspici ed alle esigenze di un così vasto settore di nostri lavoratori in Svizzera.

Il Sottosegretario di Stato

OLIVA

CAPONI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — In merito ai seguenti fatti:

a) la Prefettura di Perugia, a seguito di segnalazione ricevuta dall'Ispettorato della motorizzazione locale, dispose, nel gennaio 1966, la sospensione delle patenti di guida a numerosi cittadini, che le avrebbero ottenute mediante esami sostenuti a Roma che risulterebbero truccati da illeciti compiuti dai titolari della scuola guida alla quale, ignari, gli interessati si erano rivolti;

b) la sospensione delle patenti di guida ha colpito parecchie persone che usano il mezzo di trasporto per espletare la propria attività professionale, addirittura per esercitare, in molti casi, trasporti merci per conto terzi;

c) la Prefettura di Perugia dal febbraio 1966 ha posto alla Direzione generale della motorizzazione un quesito, cioè istruzioni in merito alla giusta richiesta degli interessati, caduti in buona fede nell'imbroglio perpetrato dai titolari della scuola guida romana, di ottenere il foglio rosa per sostenere nuovi regolari esami di guida.

L'interrogante chiede al Ministro se non ritenga:

che gli interessati ai fatti esposti, senza pregiudizio dell'inchiesta in corso e di eventuali procedure giudiziarie, possano sostenere regolari esami di abilitazione alla guida di automezzi occorrenti all'espletamento delle proprie attività professionali;

che, in proposito, la Direzione generale della motorizzazione debba dare urgen-

te risposta al quesito posto dalla Prefettura di Perugia. (4824)

RISPOSTA. — In merito al quesito cui ella si riferisce, posto dalla Prefettura di Perugia, questo Ministero ha già espresso a quello dell'interno, al quale è pure diretto il quesito medesimo, parere di massima favorevole per l'accoglimento delle istanze delle persone coinvolte in buona fede nella accennata vicenda relativa alle irregolarità riscontrate nel conseguimento della patente presso talune scuole guida di Roma.

Per le definitive determinazioni in materia si è tuttavia in attesa di conoscere il punto di vista del predetto Dicastero.

Il Ministro
SCALFARO

D'ANDREA, BONALDI, MASSOBRIO, CHIARIELLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere i motivi che impediscono la pubblicazione di un annuncio decreto-legge per la proroga dei piani particolareggiati del comune di Roma. Questi piani sono infatti decaduti per la recente pubblicazione del decreto presidenziale che approva, dopo 14 anni di lavori, il nuovo piano regolatore di Roma. La decadenza dei piani particolareggiati e la loro mancata proroga comporta la sospensione totale delle licenze edilizie da parte del comune di Roma con accresciute difficoltà per la crisi edilizia (4374).

RISPOSTA. — Con decreto-legge 29 marzo 1966, n. 128, pubblicato nello stesso giorno sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica, è stata prorogata l'efficacia dei piani particolareggiati di esecuzione del piano regolatore di Roma e della sua spiaggia, nonchè l'applicabilità di alcune norme in materia di espropriazioni e di contributi di miglioria, contenute nel regio decreto-legge 6 luglio 1931, numero 981, convertito con modificazioni nella legge 24 marzo 1932, n. 255.

Il Ministro
MANCINI

D'ANDREA, BONALDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se risponde a verità la notizia dell'abolizione nell'Esercito dei « corsi di azione psicologica » con notevole scadimento dei « corsi di ardimento ».

Si chiede altresì se questo nuovo orientamento, che sembra determinato o quanto meno va incontro a precise richieste dei giornali comunisti « Vie Nuove » e « Rinascita », non miri a far uscire l'Italia dalla Alleanza atlantica per inserire il nostro Paese tra quelli del « terzo mondo ». (4818)

RISPOSTA. — Come ho avuto occasione di chiarire nelle mie recentissime dichiarazioni alla IV Commissione difesa del Senato, i corsi che con espressione non del tutto propria sono denominati di azione psicologica, si propongono lo scopo dell'addestramento difensivo del soldato in relazione a talune forme di intimidazione e di propaganda che sono entrate a far parte dei mezzi di offesa nelle guerre moderne.

Detti corsi sono stati peraltro solo progettati e formano ancora oggetto di studio.

Essi costituiscono in sostanza un aspetto della preparazione morale ed educativa del soldato che deve andare di pari passo con l'addestramento all'impiego delle armi e ai rischi e pericoli della guerra; pongono quindi problemi esclusivamente tecnici ed organizzativi senza le implicazioni politiche che taluni vorrebbero loro attribuire.

Il Ministro
TREMELLONI

FARNETI Ariella. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere a che punto sta la questione riguardante la distilleria ORBAT di Forlimpopoli dove sembra si siano verificate gravi irregolarità quali l'alterazione di misuratori dell'alcole attraverso i quali la ditta avrebbe frodato lo Stato, sottraendosi al pagamento dell'imposta di fabbricazione per molti milioni.

È dal luglio 1963 che l'ufficiale e la guardia del Gruppo guardie di finanza di Forlì, che avevano riscontrato la grave irregolarità, sono stati sospesi dal servizio, con stipendio ridotto e con formula dubitativa,

cautelativa in attesa di giudizio. Tuttavia essi sono stati denunciati alla Magistratura solo nel settembre 1964.

Risulta che una perizia depositata presso il Tribunale di Forlì e redatta da esperti dell'Università di Bologna, su richiesta del Tribunale, conferma le tesi che i due finanzieri avevano esposto nel verbale, cioè l'esistenza di un colossale contrabbando di alcole con evasione del fisco.

L'opinione pubblica è fortemente preoccupata dello svolgimento non chiaro della questione e teme si cerchi di perdere tempo per far cadere in prescrizione il reato.

Si chiede un sollecito intervento del Ministro affinché si possa con la massima tempestività giungere al giudizio e colpire i colpevoli ovunque e da qualsiasi parte essi si trovino. (4841)

RISPOSTA. — L'Amministrazione condivide pienamente l'esigenza rappresentata dalla Signoria vostra onorevole affinché la celebrazione del processo tuttora pendente presso il Tribunale di Forlì a carico del capitano della Guardia di finanza Paolo Cordaro e del finanziere Alberto Costello avvenga con la massima sollecitudine possibile, anche per evitare che ulteriori ritardi comportino la prescrizione delle violazioni all'imposta di fabbricazione sugli spiriti ipotizzate dal Capitano Cordaro a carico della distilleria ORBAT di Forlimpopoli, nel caso di eventuale accertamento di responsabilità per contrabbando di alcole dei dirigenti della distilleria, nonchè per chiarire la posizione di stato dell'ufficiale e del militare anzidetti, sospesi precauzionalmente dall'impiego, in base alle disposizioni di legge in vigore per gli appartenenti al Corpo della Guardia di finanza, a seguito dell'azione penale promossa a loro carico dal Procuratore della Repubblica di Forlì.

In relazione a tale esigenza, è stato anche interessato il Ministro di grazia e giustizia perchè si addivenga al più presto alla definizione in sede giudiziaria della questione di cui è cenno nella interrogazione in oggetto.

Il Ministro

PRETI

FIorentino. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se non ritengano che sia il caso di intervenire a favore di quella benemerita categoria di ex dipendenti da Enti locali che, collocati a riposo senza diritto a pensione, godono di un irrisorio assegno vitalizio a carico dell'Istituto nazionale di assistenza ai dipendenti degli Enti locali (INADEL) concesso in virtù della legge 13 maggio 1950, n. 120.

Detti assegni vitalizi subirono un aumento del tutto irrilevante, contenuto in qualche migliaio di lire, nel 1958, ed attualmente i beneficiari si dibattono nelle più acute ristrettezze economiche, senza poter soddisfare le più elementari esigenze della vita. (1550)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Ministero del tesoro.

La misura degli assegni vitalizi, spettanti ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio senza diritto a pensione, è stabilita dall'articolo 12 della legge 13 marzo 1950, n. 120, in ragione di « un sessantesimo dello stipendio pensionabile degli ultimi dodici mesi, per ogni anno di servizio prestato ».

Tuttavia, l'INADEL, già con deliberazione n. 165 del 16 dicembre 1960, adottò, a decorrere dal 1° gennaio 1961, più favorevoli criteri di liquidazione, in virtù dei quali l'assegno vitalizio diretto risultò composto da una rendita costante di lire 69.000 e da una rendita variabile pari a tante volte l'1,75 per cento dell'ultima retribuzione quanti sono gli anni di servizio utile; nell'occasione furono altresì riliquidati, con opportuni adeguamenti, gli assegni vitalizi concessi anteriormente.

Con deliberazione n. 145 del 27 novembre 1964, l'INADEL ha ulteriormente migliorato gli assegni in questione, maggiorando, dal 1° gennaio 1965, la rendita vitalizia variabile nella misura del 30 per cento ed elevandone, a partire dal 1° luglio dello stesso anno, il rapporto con l'ultima retribuzione dall'1,75 per cento al 2,50 per cento. Con la stessa deliberazione sono stati, inoltre, fissati i minimi annui di lire 144.000, oltre la tredicesima mensilità di lire 12.000 per l'assegno diretto e di lire 210.000, oltre la tredicesima

mensilità di lire 10.000 per quello indiretto, con decorrenza dal 11° gennaio 1965.

Peraltro, nel far rilevare che i vitalizi attualmente corrisposti dall'INADEL superano in molti casi quelli erogati dall'ENPAS agli ex dipendenti statali che non hanno raggiunto il diritto a pensione, si fa presente che un ulteriore miglioramento dei detti vitalizi non può che essere, anzitutto, subordinato alle disponibilità finanziarie del competente Istituto che, nei riguardi degli interessati, si è già assunto oneri notevolmente superiori a quelli impostigli dalla legge n. 120 del 1950.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

MAMMUCARI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere:

1) quali sono le cause che hanno determinato la pesantissima situazione del Credito industriale e commerciale sito in Roma in via dei Crociferi;

2) se il dissesto della Società finanziaria italiana — SFI — non sia stata concausa del dissesto dell'Istituto di cui sopra;

3) quale sarà la sorte del pacchetto azionario « Milatex » giacente presso il Credito industriale e commerciale;

4) quale sarà la conclusione della vertenza « Milatex » dopo il dissesto del Credito industriale e commerciale. (3218)

RISPOSTA. — Si risponde, punto per punto, a quanto rappresentato dalla Signoria vostra onorevole.

1) Sentita la Banca d'Italia, si è in grado di riferire che la situazione determinatasi presso il Credito commerciale ed industriale di Roma trova origine in alcune operazioni compiute sotto le vecchie gestioni della azienda che, non essendosi concluse felicemente, avevano determinato immobilizzi e sofferenze. A tale stato di cose, agli inizi del 1963 il gruppo finanziario succedutosi nella gestione dell'azienda, aveva cercato di porre riparo, perdiponendo un piano di rientro delle posizioni immobilizzate e di recu-

pero delle sofferenze, piano che, purtroppo, non poté essere condotto a termine anche per il verificarsi del dissesto della Società finanziaria italiana verso la quale il « Creditcomin » risultava esposto per cifre di notevoli entità.

Il dissesto della SFI provocava anzi un aggravamento dello stato patrimoniale del Credito commerciale e industriale, aggravamento che si cercò di attenuare definendo i rapporti tra l'azienda di credito e la finanziaria mediante una soluzione transattiva delle numerose questioni pendenti. Nello stesso tempo, a garanzia di notevoli crediti concessi ad alcune società italiane, il Credito commerciale ed industriale otteneva la fidejussione di una società finanziaria estera.

Successivamente, a far precipitare una situazione già grave ed appesantita, ha contribuito in maniera determinante lo stato di insolvenza in cui, ai primi di maggio dello scorso anno, erano venute a trovarsi due banche svizzere facenti capo alla suddetta finanziaria; ciò fece ritenere che la crisi che aveva colpito le due aziende di credito straniera e, quindi, la finanziaria stessa che le controllava costituiva un vero e proprio deterioramento dell'impegno fidejussorio prestato, che non avrebbe mancato di ripercuotersi negativamente sulla banca italiana.

Tale situazione, unitamente alla circostanza che, da accertamenti condotti dall'organo di vigilanza delle aziende di credito, era emersa l'esistenza di notevoli perdite patrimoniali, superiori di gran lunga al capitale ed alle riserve esposte in bilancio e quindi incidenti sulle ragioni dei terzi, faceva ritenere ormai improrogabile l'adozione del provvedimento di scioglimento degli organi amministrativi dell'azienda ai sensi dell'articolo 57 della legge bancaria, il che appunto è avvenuto con decreto del Ministro del tesoro del 13 maggio 1965.

2) In relazione a quanto prospettato in rapporto al punto 1) è da dedurre che il crollo della Società finanziaria italiana, se non è stata l'unica causa della grave situazione determinatasi presso il « Creditcomin », vi ha tuttavia avuto un peso notevole ed in un certo senso determinante.

3) e 4) La Banca d'Italia ha assicurato che, a seguito di accordo intervenuto tra la Banca stessa e la SFI, il pacchetto azionario della « Miltex » è nella piena proprietà della finanziaria, libero da ogni vincolo; pertanto qualsiasi vertenza, con l'accordo in questione, può considerarsi definita.

Il Sottosegretario di Stato
ALBERTINI

MAMMUCARI, VALENZI. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se, a seguito della constatata pericolosità dei voli permanenti dei bombardieri atomici carichi di bombe nucleari e in conformità di quanto è stato attuato in Francia e di quanto è stato sollecitato dal Governo spagnolo, non ravvisi la necessità di richiedere agli organi militari NATO competenti che voli di bombardieri atomici carichi di bombe nucleari non si effettuino nel cielo italiano. (4255)

RISPOSTA. — Il territorio della Repubblica italiana e la fascia delle acque territoriali non sono interessati dal sorvolo di velivoli strategici recanti armi atomiche o termoneucleari.

Di fronte alla duplice responsabilità di garantire la difesa del Paese e tutelare la sicurezza del territorio nazionale e delle sue popolazioni, il Governo agisce comunque con piena consapevolezza delle proprie responsabilità adottando tutte le misure capaci di fornire al riguardo le più ampie garanzie.

Il Ministro
TREMELLONI

MASCIALE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per avere spiegazioni circa l'opportunità di un inatteso provvedimento decretato di recente dal Consiglio dei ministri, che prevede lo stanziamento di parecchie centinaia di milioni per pagare le spese d'indennità ai presidi incaricati di presiedere le Commissioni per l'esame di licenza media. Senza volere entrare nel merito e nella valutazione del provvedimento,

al vaglio della pubblica opinione, l'interrogante non può non mettere in evidenza una incresciosa sperequazione che si perpetua, da più lustri, ai danni degli insegnanti di storia dell'arte, quando fungono da commissari aggregati nelle commissioni per la maturità classica. A questi docenti, pari in grado e titoli agli altri membri delle commissioni citate, vengono, inespiegabilmente, decurtate parecchie diarie — pur riconoscendosene l'irrazionalità — con lo specioso pretesto che il Ministro del tesoro, per difetto di fondi, si oppone al pagamento intero delle diarie, come per tutti gli altri membri della commissione per la maturità classica.

L'interrogante desidera sapere se, in occasione del su richiamato decreto del Consiglio dei ministri, implicante la spesa rilevante di miliardi, il Ministero del tesoro abbia opposto le sue riserve circa la disponibilità e reperibilità dei fondi richiesti, senza paragone superiori a quelli sempre negati per gli insegnanti di storia dell'arte. (4767)

RISPOSTA. — Si fa presente all'onorevole interrogante che ai docenti di storia dell'arte chiamati a far parte, come membri aggregati, delle commissioni esaminatrici negli esami di Stato, vengono corrisposti gli stessi assegni concessi ai membri effettivi delle commissioni giudicatrici nelle misure previste dalle leggi in vigore e cioè: l'indennità di missione, qualora si rechino fuori della sede di servizio, il compenso giornaliero e le propine in relazione al numero dei candidati esaminati.

I membri aggregati, per l'esame di discipline che non comportano prove scritte, sono nominati solo per il periodo delle prove orali.

In tale condizione si trovano appunto i docenti di storia dell'arte, per i quali peraltro è prevista una deroga in favore, nel senso che possono essere chiamati anche uno o due giorni prima delle prove orali, quando sia opportuno sentire il loro parere per la valutazione del tema d'italiano.

Pertanto, il minor trattamento economico percepito dai professori di storia dell'arte,

quando siano nominati membri aggregati, dipende dalla minore durata del periodo cui si riferisce la nomina e non già dalla mancata corresponsione degli assegni spettanti.

Il Ministro

GUI

MORVIDI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se corrisponde a verità quanto denunciato dal signor Vito Messana da Monza, in una lettera al giornale « L'Unità » del 16 aprile 1966, pag. 9, e cioè che si pretenderebbe attrezzare, tra le Forze armate, una specie di « fabbrica degli eroi » mediante esercizi da acrobati di circo equestre che si svolgerebbero a Bracciano come « corsi di ardimento ».

Se non pensi che la frequenza obbligatoria a codesti corsi violi la dignità, la libertà, la personalità del soldato e determini, come ogni insulsa staracesca imposizione, sensi di deprimente considerazione delle autorità in chi è costretto a subirle e soprattutto della Patria che la grande massa dei cittadini italiani hanno imparato ad amare e a difendere vittoriosamente in ben altri modi che non quelli suddetti. (4588)

RISPOSTA. — Come ho avuto occasione di precisare nelle mie recentissime dichiarazioni alla IV Commissione difesa del Senato, i corsi cosiddetti di ardimento cui si riferisce l'onorevole interrogante si inseriscono nel quadro degli addestramenti di tutti gli eserciti moderni, in relazione alla dislocazione dei reparti e a talune forme di sorpresa proprie delle guerre attuali.

La disciplina dei corsi stessi e i criteri di svolgimento attengono alla sede tecnico-addestrativa e non sembrano avere nè la rilevanza nè le implicazioni cui accenna l'onorevole interrogante.

Il Ministro

TREMELLONI

NENCIONI, CREMISINI, CROLLALANZA, FRANZA, GRIMALDI, GRAY, PICARDO, MAGGIO, TURCHI, FIORENTINO, PONTE,

PACE, LATANZA, FERRETTI, PINNA, LESSONA. — *Al Ministro del tesoro.* — Con riferimento:

1) alla notizia data in Senato il 6 marzo 1964, da parte del Ministro del tesoro, che la Società finanziaria italiana SFI « non si era limitata all'esecuzione dell'attività finanziaria, a cui, statutariamente, era abilitata, ma aveva svolto anche attività di raccolta di risparmio tra il pubblico » per cui la Banca d'Italia, con sorprendente disinvoltura riteneva applicabile la legge bancaria;

2) al decreto 17 febbraio 1964 con cui è stato ordinato lo scioglimento degli organi amministrativi della società;

3) alla sentenza della III Sezione della Corte d'appello di Milano con cui, su conforme richiesta del Procuratore generale, riteneva « non conforme alla legge » il decreto suddetto e lesivo dei « diritti soggettivi di azione dei creditori »;

4) all'azione governativa diretta ad evitare il fallimento,

gli interroganti chiedono al Ministro di conoscere per quali motivi si è voluto e si insiste nel proposito di evitare il fallimento della SFI.

Se non ritenga opportuno ed auspicabile abbandonare manovre, tanto evidenti, tanto trasparenti, dirette ad allontanare la inevitabile, ormai, procedura con casuale, tutrice dei diritti di azione dei creditori e ristabilire quell'equilibrio giuridico e morale che ormai si impone in una vicenda torbida che ha travolto sudati risparmi di tanti umili cittadini. (*Già interp. n. 198*) (3953)

RISPOSTA. — La Corte di cassazione a Sezioni unite, chiamata a dirimere il conflitto di attribuzioni tra Autorità giudiziaria ed Autorità amministrativa, con sentenza n. 425 del 13 marzo 1965 ha dichiarato la carenza di potere giurisdizionale da parte dell'Autorità giudiziaria ordinaria, per ciò che riguarda la dichiarazione di fallimento della Società finanziaria italiana.

A seguito di tale sentenza, pertanto, dovrebbe ritenersi chiusa, o quantomeno considerarsi ininfluyente, ogni questione circa la legittimità della sottoposizione della SFI

alla procedura di liquidazione coatta amministrativa anziché a quella fallimentare.

Premesso quanto sopra, si fa presente che, nell'intento di alleviare lo stato di disagio economico in cui, per effetto del dissesto alla SFI, sono venuti a trovarsi i suoi depositanti, sono stati promossi alcuni interventi operati dall'Istituto di credito delle Casse di risparmio italiane, a seguito dei quali è stato consentito ai creditori di riscuotere anticipi, peraltro ragguagliati a determinate percentuali opportunamente graduate.

Il Sottosegretario di Stato

ALBERTINI

PACE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno accertare i motivi per i quali ancora non è asfaltata la strada provinciale che dalla Chieti-Tollo conduce alla Filetto-Ari, la cui notevole importanza agli effetti della valorizzazione turistica, economica, commerciale, agricola della zona è stata inspiegabilmente ignorata dal piano generale della viabilità della provincia di Chieti.

L'interrogante invita il Ministro a voler considerare la grave entità del danno diretto ed indiretto che la mancata sistemazione e depolverizzazione della strada arrecano in particolare alla economia ed alle prospettive di sviluppo del comune di Giuliano Teatino, la cui fiorente agricoltura, prevalentemente industrializzata, offre il più cospicuo mercato abruzzese di ciliege e la migliore produzione di uva da tavola della zona. (3387)

RISPOSTA. — La sistemazione delle strade provinciali (asfaltatura compresa) che dalla strada provinciale Chieti-Tollo, nell'abitato di Miglianico, per la frazione Montopoli all'innesto con la strada provinciale Ari-Filetto presso la località Colle dei Preti e della strada Val di Foro, nei pressi dell'innesto di questa con la strada provinciale Ari-Filetto, al centro di Villamagna è stata ammessa ai benefici della legge 12 febbraio 1958, n. 126.

Il relativo progetto dell'importo di lire 160.580.000 è stato approvato e finanzia-

to con decreto provveditoriale in data 22 maggio 1965 ed ha ottenuto la registrazione alla Corte dei conti il 31 dello stesso mese ed anno.

Il 30 giugno 1965, a seguito di licitazione privata presso l'Amministrazione provinciale di Chieti, i lavori sono stati aggiudicati all'impresa Fratelli Adezio di Miglianico, per un importo di lire 103.898.427 al netto del ribasso del 24,75 per cento.

I lavori sono stati già iniziati e ai primi del corrente anno erano state già eseguite opere per lire 13.960.000.

Il Ministro

MANCINI

PELLEGRINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga opportuno, dopo otto anni dalla richiesta formale di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408, concedere all'IACP (Istituto autonomo case popolari) di Caserta l'autorizzazione a stipulare contratti con patto di futura vendita agli assegnatari degli alloggi del rione « Gasparri » in comune di Caserta.

Tutto ciò è giustificato dal fatto che nel 1956 l'IACP di Caserta emise il bando di concorso con la clausola del patto di futura vendita e successivamente con delibera del 13 marzo 1958, n. 1566, in sede di assegnazione chiese il versamento di oltre un milione da ciascuno degli aventi diritto al fine di completare il piano finanziario per la costruzione degli alloggi stessi. (2202)

RISPOSTA. — In merito a quanto rappresentato dall'onorevole senatore interrogante circa il ritardo nella stipulazione dei contratti con patto di futura vendita agli assegnatari degli alloggi del rione « Gasparri » in comune di Caserta, si fa riserva di fornire precisi e dettagliati elementi, non appena possibile, sulla base di accertamenti ispettivi in corso nei confronti dello Istituto autonomo per le case popolari di Caserta.

Il Ministro

MANCINI

PIGNATELLI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — L'interrogante, constatato che la interpellanza n. 50 dell'8 ottobre 1963 — che i presentatori considerano sempre valida — non è stata ancora svolta in attesa di una inchiesta predisposta dal presidente dell'Ente autonomo acquedotto pugliese presso il reparto di Grottaglie,

appreso che la detta inchiesta è da tempo conclusa e che in conseguenza dei suoi risultati sono state adottate delle sanzioni,

chiede che il Ministro disponga che siano depositati presso la Presidenza del Senato della Repubblica, affinché i senatori ne possano prendere visione, tutti gli atti di tale inchiesta, compreso l'esposto accusatorio, a firma di alcuni dipendenti dell'Ente, che la determinò. (4347)

RISPOSTA. — Gli atti dell'inchiesta condotta dall'Ente autonomo per l'acquedotto pugliese presso il reparto di Grottaglie, nonché l'esposto di vari dipendenti dell'Ente, a seguito del quale è stata effettuata l'inchiesta stessa, sono stati trasmessi in copia fotografica all'onorevole Presidente del Senato della Repubblica in pari data della presente risposta.

Il Ministro
MANCINI

PIOVANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se e quando ritenga di concedere al Comune di Pizzale (Pavia) il contributo statale richiesto a sensi della legge 27 luglio 1962, n. 1073 (articoli 1, 2, 3), sulla spesa prevista di lire 3.400.000 per lavori di costruzione dei servizi igienici e vari e per la rinnovazione del tetto dell'asilo infantile comunale « G. Ferraris ».

La richiesta del contributo è stata deliberata dal Consiglio comunale con atto n. 21 del 4 marzo 1965, esecutivo ai sensi di legge, e tutta la documentazione è stata rimessa al Provveditorato agli studi di Pavia l'8 dello stesso mese. La pratica, inclusa nei primi posti della graduatoria, è stata trasmessa dal detto Provveditorato al competente Ministero della pubblica istruzione nella prima decade del mese di settembre 1965.

L'asilo, essendo il tetto del fabbricato pericolante ed i servizi da rifare *ex novo*, è stato chiuso col 16 novembre 1965 in attesa di dar corso ai lavori in argomento, ed i bambini già frequentanti vengono trasportati giornalmente, con spesa a carico del comune, presso l'asilo privato « R. Meroni » sito in frazione Porana.

La chiusura dell'asilo per lungo tempo sarebbe quanto mai dannosa per il comune anche perchè il fabbricato con tutti gli annessi e connessi tornerebbe di proprietà della donante o dei suoi eredi come da atto di donazione al comune in data 20 maggio 1930 — Rep. n. 3039 — ricevuto dal notaio Lodi Carlo di Codevilla. (4281)

RISPOSTA. — La necessità segnalata dall'onorevole interrogante sarà oggetto della più favorevole considerazione, non appena diveranno operanti le nuove provvidenze previste in materia di edilizia scolastica.

Il Ministro
GUI

PIOVANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se sia a conoscenza della intollerabile situazione che si è venuta a creare nel comune di Confienza (Pavia), dopo che la maggioranza dei Consiglieri comunali ha presentato le dimissioni.

Il Sindaco e la Giunta continuano ad amministrare come se niente fosse successo, pur non potendo contare su un bilancio debitamente approvato.

Si rende pertanto indispensabile e urgente l'intervento delle Autorità competenti per riportare il Comune alla normalità amministrativa, mediante nuove elezioni. (4821)

RISPOSTA. — Il Consiglio comunale di Confienza (Pavia), a seguito delle dimissioni di otto dei suoi quindici componenti, ha recentemente cessato di funzionare, a norma dell'articolo 8 del testo unico 16 maggio 1960, n. 570.

Il Sindaco e la Giunta municipale, eccezione fatta per un assessore effettivo compreso tra gli otto consiglieri dimissionari,

sono rimasti validamente in carica ed hanno diritto di esplicare le loro funzioni per la trattazione degli affari di ordinaria amministrazione sino alla nomina dei successori, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 8 precitato.

Il bilancio di previsione dell'Ente per lo esercizio finanziario 1966 è stato deliberato in data 16 maggio 1966, con atto del Commissario che il prefetto di Pavia ha nominato, ai sensi dell'articolo 305 del testo unico 3 marzo 1934, n. 383 e dell'articolo unico della legge 8 marzo 1949, n. 277, per sopperire alla specifica inadempienza dell'amministrazione comunale.

La consultazione popolare per il rinnovo dell'amministrazione potrà essere indetta con il prossimo ciclo di elezioni amministrative.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

PIOVANO, FABRETTI, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere a quali direttive intenda ispirarsi per la collocazione futura delle insegnanti di economia domestica che, a seguito della legge 13 dicembre 1962, n. 1859, istitutiva della nuova scuola media, rischiano di restare senza posto di lavoro.

Si desidera, altresì, conoscere, in particolare, se il Ministro non intenda riesaminare la situazione, che appare piuttosto paradossale oltre che non equa, in cui sono state messe le insegnanti stabilizzate con nomina triennale che nelle ex scuole di avviamento insegnavano materie tecniche femminili (economia domestica, contabilità, merceologia e disegno professionale). Queste insegnanti, di ruolo B e in possesso di titolo di abilitazione specifica, a seguito delle disposizioni di cui alla circolare 27 gennaio 1964 e alla successiva ordinanza 11 aprile 1964, si trovano in molti casi posposte, in sede di assegnazione delle cattedre di applicazioni tecniche femminili nella nuova scuola media, ad altre insegnanti, che nelle ex scuole di avviamento tenevano cattedre di esercitazioni pratiche femminili (lavori fem-

minili), di ruolo C e non comportanti possesso di abilitazione specifica. (2240)

RISPOSTA. — S'informa l'onorevole interrogante che le insegnanti abilitate di economia domestica, ai sensi dell'Ordinanza ministeriale 26 ottobre 1965, concernente gli incarichi e supplenze, sono incluse nella graduatoria delle abilitate aspiranti all'insegnamento di applicazioni tecniche femminili.

L'Amministrazione, peraltro, per venire incontro alle particolari esigenze delle insegnanti di economia domestica con nomina triennale e per rendere possibile una ulteriore disponibilità di ore a favore degli insegnanti non di ruolo delle materie cosiddette sacrificate, ha disposto che, limitatamente al corrente anno scolastico, agli insegnanti incaricati triennali di applicazioni tecniche in servizio in scuole ove vi siano professori di ruolo della medesima disciplina, già utilizzati nel decorso anno scolastico, siano affidate le ore di insegnamento disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedra.

Gli insegnanti di ruolo in base a tale disposizione sono stati utilizzati per le rimanenti ore restando a disposizione dei presidi per le altre attività attinenti all'azione educativa della scuola.

Dette disposizioni trovano applicazione anche nei riguardi degli insegnanti incaricati con nomina triennale decorrente dall'anno scolastico 1963-64 rimasti privi di posto nello scorso anno scolastico 1964-65 a seguito dell'assegnazione di insegnanti tecnico-pratici di ruolo e nominati in posti della carriera di concetto o esecutiva ai sensi della legge 3 novembre 1964, n. 1122.

Ai predetti insegnanti, limitatamente al corrente anno scolastico 1965-66, sono state affidate ore di insegnamento di applicazioni tecniche disponibili fino alla concorrenza dell'orario di cattedre presso le scuole dove erano in servizio nell'anno scolastico 1963-1964.

Inoltre, le insegnanti di economia domestica che non abbiano trovato impiego nell'insegnamento, qualora in possesso di determinati requisiti, sono state nominate in posti della carriera di concetto o esecu-

tiva presso scuole di istruzione secondaria o artistica ai sensi della legge 31 novembre 1964, n. 1122.

Il Ministro
GUI

POLANO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se non ritenga — dopo quanto è avvenuto in Spagna, nella zona di Palomares — di vietare tutti i sorvoli (sia sulla Sardegna che su tutto il territorio italiano) di bombardieri americani, tedesco-occidentali o di altre nazionalità, muniti di ordigni termonucleari, in servizio di addestramento o di perlustrazione.

Bombe H erano cadute nella zona spagnola di Palomares il 17 gennaio 1966 in seguito alla collisione tra un bombardiere strategico « B-52 » e un aereo « KC-135 » durante un rifornimento in volo: tre di tali bombe erano cadute a terra e furono recuperate, ma da uno degli ordigni rimasto danneggiato ebbe luogo una fuoruscita di materiale radioattivo con conseguente contaminazione di un'ampia zona di terra coltivata, talchè i servizi militari americani hanno dovuto provvedere ad esportare la terra contaminata chiusa in bidoni e trasportata via mare negli Stati Uniti d'America per esservi sotterrata assieme alle scorie radioattive delle centrali nucleari americane, restando tuttavia aperta la questione di possibili contaminazioni alle persone, perchè è notorio che queste si rivelano a distanza di anni; la quarta bomba H caduta in mare al largo di Palomares è stata recuperata il 7 aprile, dopo 80 giorni di ricerche e tentativi compiuti da diverse unità di superficie e sottomarine della marina militare USA.

Tali circostanze rivelano la gravissima pericolosità, per l'incolumità e la vita stessa delle popolazioni, derivante dai sorvoli del territorio italiano di aerei USA o NATO muniti di ordigni termonucleari ed impongono pertanto al Governo il dovere di adottare urgenti provvedimenti di divieto di sorvolo su tutto il territorio italiano e sulle acque territoriali italiane ai bombardieri

strategici « B-52 » e ad altri aerei militari muniti di tali ordigni, prima che incidenti analoghi con possibili più gravi esiti possano mettere a repentaglio l'incolumità e l'esistenza stessa degli italiani. (4594)

RISPOSTA. — Il territorio della Repubblica italiana e la fascia delle acque territoriali non sono interessati dal sorvolo di velivoli strategici recanti armi atomiche o termoneucleari.

Di fronte alla duplice responsabilità di garantire la difesa del Paese e tutelare la sicurezza del territorio nazionale e delle sue popolazioni, il Governo agisce comunque con piena consapevolezza delle proprie responsabilità adottando tutte le misure capaci di fornire al riguardo le più ampie garanzie.

Il Ministro
TREMELLONI

POLANO. — *Al Ministro dell'interno.* — Premesso che l'Opera nazionale ciechi civili ha comunicato al privo della vista Pirino Gavino di Porto Torres che « gli è stata corrisposta la somma di lire 383.800 quale acconto spettanze arretrate » dovute allo stesso, e che « la rimanente somma di lire 424.000 sarà liquidata non appena saranno messi a disposizione di quest'Opera gli ulteriori fondi richiesti allo scopo », si desidera sapere se tali fondi siano stati messi a disposizione dell'ONCC affinchè essa possa essere in grado di liquidare le rimanenti somme sia al Pirino Gavino sia a tutti coloro che attendono la corrispondenza di somme spettanti, evitando di prolungare l'attesa di tanti infelici privi della vista che sono per la totalità in gravissimo stato d'indigenza ed hanno pertanto grande necessità di riscuotere quelle somme. (4743)

RISPOSTA. — Il disegno di legge n. 1679, definitivamente approvato in sede legislativa dalla Commissione del Senato nella seduta del 22 giugno ultimo scorso, prevede l'assegnazione all'Opera nazionale per i ciechi civili di contributi straordinari, da par-

te dello Stato, per l'ammontare complessivo di lire 3.000.000.000.

Non appena, con l'entrata in vigore del provvedimento, l'Opera otterrà la disponibilità dei fondi autorizzati, si provvederà al saldo degli arretrati nei confronti di tutti i privi della vista che — come il signor Pirino Gavino — hanno ottenuto la concessione della pensione nel periodo 20 giugno-31 dicembre 1965.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

RODA. — *Ai Ministri del tesoro e del bilancio.* — Per conoscere:

1) a quanto ammonta attualmente la svalutazione intervenuta nei portafogli delle tre banche di interesse nazionale, Comit, Credito italiano e Banco di Roma,, relativamente alle voci:

a) Titoli di Stato o garantiti dallo Stato;

b) Obbligazioni;

c) Azioni rispetto ai valori iscritti in bilancio al 31 dicembre 1963;

2) se le dimensioni della predetta svalutazione sono tali da alterare la composizione dei bilanci stessi e se le riserve iscritte in bilancio sono sufficienti a colmare dette minusvalenze, anche in rapporto al relativamente esiguo capitale sociale;

3) se gli altri Istituti di credito posti sotto diretta sorveglianza della Banca d'Italia registrano identiche anomalie;

4) in caso affermativo quali provvedimenti si intendano porre in atto allo scopo di evitare ulteriori squilibri al sistema creditizio, fondato principalmente sulla fiducia dei depositanti.

Quanto sopra per il fatto che, alla fine del 1963, oltre 2.600 miliardi di lire in titoli a reddito fisso si trovavano nei portafogli delle aziende di credito. (*Già interr. or. n. 457*). (4232)

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Ministero del bilancio e sentita la Banca d'Italia, facendo seguito a quanto già co-

municato con lettera pari numero del 29 aprile 1966.

In linea generale, le minusvalenze a suo tempo verificatesi nel portafoglio titoli delle aziende di credito a seguito della flessione dei corsi dei valori mobiliari, pure avendo esercitato un'indubbia influenza, a quanto risulta non hanno determinato sui bilanci bancari alterazioni di rilievo e tali da produrre squilibri nel sistema creditizio e preoccupazioni nei depositanti.

È da sottolineare, in proposito, che la generalità degli istituti ha preconstituito riserve e fondi speciali, da utilizzare eventualmente per ammortizzare le minusvalenze le quali, peraltro, potrebbero anche essere eliminate con imputazioni ai conti economici.

In particolare, la pronunciata flessione che ha soprattutto investito i corsi del settore azionario non ha avuto rilevanti conseguenze sulla situazione patrimoniale delle aziende di credito, atteso che i titoli a reddito variabile in portafoglio rappresentano una percentuale esigua (1-2 per cento).

La massa dei titoli detenuta dal sistema creditizio è infatti costituita in larga parte da BOT (circa il 42 per cento) che, non formando oggetto di contrattazione borsistica, non registrano fluttuazioni e da valori a reddito fisso, e cioè BTN ed altri titoli di Stato (circa 14 per cento) e obbligazioni (circa 43 per cento), sui quali la flessione dei corsi è stata meno pronunciata di quella verificatasi nel comparto azionario.

È ben vero che, nell'ambito dei titoli a reddito fisso, specie i vari tipi di obbligazioni — contrassegnati da variazioni di corsi di diversa entità — assumono un peso notevole nel portafoglio titoli delle aziende di credito, ma è da tener presente che, in sede di riscatto, il loro rimborso alla pari annullerebbe le minusvalenze verificatesi.

In merito è peraltro da porre in evidenza che, a seguito di determinazione del Comitato interministeriale del credito e del risparmio del 7 marzo 1964, è stato consentito alle aziende di credito che la valutazione dei titoli in sede di bilancio 1963 potesse essere effettuata, esclusivamente per i buoni del tesoro, i redimibili a debito dello Stato e le cartelle soggette ad estrazione e rimborso

alla pari, anche in misura superiore ai prezzi di compenso di fine dicembre 1963, semprechè essa non risultasse, in alcun caso, superiore ai prezzi applicati nel bilancio del 1962 od al costo per i titoli acquistati durante il 1963. È stato altresì previsto che le minusvalenze così determinabili fossero bene evidenziate nella situazione trimestrale dei conti.

La possibilità di procedere a tale valutazione è stata subordinata al preventivo benestare dell'organo di vigilanza. In proposito risulta che solo un ridotto numero di aziende di credito si è avvalso di tale facoltà.

Le considerazioni di carattere generale sopra svolte sono riferibili anche alle tre Banche d'interesse nazionale menzionate dall'onorevole interrogante.

Per quanto si riferisce alla valutazione del bilancio 1965 — tenuto conto che nell'anno i titoli in parola avevano registrato una notevole ripresa — sono state impartite disposizioni nel senso che i titoli acquistati nel corso del 1965 non potessero essere valutati in bilancio ad un valore superiore al prezzo di compenso di fine dicembre di detto anno; inoltre, per i titoli già di proprietà delle aziende al 31 dicembre 1964, potevano essere attribuite, sempre esclusivamente ai buoni del Tesoro, ai titoli redimibili a debito dello Stato e alle cartelle soggette ad estrazione o rimborso alla pari, valutazioni anche superiori ai prezzi di compenso di fine dicembre 1965 purchè esse non risultassero in alcun caso superiori ai prezzi applicati nel bilancio 1962 o al costo per i titoli acquistati dal 1° gennaio 1963 al 31 dicembre 1964.

Con l'occasione, è stato fatto presente alle aziende che le minusvalenze emerse dovevano essere eliminate al più presto mediante ammortamento a meno che non intervenissero variazioni positive nell'andamento dei corsi che ne determinino l'assorbimento; in ogni caso, peraltro, l'ammortamento dovrà essere effettuato entro un triennio al massimo, a partire dal bilancio 1966 e fino al 31 dicembre 1968.

L'argomento sarà sottoposto al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio in una prossima riunione.

Il Sottosegretario di Stato

ALBERTINI

RODA, PELLEGRINO, PASSONI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere i motivi per cui, instaurando una nuova prassi mai sin qui adottata dai precedenti Ministri, in occasione delle promozioni testè verificatesi nell'ambito del Dicastero delle finanze, il Ministro ha ritenuto di inviare un suo personale telegramma di congratulazioni ai neo promossi;

se tale innovazione non possa dare adito a poco benevole interpretazioni di carattere elettoralistico.

Infine a quale capitolo di bilancio è stata imputata la spesa straordinaria dei 1.200 telegrammi inviati. (4931)

RISPOSTA. — Non si ritiene che comunicare subito la loro promozione ai dipendenti interessati possa essere negativamente valutato.

Va infatti considerato, al riguardo, che l'adozione di un sistema della specie:

trova il pieno apprezzamento degli impiegati, che ritengono il sistema stesso pratico e democratico;

costituisce prova di efficienza da parte della pubblica Amministrazione che, anche per quanto attiene ai rapporti con i propri dipendenti, circa di porsi sullo stesso piano delle aziende private;

consente di evitare gli inconvenienti in altre circostanze verificatisi nella pubblica Amministrazione, per cui promozioni o mancati avanzamenti risultanti in un primo momento da voci di provenienza attribuita al Consiglio di amministrazione, trovavano smentita la settimana successiva, allorchè venivano diramate le comunicazioni ufficiali delle valutazioni effettuate in sede di Consiglio.

Tanto premesso e considerato, si ritiene opportuno precisare, circa la spesa sostenu-

ta dall'Amministrazione per dare immediata notizia delle promozioni ai rispettivi interessati, che non si è proceduto all'invio di tanti telegrammi singoli, ma è stato predisposto un telegramma lettera per tutti gli impiegati promossi (ovviamente con lo stesso testo) di costo nettamente inferiore, con imputazione del relativo importo sul capitolo n. 1059 di bilancio.

In merito alla questione di cui trattasi si aggiunge, comunque, che lo scrivente ritiene di avere bene impiegato il denaro dello Stato. Qualora sussistano eventuali perplessità da parte degli onorevoli interroganti, essi hanno modo di portare la questione stessa avanti la Corte dei conti: del che lo scrivente si dichiara lietissimo.

Il Ministro

PRETI

ROTTA, CHIARIELLO, D'ERRICO, ROVERE. — *Al Ministro della sanità.* — Gli interroganti, in considerazione del gran numero di casi di epatite virale registrati in Italia, delle scarse possibilità di limitarne la propagazione date le insufficienti conoscenze scientifiche sulla natura del virus e sulle sue vie di diffusione, chiedono di conoscere quali provvedimenti si intendano prendere per limitare il dilagare della malattia e, in particolare, se non si ritenga opportuno emanare disposizioni per limitarne la trasmissione per via sierica.

Gli interroganti, a tal riguardo, chiedono se non sia il caso, data la gravità di questa via di diffusione, di evitare, nel limite del possibile, i donatori di sangue occasionali e di servirsi soltanto di donatori abituali, i quali, per essere riuniti in associazione, sono più facilmente controllabili. (4411)

RISPOSTA. — La recrudescenza dell'epatite virale venutasi a determinare in questi ultimi anni in Italia, così come in tutti gli altri Stati europei ed extraeuropei, è stata oggetto di particolare attenzione da parte degli organi sanitari centrali e periferici di questo Ministero.

Oltre all'intensificazione delle misure profilattiche più adeguate, l'Amministrazione sanitaria ha istituito una apposita Commissione, composta da studiosi particolarmente versati nella materia, con il compito di studiare le cause di tale recrudescenza e di consigliare l'adozione dei provvedimenti più opportuni.

La Commissione ha già iniziato i lavori ed in primo luogo si è provveduto alla costituzione di Centri interregionali di studio e di consulenza presso le Università di Milano, Genova, Padova, Modena, Roma, Napoli e Palermo, composti da titolari di cattedre universitarie, da primari ospedalieri e da altri esperti della materia, nonché dai rispettivi medici provinciali.

Compiti di detti Centri sono: 1) esaminare i dati relativi alla diffusione locale della malattia mediante inchieste epidemiologiche, accertamenti di laboratorio, eccetera; 2) informare i medici e la popolazione sulla reale entità del fenomeno epidemiologico e sui mezzi atti ad impedire il contagio; 3) dare indicazioni per l'applicazione di tecniche diagnostiche standardizzate; 4) consigliare direttive di terapia ed iniziative di esperimenti terapeutici pilota; 5) dare suggerimenti circa l'assistenza post-ospedaliera, allo scopo di valutare, con controlli periodici degli ammalati dimessi, l'incidenza degli esiti.

Sono state inoltre impartite disposizioni ai medici provinciali sull'inchiesta epidemiologica da effettuare e sulle misure profilattiche da adottare, ed è stata emanata a tal fine un'ampia e particolareggiata circolare nella quale vengono indicati tutti quei provvedimenti atti a circoscrivere i casi di malattia.

La profilassi con la gammaglobulina è stata dovunque largamente praticata ed il Ministero della sanità ha provveduto all'acquisto di congrue scorte di tale prodotto che è stato distribuito a tutti gli uffici periferici che ne hanno fatta richiesta.

Per quanto concerne la trasmissione dell'epatite virale a mezzo delle trasfusioni di sangue e dei derivati di esso, sono state impartite ai medici provinciali precise disposizioni raccomandando loro di far effettuare

l'indagine anamnestica minuziosa nei donatori, escludendo quei soggetti che hanno ricevuto, a loro volta, una trasfusione nei sei mesi precedenti, e prescrivendo l'impiego sistematico e periodico della determinazione del tasso delle transaminasi sieriche nei donatori stessi.

È stato inoltre raccomandato di limitare il numero dei donatori partecipanti ai lotti di miscela di sangue e di limitare le trasfusioni ai soli casi in cui tale trattamento è di assoluta insostituibilità.

Il Ministro
MARIOTTI

ROVERE. — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere se, in considerazione dello stato di disagio esistente fra il personale dipendente dagli enti locali per la sperequazione in atto fra il personale stesso ed i dipendenti statali nei riguardi della indennità di buona uscita al momento del collocamento a riposo, non ritengano opportuno farsi promotori delle iniziative necessarie per la estensione anche ai dipendenti degli enti locali del trattamento riservato dall'ENPAS ai dipendenti statali, anche in considerazione del fatto che i contributi versati ai due enti previdenziali INADEL ed ENPAS sono di eguale misura. (4784)

RISPOSTA. — Si risponde a nome del Ministero del tesoro.

Circa la richiesta di elevazione della misura dell'indennità « premio di servizio » corrisposta dall'INADEL ai dipendenti degli enti locali cessati dal servizio, sembra anzitutto che non si debba aver riguardo soltanto alla sperequazione che si viene a verificare fra gli impiegati dello Stato e quelli degli enti locali, a danno di questi ultimi, nel campo della liquidazione dell'indennità di cessazione dal servizio, poichè non si può ignorare il trattamento più vantaggioso conseguito dal personale degli enti locali per quanto riguarda la liquidazione delle pensioni che, come è noto, raggiungono il 100 per cento dell'intera retribu-

zione « conglobata », mentre per il personale statale, il massimo della pensione è stabilito nell'80 per cento dei vecchi stipendi.

Comunque, questo Ministero è, in linea di massima, favorevole all'accoglimento della richiesta della categoria per una elevazione dell'indennità di fine servizio, la cui entità sarà determinata in corrispondenza con i risultati del bilancio tecnico dell'INADEL e con gli appositi studi attuariali che sono stati già iniziati dall'Istituto, su invito di questo Ministero, ai fini delle proposte da avanzare con apposito provvedimento legislativo.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

RUSSO, PICARDO. — *Ai Ministri della pubblica istruzione e della sanità.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano apportare agli istituti per ciechi al fine di evitare che i subnormali e gli ambliopici siano associati ai non veggenti.

Si deplora nei congressi di oftalmologia che siano ricoverati ragazzi con un *visus* superiore ad un decimo e che vengano educati con gli stessi metodi e nelle stesse classi con i ciechi e gli ambliopici ai quali talvolta s'insegna il Braille ad occhi bendati con pregiudizio dello sviluppo psichico dell'educando, quando con i metodi didattici moderni si ravvisa la necessità di una istruzione differenziata per consentire ai subveggenti un migliore recupero visivo, una più idonea educazione che consenta un più facile recupero nella vita sociale. (*Già interr. or. n. 795*). (4189)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto del Ministero della sanità.

Agli istituti per ciechi vengono normalmente avviati alunni con *visus* definibile « inefficiente », cioè, oltre ai fanciulli totalmente privi della vista, anche coloro che sono in possesso di residui di funzione visiva assimilabili alla cecità per quanto concerne l'utilizzazione dei residui medesimi sul piano dell'attività scolastica e sociale.

I ragazzi con *visus* superiore a un decimo o « sub-efficiente » non sono, di regola, accolti negli istituti dei ciechi, a meno che essi non presentino affezioni oculari degenerative per le quali la prognosi sia sicuramente infausta.

Comunque, per tutti i ragazzi che siano in possesso di un residuo visivo accolti negli istituti dei ciechi, oggi vengono seguite particolari tecniche didattiche che prevedono il funzionamento di apposite classi di rotazione per l'educazione del residuo visivo, presso le quali gli educandi, sotto il controllo dell'oculista dell'istituto, usano, per periodi adeguati al tipo dell'affezione oculare, il residuo visivo ai fini scolastici.

D'altra parte, quando il residuo visivo è minimo e quando sia in atto una lenta degenerazione, che soprattutto nei casi di glaucoma o di retinite pigmentosa si conclude fatalmente con la cecità, si impone agli educatori un duplice compito di tutela e di sfruttamento del residuo visivo; di tutela affinché esso duri il più a lungo possibile; di dosato sfruttamento per arricchire la mente del ragazzo dell'insostituibile materiale di elaborazione offerto dalla vista.

Per quanto attiene agli ambliopi, si permette, innanzitutto, che non risulta fondata la circostanza riferita dall'onorevole interrogante, secondo cui negli istituti si bendino gli occhi a detti ragazzi al fine dell'apprendimento della lettura in Braille. Invero, già da qualche anno, il Ministero ha segnalato ai Provveditori agli studi l'opportunità di istituire classi speciali per ragazzi cosiddetti ambliopi, cioè affetti da vizi di rifrazione, curabili mediante speciali tecniche ortottiche. Infatti, attualmente in alcune provincie funzionano classi elementari speciali per ragazzi ambliopi fuori degli istituti per ciechi. Altre classi speciali per ambliopi esistono anche presso gli istituti per ciechi, ma sono del tutto distinte da quelle per i non vedenti.

Dette classi sono affidate a personale specializzato per l'insegnamento agli ambliopi con l'assistenza di un medico oculista.

Dal canto suo, la Federazione nazionale delle istituzioni pro-ciechi ha provveduto alla stampa di libri di testo adatti agli ambliopi, proprio perchè ad essi, oggi, non si

ritiene di dover insegnare a leggere con il sistema Braille.

Il Ministero, inoltre, per poter disporre di personale qualificato, nel 1963 organizzò corsi di specializzazione per l'insegnamento agli ambliopi in 9 città d'Italia e ad ogni corso parteciparono 50 maestri.

Per gli alunni ambliopi che, giunti in età della preadolescenza, non hanno conseguito miglioramenti del *visus* — che è invece destinato a ridursi ulteriormente — il Ministero non ha mancato di considerare la gravità delle conseguenze negative che, sul piano didattico, comporterebbe la loro inclusione nelle classi per ciechi.

L'Amministrazione segue, pertanto, con la dovuta attenzione gli esperimenti di classi di ambliopi, specie quello in atto presso la scuola media per ciechi di Reggio Emilia, con l'adozione di una particolare impostazione didattica dell'insegnamento.

I risultati di tali esperimenti saranno attentamente valutati al fine di approfondire ulteriormente il problema, che si inserisce, peraltro, nel quadro complessivo delle strutture e dei metodi per un insegnamento « speciale » a livello di istruzione secondaria di 1° grado.

Il Ministro
GUI

SCARPINO. — Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. — Per sapere se sia a conoscenza che l'asilo infantile costruito col finanziamento della Cassa sul fondo « Trinità » della parrocchia di Torre di Ruggiero (Catanzaro) sorge su suolo di proprietà privata e non di proprietà della parrocchia, e per sapere per quali motivi è stata concessa l'autorizzazione per la costruzione di detto asilo, dal momento che il suolo, già di proprietà della signora Martelli Annamaria, risulta di proprietà di Monsignor Alfredo di Squillace, in base all'atto del notaio di Borgia del 10 gennaio 1961 registrato al n. 213 mod. 1 vol. 9. (4860)

RISPOSTA. — Con riferimento alla suesposta interrogazione, si fa presente che agli atti della Cassa per il Mezzogiorno esiste apposita dichiarazione, vistata dall'autorità tutoria, rilasciata in data 16 marzo 1959 dal-

l'Ente concessionario Parrocchia « S. Domenica V. M. », con la quale si attesta che il terreno messo a disposizione per la realizzazione dell'asilo infantile cui si riferisce l'onorevole interrogante è di proprietà della Parrocchia stessa in forza dell'atto di compravendita stipulato con il signor Francesco Martelli fu Saverio.

Con detta dichiarazione si attesta, altresì, che il terreno, in possesso dell'Ente (ed avente gli estremi catastali: articolo 1155 del catasto al comune di Torre di Ruggiero — foglio 20 n. 36 — are 26,30) è libero da ogni peso, servitù ed ipoteca e che è quello dichiarato idoneo dalla Commissione tecnico-didattico-sanitaria.

In virtù della summenzionata dichiarazione, la Cassa — anche in considerazione che la documentazione presentata dalla Parrocchia « S. Domenica V. M. » era completa e rispondente alle disposizioni in materia — è intervenuta per la realizzazione dell'asilo in questione.

Il Ministro
PASTORE

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) se sia informato della situazione esistente nell'Amministrazione comunale di Gaeta, determinata da numerosi atti illegali compiuti dal sindaco, che hanno suscitato vivo risentimento nell'opinione pubblica.

Da quanto risulta dalla stampa, che in questi giorni si occupa diffusamente di ciò che è accaduto nel comune di Gaeta, gli atti concernono:

a) vendita di aree edificatorie di proprietà comunale al fratello del sindaco o a congiunti di assessori e consiglieri comunali;

b) storno di lire 80 milioni dovuti alla società Richard-Ginori senza deliberazione del Consiglio, con un aggravio per l'ente di lire 11.000 al giorno per interessi di mora;

c) omessa registrazione fra le entrate comunali, negli ultimi sei anni, della somma di lire 6 milioni corrispondente a sei annualità, dovute dalla Genepesca all'Ammi-

nistrazione comunale per occupazione del suolo pubblico;

d) arbitrario abbattimento, a mezzo di mine, del bastione dell'Annunziata di proprietà del Ministero della difesa, nonostante il divieto della Soprintendenza alle belle arti, per cui è derivato al Comune l'obbligo di pagare una multa di lire 5 milioni e di risarcire il danno cagionato agli edifici pubblici e privati;

2) quali provvedimenti intenda promuovere nei confronti del sindaco di Gaeta e degli altri amministratori comunali per i gravi fatti di cui si sono resi responsabili, tanto più che di essi si sta occupando l'autorità giudiziaria. (*Già interr. or. n. 433*) (4230)

RISPOSTA. — La Prefettura di Latina ha comunicato, a suo tempo, all'Autorità giudiziaria, per i provvedimenti di competenza, le risultanze delle approfondite indagini esperite in ordine alla gestione amministrativa dell'ex sindaco Corbo e di altri ex amministratori del comune di Gaeta, i quali sono stati rinviati a giudizio per i reati di cui agli articoli 81, 119, 314, 323, 324, 479 e 635 del codice penale.

A carico degli stessi risultano instaurati cinque procedimenti penali di cui il Tribunale di Latina ha recentemente disposto l'unificazione.

Il relativo dibattimento è stato fissato per l'udienza pubblica che avrà luogo il 22 luglio prossimo venturo.

Si è, pertanto, in attesa delle decisioni dell'autorità giudiziaria, ai fini di ogni consequenziale provvedimento in sede amministrativa, specie per quanto concerne la determinazione dei danni eventualmente subiti dal civico ente e dei quali debbono rispondere gli amministratori in questione.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

TOMASUCCI, BITOSSÌ, BRAMBILLA, VALENZI, CAPONI, CONTE, FABRETTI, SCARPINO, DI PAOLANTONIO, PIRASTU. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e Ministro ad interim degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale* — Per co-

noscere come giudicano le decisioni del Governo federale svizzero che ha introdotto misure restrittive nei confronti dei nostri lavoratori emigranti in base alle quali migliaia di essi vengono rinviati in Italia ed altri, che si accingono ad entrare in Svizzera con regolare contratto di lavoro, vengono bloccati alla frontiera perchè mancanti di visti speciali non previsti dagli Accordi di Roma.

In particolare, se non intendano intervenire nei confronti del Governo svizzero per chiedere che alla frontiera siano istituiti appositi uffici per la rapida concessione dei visti richiesti onde rendere possibile l'ingresso nella Confederazione dei nostri lavoratori, accompagnati da concrete, immediate ed adeguate misure di assistenza per gli interessati; e se non ritengano, inoltre, di compiere atti utili per l'integrale applicazione degli Accordi di Roma. (*Già interr. or.* numero 694). (4714)

RIPOSTA. — Ho il pregio di rispondere facendo presente che la questione del respingimento alla frontiera svizzera dei lavoratori italiani sprovvisti dei documenti richiesti dalle autorità elvetiche e quella relativa alla adozione di provvedimenti straordinari di assistenza ai lavoratori stessi sono state a tempo debito ampiamente trattate in sede parlamentare. In proposito richiamo l'attenzione dell'onorevole interrogante sulla risposta data dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Delle Fave, all'onorevole Manenti ed altri il 16 febbraio 1965 e sulle dichiarazioni rese al Senato della Repubblica dal Presidente del Consiglio dei ministri e ministro *ad interim* degli affari esteri, onorevole Moro, nella seduta del 18 febbraio 1965.

Il Sottosegretario di Stato
OLIVA

—
VALLAURI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se non ritiene di dover far rispettare il regio decreto 29 marzo 1923, n. 800 — *Gazzetta Ufficiale* 27 aprile 1923, n. 99 — il quale determina al n. 26 dell'elenco la dizione ufficiale del nome della località di San Canziano d'Isonzo.

Sembra all'interrogante che sia necessario chiarire la cosa, tenendo conto dei numerosi disguidi che intervengono, poichè la indicazione della località anzidetta è stata modificata in San Canciano d'Isonzo (provincia di Gorizia).

Si fa osservare che la località in parola, nella carta d'Italia, foglio n. 40, dell'Istituto geografico militare, aggiornata nel 1959, è indicata col nome ufficiale di San Canziano. (4687)

RISPOSTA. — La questione della denominazione della località San Canciano, cui si riferisce l'onorevole interrogante, va ricollegata ad un'annosa controversia sollevata da un gruppo di frazionisti di San Canciano, vertente sul mutamento della denominazione della frazione medesima in quella di « San Canzian d'Isonzo », che è, poi, la denominazione attuale del comune di appartenenza.

A sostegno della pretesa circa il diritto della frazione in parola alla denominazione ufficiale di San Canzian d'Isonzo e circa il diritto della frazione a rappresentare il capoluogo del comune, sono state richiamate le « lezioni ufficiali » dei comuni e delle frazioni e località dei territori della Venezia Giulia, annessi all'Italia dopo il primo conflitto mondiale, stabilite con regio decreto 29 marzo 1923, n. 800.

Al numero progressivo 26 dell'elenco allegato al citato decreto n. 800, recante i nomi dei comuni della provincia di Trieste (mandamento di Monfalcone), è indicata la denominazione ufficiale di « San Canzian d'Isonzo ».

Occorre a questo punto precisare che l'anzidetto comune aveva, all'atto dell'annessione all'Italia, la denominazione di « San Canciano-Pieris » e la propria sede municipale nella località Pieris, ove fu stabilita almeno dal 1896.

Nel susseguente elenco, recante la lezione ufficiale delle frazioni, sono indicate al n. 26, che corrisponde al numero progressivo del comune di San Canzian d'Isonzo, le frazioni comprese nel comune stesso e precisamente: Bogliano - Isola Morosini - Pieris.

Nessun accenno venne fatto alla frazione San Canciano e questa circostanza sembra-

rebbe giustificare la tesi dei frazionisti ricorrenti secondo cui il capoluogo comunale conciderebbe con la frazione San Canciano (prima inesistente come frazione distinta dal capoluogo), se non vi ostasse il fatto che la sede municipale, all'atto dell'entrata in vigore del già citato regio decreto n. 800, era stabilita nel centro di Pieris e colà è sempre rimasta fino ad oggi.

In conclusione, essendo fuori dubbio che il regio decreto 29 marzo 1923, n. 800, determinò la nuova dizione italiana del comune e delle frazioni, e non anche il trasferimento del capoluogo dal centro di Pieris a quello di San Canciano, deve, conseguentemente, negarsi che la frazione San Canciano possa avere assunto, di fatto, sia la qualità di capoluogo sia la stessa denominazione del comune.

Comunque, sin dall'aprile dello scorso anno, questo Ministero invitò la Prefettura di Gorizia a rendere noto ai frazionisti in questione che la proposta modifica di denominazione in « San Canzian d'Isonzo » avrebbe potuto essere attuata promuovendo la procedura prevista dall'articolo 266 del testo unico della legge comunale e provinciale, approvato con regio decreto 3 marzo 1934, numero 383; ma gli interessati non hanno preso alcuna iniziativa in tal senso.

Il Sottosegretario di Stato
GASPARI

VERONESI. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti siano stati presi e si abbia in animo di prendere a seguito del grave dissesto della Banca del Monte di Ravenna; in particolare per chiedere che sia trasmessa e, se del caso, sia depositata, presso gli uffici della Segreteria del Senato, copia della relazione presentata dal Commissario ministeriale che attualmente regge l'Istituto. (3524)

RISPOSTA. — Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri ed anche per conto del Ministro di grazia e giustizia.

Si premette che il Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio, nella riunione del 28 settembre 1965, si è pronunciato favorevolmente in ordine alla fusione per incorporazione del Monte in oggetto con il Monte di Bologna - Monte di credito su pegno di 1ª categoria. Con decreto del Presidente della Repubblica del 26 novembre è stata disposta la fusione in parola.

Le modalità della fusione comportano, fra l'altro, il rilievo, da parte del Monte di Bologna, di tutte le attività e le passività del Monte di Ravenna e Bagnacavallo, con i conseguenti diritti ed obblighi di qualsiasi genere e natura e di quant'altro di spettanza del Monte di Ravenna e Bagnacavallo, nonché l'assunzione, da parte dell'ente incorporante, di tutto il personale in servizio presso l'azienda incorporata alla data del 31 agosto 1965.

La fusione si è appalesata come l'unica soluzione che potesse fare salvi i diritti dei terzi depositanti e dei creditori, le cui ragioni sarebbero state altrimenti intaccate dalle perdite verificatesi; essa inoltre, mentre consegue l'intento di riconfermare la fiducia dei terzi nelle istituzioni creditizie, appare conveniente per i centri già serviti da detto Monte, atteso che l'ente incorporante è in grado di assicurare la continuazione dell'attività pignorizia del confratello di Ravenna e Bagnacavallo.

Quanto alla richiesta di copia della relazione commissariale, si osserva che, ai sensi dell'articolo 10 della legge bancaria, tutte le notizie, le informazioni o i dati riguardanti le aziende di credito sono tutelati dal segreto d'ufficio anche nei riguardi delle pubbliche amministrazioni.

Si comunica infine che, a seguito del dissesto del Monte di Ravenna e Bagnacavallo, è in corso un procedimento per l'accertamento di eventuali responsabilità di carattere penale da parte dell'Autorità giudiziaria.

Il Sottosegretario di Stato
ALBERTINI

VERONESI, TRIMARCHI, ROVERE, ALCIDI BOCCACCI REZZA Lea. — *Ai Mini-*

stri della pubblica istruzione, dell'interno e del tesoro. — Gli interroganti, considerato quanto benemerita sia l'attività assistenziale svolta dai Patronati scolastici in favore dei fanciulli bisognosi che frequentano la scuola pubblica obbligatoria sino al quattordicesimo anno di età;

considerato l'aumento del numero degli alunni frequentanti la scuola dell'obbligo con la necessaria conseguenza di una intensificazione dei servizi assistenziali;

tenuto conto dell'aumentato costo della vita;

chiedono di sapere se e quali provvedimenti ritengono di adottare per un concreto adeguamento dei contributi da parte delle Amministrazioni e di Enti obbligati a favore dei Patronati scolastici. (3122)

RISPOSTA. — Rispondo anche per conto dei Ministri dell'Interno e del tesoro.

Le esigenze di un ulteriore potenziamento dell'attività dei Patronati scolastici nonché, più in generale, delle forme di assistenza destinate agli alunni delle scuole dell'obbligo scolastico sono state tenute presenti dal Governo nel disegno di legge concernente il finanziamento del piano di sviluppo della scuola nel quinquennio dal 1966 al 1970 (atto del Senato n. 1543).

Naturalmente l'incremento dei contributi e il potenziamento delle attività assistenziali potranno essere attuati non appena saranno operanti le nuove provvidenze previste dal menzionato disegno di legge.

Il Ministro

GUI

VERONESI, CATALDO, ROVERE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro del bilancio.* — Per conoscere se non ritengano opportuno che i Comitati regionali per la programmazione economica istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964 vengano integrati con la partecipazione dei Capi degli Ispettorati regionali delle foreste. (4442)

RISPOSTA. — Il problema sollevato dagli onorevoli interroganti s'inquadra nella più ampia questione relativa all'inserimento, nei

Comitati regionali per la programmazione economica, di rappresentanze delle Amministrazioni statali decentrate.

Tale problema è stato oggetto di esame anche nelle più recenti riunioni dei Presidenti dei Comitati predetti, tenutesi presso il Ministero del bilancio.

Al riguardo va rilevato che, in sede di formazione dei Comitati in parola, pur non trascurando di assicurare la partecipazione ad essi dei generali interessi dei vari settori dell'economia, si è reso necessario uniformarsi ad un criterio di funzionalità dei medesimi.

In relazione a ciò è sembrato preferibile non allargare oltre un certo limite il numero dei componenti, anche se ciò ha comportato la esclusione di rappresentanze dirette di interesse e di settori economici senza dubbio meritevoli di considerazione.

Questo non significa, però, che i complessi problemi del settore forestale non saranno tenuti nel dovuto conto.

È da rilevare, in proposito, che tra le funzioni attribuite ai Presidenti dei Comitati di cui trattasi si annovera quella di indire riunioni di Enti, di organismi e di amministrazioni locali allo scopo di acquisire elementi di conoscenza delle risorse economiche e delle condizioni sociali dei singoli territori regionali e di promuovere attività di studi e ricerche per l'elaborazione di proposte relative alla programmazione ed al coordinamento degli interventi nei territori di competenza.

Nell'ambito di tale attività sarà, quindi, possibile assicurare la partecipazione di Enti locali e di amministrazioni decentrate dello Stato all'azione di programmazione regionale, come è previsto dal decreto ministeriale 15 novembre 1965.

Indipendentemente da quanto sopra, l'Amministrazione del bilancio non mancherà di sottoporre ad un più approfondito esame il problema dell'inserimento, nei Comitati regionali per la programmazione economica, delle Amministrazioni statali decentrate e, quindi, anche di rappresentanza degli Ispettorati regionali delle foreste.

Il Ministro

PIERACCINI